

Cinque editori insieme per promuovere la lettura

CARMEN ALESSI

Icinque maggiori gruppi editoriali italiani (De Agostini, Feltrinelli, Longanesi, Mondadori e Rcs Rizzoli) hanno dato vita all'«Associazione dei Libri», la prima iniziativa organica promossa per estendere in maniera significativa la lettura nel nostro Paese. I promotori hanno chiesto contemporaneamente a un gruppo di importanti librai e alle associazioni di categoria degli editori (Aie) e dei librai (Ali) di unirsi a loro nella guida della neocostituita associazione. All'iniziativa hanno assicurato il loro sostegno il governo, che si è impegnato a varare «misure concrete» per la promozione della lettura, in particolare nella scuola, e i due principali network televisivi nazionali, disponibili a

campagne «mirate e diffuse». Ieri, alla presentazione dell'iniziativa a Roma, sono intervenuti in molti e importanti: il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, il ministro dei Beni culturali Giovanna Melandri, il direttore generale della Rai Pier Luigi Celli e il presidente Mediaset Fedele Confalonieri. In concreto, la nuova associazione promuoverà una serie di iniziative che punteranno ad allargare l'interesse ai libri in Italia, peraltro molto scarso rispetto ai parametri europei: i lettori abituali sono solo il 5,8%, che leggono in media 20 libri l'anno a testa (i lettori saltuari sono il 39,3%, con circa 4 libri a testa l'anno); gli acquirenti di volumi, tra abituali e sal-

tuari, sono il 34% della popolazione.

Si inizierà a maggio con «La settimana dei libri» che coinciderà con il Salone del Libro di Torino. E la terza domenica di maggio sarà proclamata «Giornata nazionale della lettura». Per Massimo D'Alema la battaglia dell'Associazione dei libri è sacrosanta e «il governo si sente chiamato in causa, e intende fare la sua parte per l'elevamento del tasso di lettura, che è un obiettivo essenziale della modernizzazione del Paese». D'Alema ha tra l'altro detto che la lettura va incentivata fin dai primi anni di scuola e che, quindi, gli insegnanti hanno un ruolo fondamentale in tal senso; un ruolo che va incentivato: ad esempio, per ogni acquisto di libri per 50 mila lire, si potreb-

be riconoscere all'insegnante un bonus fiscale per 100 mila. «Il Governo» ha concluso il presidente del consiglio «può fare molto, in particolare su due direttrici: le biblioteche pubbliche, per offrire a tutti la possibilità di leggere e la scuola, per avvicinare molto presto il giovane al testo, al romanzo che è, non va dimenticato, il re dei libri, come la fanteria è la regina delle battaglie». Anche il ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer ha annunciato che si appellerà agli editori perché non buttino più al macero i libri, ma li donino alle scuole, sull'esempio di Einaudi, che nei mesi scorsi ha regalato a centinaia di istituti 300 mila volumi destinati alla distruzione. Il ministero, poi, potenzierà le biblioteche scolasti-

che di tutti gli istituti, stanziando un primo fondo di 20 miliardi di lire. Il ministro, in fine, ha annunciato che il 22 aprile, in via sperimentale, si terrà una «Giornata della lettura»: in 100 scuole 100 scrittori incontreranno gli studenti.

Intanto Mondadori Harlequin si è già mossa in previsione di domenica, festa di San Valentino. «Ragazze milanesi, quest'anno domenica 14 febbraio fatevi portare allo stadio di San Siro dove verrete accolte da un bellissimo ragazzo che vi regalerà un romanzo d'amore Harmony. Così mentre il vostro lui è concentrato a seguire le azioni di Milan-Venezia, voi potete concedervi un momento di evasione romantica».

C u l t u r a @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

LA POLEMICA ■ CAMBIA IL MODO DI RICORDARE: RIDERE SULL'OLOCAUSTO SI PUÒ

Che fine farà la memoria della colpa?

FERDINANDO CAMON

Dunque: successo internazionale per «La vita è bella» di Benigni, e sale piene per il film «Train de vie». «Train de vie» e «La vita è bella» sono due film sullo sterminio ma due film anche con risvolti comici. Tullia Zevi ha paura che da qui possa partire un filone di imitatori che si spinga sempre più avanti nello scherzare sulla Shoah. E anche la mia paura. Una paura rafforzata da notizie che arrivano dalla Germania, dove una parte crescente dell'opinione pubblica (anche della Sinistra) dichiara ormai apertamente che è ora di finirne con la

memoria della colpa tedesca. Tutte insieme queste notizie vengono a significare che il fenomeno noto come «il-passato-che-non-passa» (l'inespiabilità, l'inoltrabilità della colpa tedesca) non è più così bloccato e immobile: qualcosa si sta muovendo. Il-passato-che-non-passa comincia, purtroppo, a passare. L'Olocausto non è più un incubo da cui la mente rifugge, perché ne ha paura. È un deposito di memorie, tra cui ci sono anche memorie che si conciliano con la vita, che anzi la alimentano. Sul-

l'Olocausto, o lì intorno, si può impiantare una favola affettuosa e protettiva («La vita è bella»), o un sogno gioioso e liberatorio («Train de vie»).

«Train de vie» racconta le peripezie di una comunità di ebrei che compra un treno e attraversa i territori occupati dalla Wehrmacht fingendo di andare in un lager, ma puntando in realtà sulla Russia, la libertà. Un sogno, come si apprende nell'ultimo minuto del film; ma un sogno ridente e vincente. Il treno gira e rigira per l'Europa, sullo sfondo intuibile ma mai intravisto dei forni. Nel viaggio la comunità non rinuncia a nessuno dei suoi riti: pranzi ebraici, preghiere, feste. Gli spettatori stanno due ore «ai bordi dello sterminio» senza vederlo, senza temerlo: è un film che «fa passare» la paura. Il termine «far passare» è importante qui, lo scelgo apposta: perché

l'Olocausto è per l'Europa (non solo tedesca) «il passato che non passa». Ci chiedevamo sempre (ebrei, cristiani, tedeschi, europei) come può passare quel passato. Cosa deve fare la Germania, come possono contribuire gli ebrei, i cristiani, l'Onu, la scuola. Il mio piccolo e impotente consiglio era che il racconto di quel passato doveva essere calato nelle generazioni successive a quella colpevole: le generazioni che venivano su in Austria e in Germania dopo la guerra (quelle che, nel lamento dei padri, avevano avuto «la grazia della nascita tardiva») dovevano trovarlo esposto da una mano neutrale (per esempio, quella dell'Unesco) in un capitolo inserito dentro i testi di storia. I quali invece hanno continuato, per due generazioni, a non trattarlo, se non in termini sbrigativi e indolori. Se il il-passato-che-non-passa comincia a passare non è perché abbia

trovato una giustificazione o una espiazione, che lo riconcili con la vita, ma perché dalla memoria dei sopravvissuti doveva entrare nella vita dei sopravvissuti: e questo non accade, o accade in misura insufficiente.

Scrivo questo articolo in una regione che ha avuto un numero altissimo di impiccati e fucilati da parte del nazismo: in massima parte la giustizia su quelle stragi s'è arenata non solo perché nessuno ha risposto alle rogatorie, ma anche perché nessun inquirente rinnova più le rogatorie. La memoria s'istacca. Sono testimone in prima persona di un evento che rivela un modo tipico di superamento della colpa: un tedesco di un piccolo reparto che in pochi mesi aveva seminato 56 cadaveri tra impiccati e fucilati, dopo mezzo secolo è tornato nei luoghi delle stragi convinto di trovare amicizia: non ricordava più quello che aveva fatto. Avevo visto i tedeschi impiccare un mio cugino di vent'anni dopo avergli tagliato la pancia e fatto uscire le viscere, ho visto quel tedesco ripresentarsi vecchio e senza memoria: su que-



Un'inquadratura di «Train de vie». Sotto, un busto di Ottaviano Augusto

sto modo della storia di far giustizia seppellendo le colpe nell'oblio ho scritto un romanzo, «Mai visti sole e luna», che nessuno dei miei editori tedeschi ha tradotto. Vedendo il tedesco, ormai vecchio, tornare nel palazzo dove aveva torturato, e non ricordare più nulla, mi domandavo: «Quanti sono come lui? Migliaia? Centinaia di migliaia? Milioni?». Il-passato-che-non-passa quando smetti di ricordarlo. In ogni giorno di

questi cinquantasei anni il cervello di ogni colpevole ha lavorato a dimenticare i ricordi che gli impedivano di vivere: e a questo punto ormai l'operazione è in gran parte riuscita. Anche per Priebke.

La rimozione è un meccanismo autoprotettivo. Come per un naufrago mollare i pesi che lo affondano. Tra i colpevoli c'è stato un calo di memoria sulle colpe, tra le vittime la memoria è calata nel passaggio dai prota-

gonisti ai loro figli, alle nuove generazioni: da testimonianza la memoria doveva diventare cultura, e questo non è del tutto riuscito, e dov'è riuscito la cultura non ha la forza della testimonianza. Troppi giovani a scuola confondono Ss con soldati, Repubblica Sociale con Repubblica marinara, Himmler con Rommel.

Un accostamento non-traumatico alla Shoah era possibile soltanto da parte di autori gio-

vani, come il regista rumeno di «Train de vie». «Train de vie» è diverso da «La vita è bella». Quando girava per le sale «La vita è bella» (che non sfiora lo Sterminio, ma ci sprofonda dentro, nel gorgo più nero), con la sua voglia di vivere e di ridere, ci chiedevamo: «È così che il-passato-che-non-passa si sblocca?, ridendo di ciò che faceva tremare?». La risposta era: «No». Il film di Benigni non intacca il cuore duro del genocidio, o di quella somma di genocidi che è lo Sterminio. Racconta una favola a un bambino nell'Inferno: ma favole si raccontano ai bambini negli ospedali, nei reparti terminali, negli orfanotrofi. «Train de vie», accompagnando una comunità di ebrei sul circuito della morte, ride su tutto. Dio compreso.

C'è una battuta sugli aforismi che riducono Dio in pillole: «L'uomo non sa se esiste Dio», dice la filosofa, «Dio non sa se esiste l'uomo», risponde il film. Se si pone questo, lo Sterminio si spiega meglio. Benigni non faceva una mossa per far passare il passato. Questo film ebraico gli dà una spinta efficace. Il passato si schioda. Primo perché si può andargli vicino scherzando. Secondo perché a scherzarsi sono gli ebrei. Terzo perché i tedeschi smettono di far paura: i demoni diventano caricature. Curano le divise come femmine, han paura degli ordini scritti come analfabeti, salutano come scheletri con la molla. Tutt'e due erano film impossibili due-tre anni fa: oggi hanno un successo internazionale. La ragione è questa: oggi un'altra umanità li guarda. Un'umanità che purtroppo sa meno o sa poco o sa male dello Sterminio.

Se tra i lettori di questo articolo ci sarà qualche studente di scuola superiore, il concetto di passato-che-non-passa urta contro tutto ciò che lo studente sa. In Germania quel concetto comincia a essere rifiutato anche dai non-giovani. La Germania non ha nessuna voglia di accelerare la costruzione di un monumento alla Shoah: di anno in anno, lo fa slittare all'infinito. Il filosofo Habermas va ripetendo la sua teoria che il passato non è un dato, è un prodotto: ogni generazione lo seleziona, si porta dietro quel che accetta, mentre quel che rifiuta è come mai esistito. A me pare un superamento della colpa senza espiazione e senza memoria: una pura cancellazione.

L'attuale capo del governo tedesco una settimana fa ha gridato «basta» contro la memoria del passato: dice che la Germania di oggi non c'entra per niente, e che gran parte della Germania non c'entra neanche allora. Per molto meno, un suo predecessore una decina di anni fa ha dovuto dare le dimissioni nel giro di un pomeriggio. E così, di decennio in decennio, il problema del passato-che-non-passa, trascinato fino a incancrenire (è stato un tumore nel cervello della cultura austro-tedesca), trova il suo sbocco adesso: impercettibilmente, tra negazioni e reticenze, comincia, sotto i nostri occhi impotenti a passare. Tra vent'anni, quando il passaggio sarà compiuto, ci domanderemo quando mai è cominciato. Guardiamo bene gli eventi: è adesso che comincia.

Il romanzo d'amore di Giulia, figlia ripudiata dell'Impero Romano

VALERIO BISPURI

«**N**ulla può durare in eterno: quando il sole ha diffuso il suo splendore, tramonta nell'oceano, decresce la luna, che poco fa era piena, la furia dei venti si muta spesso in lieve zaffiro», questa frase risale ai tempi di Pompei ed è l'epigrafe del romanzo «La pedina di vetro» di Antonella Tavassi La Greca giunto in libreria per i tipi del-



l'editore Di Renzo.

L'autrice racconta e immagina la storia di Giulia, l'unica figlia dell'imperatore Cesare Ottaviano Augusto, nata nel 39 a.C. dal suo matrimo-

nio con Scribonia. Un romanzo che riprende le fonti storiche e narra di una cultura raffinata e atroce, piena di bellezza e ipocrisia. A descriverla è la stessa, sfortunata Giulia: attraverso le sue parole si sviluppa il racconto composto dai suoi amori, dall'esilio, dalle difficoltà incontrate nel cercare di essere se stessa, in un mondo dove contava soprattutto il potere. Nel 2 a.C. la figlia di Augusto fu processata per adulterio ed esiliata, in base alla lex Julia de adulteriis voluta proprio dall'imperatore. Dall'esilio non tornerà più: morirà a Rhegium nel 14 d.C. quattro mesi e undici giorni dopo il padre. La sua gran colpa era stata l'aver amato, contro le regole e le prassi dell'impero romano. Una piccola eroina di altri tempi, in una società dove la ribellione da parte delle donne e il femminismo non esistevano. Ma non fu una ribelle, seguì solamente il suo cuore, anche se l'amante scelto era Julius Antonius, figlio di Marco Antonio, il più feroce amico di Augusto.

La vicenda di Giulia è soltanto una vecchia e scandalosa storia arrivata a noi attraverso il tam tam di pettegolezzi: da Tacito a Svetonio, da Cassio Dione a Plinio il Vecchio? Non è così semplice: il suo esilio aveva lasciato molti dubbi sulla valenza, già a quei tempi. Poi la morte precoce dei suoi figli e gli intrighi della matriarcha Livia - una specie di lady Macbeth ante litteram - hanno sempre di più concertato. Nonostante la pesante condanna, tutti gli storici concordano nell'apprezzare la sensibilità e la gentilezza di Giulia. Macrobius riferisce che la plebe romana a gran voce chiedeva il suo perdono: «Per la squisita educazione ed estrema dolcezza, che attiravano enorme simpatia». Ma perché allora Augusto, clemente con molti dei suoi nemici, non perdonò mai sua figlia? Il mistero rimane irrisolto e si colora di giallo: troppe morti e condanne sospette avvolgono questa storia.

Nel romanzo è Giulia a fornire la versione dei fatti, a raccontare di come

il padre aveva scelto per lei, perché la voleva istruita come un uomo. Vengono fuori così le speranze, le passioni e la voglia di non rassegnarsi alle imposizioni e le etichette, di una donna che ha combattuto per essere libera. La sua storia è appassionante, intricata e feroce. L'antrice, alla sua prima opera, riesce a raccontare e descrivere un mondo in tutti i suoi angoli più nascosti, facendo intravedere la personalità e la cultura che governava nell'antica Roma. Un libro che è un'immaginaria finestra sulla vita ai tempi dell'imperatore Augusto.

La scrittura di Tavassi La Greca è una scoperta per la forza e l'attenzione con cui riesce a descrivere una realtà «magnifica», ma piena di compromessi. Nella pagine de «La pedina di vetro» si vive la Roma dei Cesari nelle sue contraddizioni, in una cultura bastata molto sull'apparenza e il potere. Giulia era la pecora nera, la donna che non accettava di essere solo la figlia di Augusto.



◆ **Il ministro delle Finanze è cauto**
«Il peso del fisco può diminuire
con l'impegno di tutti i cittadini»

◆ **Non abbandoneremo la linea del rigore**
«L'intervento a favore delle famiglie
ci sarà rispettando i vincoli»

◆ **Casa: «Anche con i nuovi estimi
catastali ci sarà un reale risparmio
soprattutto per i redditi più bassi»**

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ VINCENZO VISCO

«Imprese, avete tutte le condizioni per assumere»

«Il lavoro costa meno, ci sono gli incentivi, ora tocca agli imprenditori»

«Le tasse scenderanno se tutti ci aiuteranno a vincere l'evasione»

ROBERTO GIOVANNINI



ROMA Difficile, anzi, impossibile convincere il ministro delle Finanze Vincenzo Visco a sbottarsi su un tema che sta profondamente a cuore dei contribuenti: quando, finalmente, si metterà mano a una consistente riduzione del prelievo fiscale sulle famiglie. Solo l'altro ieri Visco ha presentato il maxi emendamento al «collegato fiscale» che contiene la riforma della tassazione sulla casa e le nuove agevolazioni alle imprese che investono. Certo, conferma l'impegno ad alleggerire l'Irpef, come sancito nel Patto di Natale, presumibilmente a partire dal 2000. Ma il ministro puntigliosamente frappone mille e mille cautele: l'andamento dell'economia, il rispetto dei parametri europei, la collaborazione delle famiglie alla

lotta all'evasione... Adesso, è il messaggio del titolare delle Finanze, tocca agli imprenditori fare la loro parte, investendo - e soprattutto - assumendo.

Ministro, a quando una riduzione dell'Irpef sulle famiglie?

«Noi abbiamo una linea di politica fiscale seria, chiara, che procede da tempo: il

mantenimento dei saldi di bilancio e il rispetto dei vincoli del Patto europeo di stabilità, che è il cardine della politica economica e finanziaria del governo. Sarebbe sbagliata ogni interpretazione che vedesse un ritorno a vecchie logiche o a un mutamento di questo indirizzo di fondo. Fin dall'inizio abbiamo detto che il risanamento e le riforme strutturali varate avrebbero consentito di allentare la pressione e sostituire picchi eccezionali di imposte. Nel 1997 c'è stato un aumento dell'imposizione, essenzialmente dovuto all'eurotassa; nel 1998 la pressione fiscale si è ridotta di molto. Avevamo promesso una parziale restituzione dell'eurotassa, e questo è avvenuto; volevamo alleggerire il carico fiscale e contributivo sulle imprese, che era assolutamente esagerato, e lo abbiamo fatto con l'Irap e la «carbon tax». E adesso, non facciamo altro che proseguire su questa strada. Utilizzeremo ogni spazio possibile per resistere alle varie componenti del prelievo fiscale. Speriamo ora di poter intervenire anche per alleviare un po' il carico fiscale sulle famiglie. Le priorità erano queste: lavoro, produzione, contribuenti».

Per rispettare il Patto di Natale, e ridurre l'aliquota Irap del 27%, occorrono circa 5.000 miliardi. Sono molti soldi...

«Sono diverse migliaia di miliardi. Si tratta ora di vedere se e quanti soldi ci saranno per ridurre l'Irpef. Mi auguro che sia possibile, ma molto dipende da come il sistema politico e istituzionale nel suo complesso terrà fede agli impegni europei. C'è chi pensa che adesso si può tornare a spendere e spandere, cosa non vera. Si può invece continuare a cogliere i frutti del risanamento, come è già avvenuto, anche se non tutti sembrano esserne consapevoli».

Forse, non ce ne siamo accorti perché i frutti del risanamento sono stati colti soprattutto dal sistema delle imprese...

«Non diciamo sciocchezze. Sono stati rimborsati alle famiglie 3.000 miliardi di eurotassa. Sul Fisco c'è una sorta di venatura qualunque italiana: le tasse sono sempre troppe, ingiustamente, insostenibili. Se si guardano i dati si vede che in questi due anni abbiamo fatto formidabili recuperi nella lotta all'evasione. Il discorso è che i contribuenti devono capire che c'è una norma che afferma che i proventi della lotta all'evasione si tramuteranno in una riduzione dell'imposta sui redditi. Tanto maggiore sarà il recupero, più importante sarà l'intervento a favore dei contribuenti. Allora, sarà bene che le famiglie siano attente a farsi rilasciare scontrini e fatture, insomma, che collaborino: questa collaborazione avrà immediato riscontro in termini di minore imposizione. Questa è la scommessa del Patto sociale: creare un consenso di massa su un'operazione di emersione, di legalità. La fine della conflittualità fiscale, a partire dal mondo delle imprese, grandi e piccole».

E se tutto andrà bene, quando ci sarà il taglio dell'Irpef?

«L'appuntamento è all'anno prossimo. Siamo ragionevolmente fiduciosi sulla possibilità di poter ridurre l'Irpef».

Gli industriali sembrano applaudire alle ultime misure varate. E ora?

«Beh, allora non era un caso se tutte le organizzazioni internazionali approvavano la riforma fiscale italiana. Abbiamo affrontato questa fase di rallentamento della cre-

scita con delle misure di incentivazione molto forti, mirate per ampliare la base produttiva. Tocca agli imprenditori sfruttarle subito. Devono sapere che la norma a favore degli investimenti entra in vigore a far data dal primo gennaio del '99. Quindi, non c'è da perdere un minuto per fare i piani di investimento, e poi per assumere personale».

A quanto pare, nonostante robuste misure di incentivazione, l'economia italiana stenta ancora a decollare.

«In Italia e in Europa c'è stato un aggiustamento molto forte, e da noi è cambiato il contesto per gli operatori economici, che erano abituati alla spesa facile e all'instabilità. Questo comporta un certo adattamento. E quando la ripresa economica era stata avviata, sono arrivate le crisi finanziarie in Asia, in Russia, e ora in Sudamerica, che hanno dato un serio colpo. La domanda interna italiana non va male, è quella estera che rallenta, anche perché dopo la svalutazione dello yen siamo stati inondati da merci giapponesi di ottima qualità e a prezzi molto competitivi. Il problema della ripresa è sempre più un problema europeo: in

Italia abbiamo problemi «nostri», come il funzionamento della burocrazia. Io confido molto nel varo di Sviluppo Italia e dello sportello unico per le imprese».

Secondo le stime più accreditate, al gettito dell'Irap sono venuti a mancare rispetto alle previsioni 8-9.000 miliardi. Intendete rimediare in qualche modo?

«Si voleva ridurre l'imposizione sul costo del lavoro, l'abbiamo fatto con un'imposta neutrale e non distortiva. Siamo al primo anno di applicazione di questa nuova imposta, stiamo studiando i dati, poi valuteremo. Certo è che lo sconto è stato decisamente superiore rispetto a quello previsto. L'abolizione della patrimoniale ha favorito le imprese a maggiore capitalizzazione, ma questo non è un male. Per il momento non sono all'ordine del giorno interventi correttivi».

Parliamo di tassazione sulla casa. La riforma appena presentata deve partire dal Capodanno del 2000, ma prima bisogna completare la definizione degli estimi e poi delle microzone catastali. Si farà in tempo?

«Mi auguro che sia possibile, gli uffici sono impegnati a completare la definizione degli estimi. Dopo di che, vedremo. La riforma della tassazione della casa è collegata proprio alla riforma degli estimi catastali, pensata proprio per evitare che l'entrata in vigore dei nuovi estimi si traducesse in una penalizzazione esagerata per i cittadini».

E se per una ragione o un'altra non si farà in tempo entro il 1999?

«Intanto, possiamo introdurre alcune modifiche nel sistema, e prepararci. Io mi auguro che i tempi siano rispettati; se poi dovessero slittare di un anno, non credo che ci sarebbero problemi eccessivi».

Si temeva che la riforma degli estimi comportasse una maxitagangata per chi possiede una casa...

«Timore infondato, perché in base alla nuova riforma della tassazione della casa si separa il valore patrimoniale dell'immobile dal reddito catastale, che diventa una variabile. Si definiscono con crite-

ri scientifici dei «rendimenti convenzionali» degli immobili, che verranno determinati in modo da evitare l'aggravio; rendimenti ragionevoli che non sono automaticamente legati - come avviene ora - al valore patrimoniale dell'immobile. L'obiettivo è proprio quello di evitare aggravii rispetto alla situazione attuale. In più, l'aumento della detrazione sulla prima casa a 1.400.000 lire esonererà il 60% dei possessori di prima casa. E i Comuni possono manovrare l'Ici e le detrazioni Ici per escludere completamente la prima casa».

Chi guadagna e chi perde con il nuovo regime sulla casa?

«L'obiettivo è quello di non aumentare il prelievo, di difendere i redditi più bassi. Non necessariamente chi possiede molti immobili ci guadagnerà. Il problema è evitare le sperequazioni che oggi si creano. Ma è assolutamente prematuro ipotizzare convenienze oggi. Prima dobbiamo avere un campione rappresentativo su cui cominciare a ragionare».

La riforma dell'amministrazione finanziaria sembra completamente

bloccata. Si dice che i sindacati siano contrari al riassetto per Agenzie, e che non si risoverà la vicenda del maxiconcorso interno alle Finanze. La riforma resterà congelata.

«Assolutamente no. Il confronto sulla riforma del ministero sta andando avanti. Quello del concorso è un problema di tutti i ministeri, che deriva da una sentenza della Corte Costituzionale. Noi stiamo andando avanti, in base alla delega Bassanini entro luglio la riforma deve essere pubblicata in Gazzetta Ufficiale. Credo che tra i lavoratori ci sia consenso e consapevolezza».

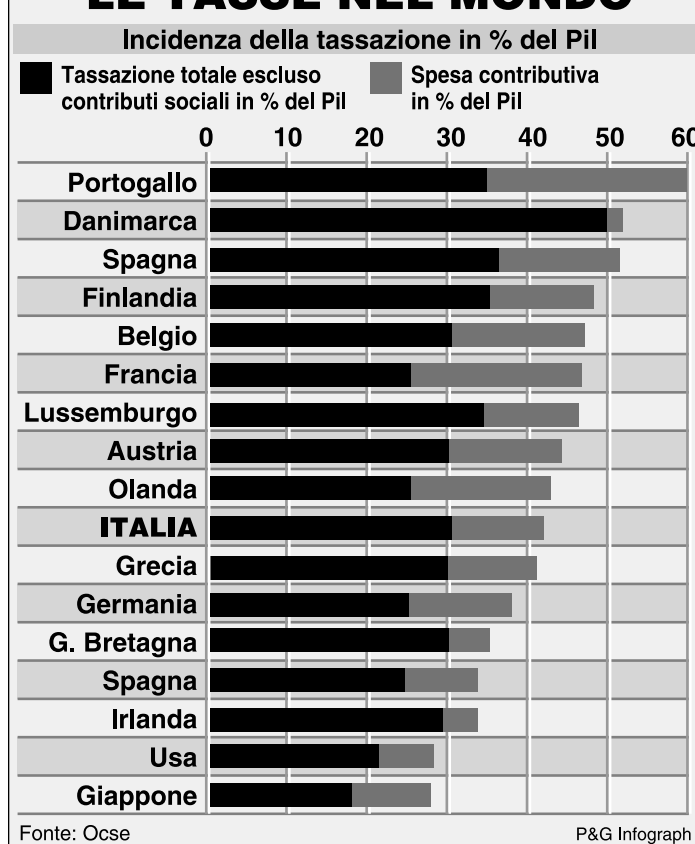
Studi di settore, a che punto siamo?

«Ne stanno partendo ben 46, che interessano 1.500.000 contribuenti. C'è stata una grande collaborazione delle categorie, in un'operazione terribilmente complessa e di avanguardia».

Insomma, ministro, non sembra insoddisfatto di quello che avviene nel ministero delle Finanze...

«Ogni cambiamento qui richiede fatica e tempo. Fino a ieri, proprio perché serviva fatica e tempo, si preferiva rinviare e rinunciare. Non sarà un caso se in questo paese ormai ci sia polemica su tutto fuorché sulle tasse. Non è un brutto risultato, e non so in quanti ci avrebbero scommesso qualcosa».

LE TASSE NEL MONDO



G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



MUSICA

Grandmaster Flash in concerto sabato a Bologna

È stato uno dei padri dell'hip-hop e si conferma anche oggi musicista e sperimentatore di grande importanza nella storia del rock: Joseph Saddler (Grandmaster Flash) sarà al Link di Bologna (via Fioravanti 14), alle ore 24.00. Con le mani sui piatti dei giradischi, operando su frammenti di pezzi, incollandoli tra loro, evitando una certa magia di marcare gli stacchi tra l'uno e l'altro: tre anni di applicazione e di esercizi di funambolismo manuale gli consentono di raggiungere velocità (da cui il soprannome «Flash») e perfezione tecnica.

SANREMO

I cachet del festival Interrogazione parlamentare di An

Costi troppo elevati? Il Festival di Sanremo approda in Parlamento, dove si discuterà dei cachet dei presentatori in seguito all'interrogazione presentata dal senatore di An Vito Cusimano. «350 milioni alla top model Laetitia Casta, 30 milioni a serata al premio Nobel Dulbecco, 350 milioni pronti anche per Loren e Gorbaciov», dice Cusimano: «spreco o follia finanziaria da parte dell'Azienda radiotelevisiva pubblica che utilizza, a dir poco impropriamente, i finanziamenti ricevuti dallo Stato e dai contribuenti». Il senatore chiede anche lumi sul cachet di Fazio.

Mina punzecchia Sofia

«Con le tue ricette di cucina ti sei de-starizzata»

«Pulcherrima diva, il soffritto no!». Appello accorato - e, a suo modo, commovente - da stella a stella. Mina l'irraggiungibile lancia il suo anatema sull'irraggiungibile Sofia. Ma perché? Perché si è avvicinata troppo ai comuni mortali. Adrittura, ha condiviso con loro la sua sapienza scendendo dall'Olimpo per mettersi ai fornelli. Lo spunto è infatti un libro di ricette autobiografiche, «Recipes and memories». Un libro innocuo. Anzi, quasi inevitabile nella carriera di un attore famoso - dalle «salad dressings» di Paul Newman alle pastasciutte

di Ugo Tognazzi la tradizione è consolidata. E invece Mina non l'ha mandata giù. Indispettita anche dal fatto che la signora Loren si sia lanciata in una campagna autopromozionale, negli Usa, con tanto di apparizioni in tv (anche in compagnia di Benigni) e pomeriggi in libreria. E, da star a star, le ha dedicato un corsivetto sagace e pugnace nella sua rubrica ospitata dal settimanale «Liberal»: «L'ultima diva sembra voler de-starizzarsi e ci insegna come si fa il vero soffritto di cipolle secondo la ricetta della nonna ciciana. Si rassegna a mostrarsi

come una qualsiasi mortale seduta a un triste tavolino, in una triste Fifth Avenue, con una triste minigonna troppo colorata, con delle tristi dediche tipo «buon appetito» e facendosi fare delle tristi foto con il suo libro di ricette sollevato come un trofeo». Scenari apocalittici. Fin troppo. E allora viene il dubbio che Sofia, un po' se la prenda con se stessa. Anche lei tanto distante e altera, quasi trascendente nel suo siderale autoesilio. Perché allora scrivere corsivi su un settimanale come un qualsiasi mortale? C.R.P.

LONDRA

Il «Times» stronca «La vita è bella»

Sono tiepide o apertamente negative le prime recensioni di *La vita è bella*, di Benigni da oggi nei cinema di Londra. Secondo il *Times* Benigni «con la sua faccia da stupido, l'elastico humour italiano ed il suo ancor più elastico talento fisico offre una tempesta di piacevoli gag con uova, cappelli e vasi da fiore» e nota che «l'immaginazione può conquistare qualsiasi orrore». Il *Times* continua: «È genuinamente concepibile che della gente sopravvivesse ai campi di concentramento negando a se stessi quanto succedeva o che costruissero alternative ancora peggiori per evitare di impazzire. Ma il considerare il ridere come un toccasana sembra appropriato quanto lo sarebbe il giochettare con delle teste decapitate sulla scena di un incidente automobilistico su un'autostrada». E conclude: «Il film è commovente, ma è anche manipolativo in maniera nauseante».

Z a p p i n g

Spielberg: a Berlino una «Tour Eiffel» dedicata alla Shoah

Il regista porta al Festival il documentario su cinque ebrei sfuggiti allo sterminio

DALL'INVIATO ALBERTO CRESPI

BERLINO Chissà come si trova, Steven Spielberg, qui a Berlino? La domanda è lecita perché le mosse del grande regista, in questi primi giorni di Filmfest, sono state come minimo spiazzanti. Mercoledì - giorno d'apertura del Filmfest - Spielberg ha incontrato il cancelliere Schröder per parlare dello «sbacco» in Germania della sua Shoah Foundation: ma mentre il cancelliere inaugurava il festival, lui non si faceva vedere, almeno ufficialmente. Ieri, il documentario da lui prodotto - *The Last Days* - passava invece fuori concorso al Filmfest, ma alla conferenza stampa Spielberg non si concedeva, lasciando il proscenio ai suoi collaboratori (a cominciare dal regista James Moll) e soprattutto alla signora Renee Firestone, una dei sopravvissuti ai lager intervistati nel film.

Per conoscere le sensazioni di Spielberg su questo viaggio tedesco, tocca quindi affidarsi a ciò che il regista ha detto presentando *The Last Days* alla proiezione ufficiale, in uno Zoo Palast affollato ma non esaurito. Ricevuto da un caldo applauso, Spielberg - barba, occhiali e completino grigio molto «impiegatizio» - ha in primo luogo spiegato la scelta del soggetto, che racconta la storia di cinque superstiti ungheresi della Shoah: «L'Ungheria, tra il '44 e i primi mesi del '45 fino alla fine della guerra, è il luogo dove la macchina della «soluzione finale» ha raggiunto il massimo di ferocia e di efficienza. Nonostante i nazisti sapessero che la guerra era persa, decisero di uccidere più ebrei possibile. I sopravvissuti a questo orrore sono per noi guide e maestri. Questo film è stato prodotto nell'unico momento storico adatto: dieci anni fa i sopravvissuti non parlavano, e forse molte orecchie non erano pronte ad ascoltarli: fra dieci anni, sarebbe stato troppo tardi. Ovviamente è una grande emozione presentare questo film in Germania, e a Berlino, una città che sto imparando ad amare in queste visite, ahimè, troppo veloci. Spero che la nuova Berlino possa entrare nel nuovo millennio nel nome della dignità, della tolleranza e del pluralismo».

Così parlò Spielberg, che in realtà, a questa «nuova Berlino», vorrebbe dare un contributo fattivo: ha infatti proposto a Schröder di aprire anche qui una sede della Shoah Foundation, l'ente che sta costruendo un immenso archivio di testimonianze sui lager, e di erigere nella capitale tedesca un enor-



me monumento alle vittime dell'Olocausto, sul quale invece non mancheranno controversie, perché Spielberg lo vorrebbe visibile «da ogni angolo della città», tipo Tour Eiffel, mentre le autorità berlinesi starebbero pensando a qualcosa di più defilato. Sarà interessante conoscere la fine di questa storia, fermo restando che Spielberg ha coinvolto i tre massimi editori tedeschi (Springer, Bertelsmann e Burda) nel finanziamento del progetto; e poi, con mosca - appunto - spiazzante, ha espresso il desiderio di incontrare qui in Germania Leni Riefenstahl, la grande regista di *Olympia* e del *Trionfo della volontà*, massimi manifesti cinematografici del nazismo.

Forse l'incontro, anche scioccante, fra estremi opposti è lo scopo (terapeutico?) di Spielberg in tutta questa sua crociata. Non si spiegherebbe, altrimenti, perché nel suo magnifico *Schindler's List* abbia voluto raccontare la storia di un tedesco che salva degli ebrei, e perché anche in *The Last Days* abbia voluto «combinare» la scena madre dell'incontro fra una sopravvissuta - la citata signora Firestone - e un medico che prestava servizio ad Auschwitz, il dottor Munch. È la sequenza più sconvolgente del film: Renee Firestone porta a Munch i referti medici che sono l'unica testimonianza rimasta sulla morte di sua sorella; lui li legge, e le fa notare, con tono freddo:



«Sua sorella è arrivata ad Auschwitz in gennaio, ha subito alcuni esperimenti, e sei mesi dopo è morta. Era il periodo normale. Lei è stata ad Auschwitz? Allora dovrebbe saperlo». Per la cronaca, Munch fu assolto dopo la guerra perché prolungando, secondo lui in maniera «indolore», alcuni di quei «esperimenti» riuscì a salvare degli ebrei che altrimenti erano destinati alla camera a gas; sta di fatto che, in un passaggio altrettanto agghiacciante, definisce Auschwitz «un luogo ideale per un medico che voleva sperimentare sul corpo umano».

Per il resto *The Last Days* è un documentario classico, a tratti molto commovente, sulle vic-

ende di cinque ebrei ungheresi tutti emigrati, successivamente, negli Usa (uno di loro, Tom Lantos, è un membro del Congresso). Nel genere, tutto sommato, era meglio l'italiano *Memoria* di Ruggero Gabba e Marcello Pezzetti. Ma nell'insieme l'attività della Shoah Foundation è davvero meritoria e le parole più belle sul film le ha dette il musicista Hans Zimmer: «Io sono tedesco, e per metà ebreo. In questi anni avrei potuto prendere il passaporto americano, ma non l'ho fatto. Ho sempre avuto un rapporto di odio amore con la Germania e lavorare al film è stato un modo di risolvere questa schizofrenia: di sentirmi, finalmente, a mio agio nel mio paese».

Bambini ebrei nel lager di Ravensbruck. A sinistra, Spielberg davanti a una degli ingressi di Sachsenhausen. A destra, Pontecorvo partigiano nel 1944

che a casa Pontecorvo, nella Pisa iniziata Novecento, da tre generazioni nessun maschio era stato circonciso. Però con le leggi razziali le cose cambiarono e gli otto figli si sparsero un po' in tutta Europa per sottrarsi alla discriminazione. Solo negli anni Sessanta, dopo *Kapò*, Gillo sentì di doversi avvicinare - in base a un confuso ma letteruoso interesse - alla grande tradizione della letteratura ebraica, divorando i romanzi di Singer e di Roth.

Ma il libro, detagliato e fitto di aneddoti, è anche il ritratto di un *viveur* che tra Parigi e Milano forgiò la propria militanza comunista, rischiando la galera e ritrovandosi a cospirare sul fronte antifascista insieme a uomini come Amendola, Ingrao, Curiel, Berlinguer. Corredato da una serie di fotografie private (tra le quali una accanto a Picasso), *Memorie estorte a uno smemorato* è un libro che si legge tutto d'un fiato, anche per le parentesi «rosa» che ne contrappongono i capitoli. Sapevate, ad esempio, che nei primi anni Sessanta Gillo «rubò» all'amico Roman Polanski (anche se per pochi mesi) la sua prima moglie Barbara? MI.AN.

L'INTERVISTA

«Così ho raccolto per lui le testimonianze dei sopravvissuti»

MICHELE ANSELMI

ROMA «La paura era sempre la stessa: non essere creduti». Grazia Di Veroli, 38 anni, ebrea, romana da sette generazioni, è una delle intervistatrici (in tutto una ventina di persone) scelte dalla Shoah Foundation di Spielberg per raccogliere le testimonianze dei sopravvissuti italiani ai lager. Per dieci anni, dopo essersi laureata con una tesi sul «Dovere della testimonianza», ha lavorato nell'Associazione nazionale degli ex deportati, studiando e approfondendo anche sul piano storico il versante italiano dell'Olocausto. Non sa se il materiale raccolto da lei farà parte di un prossimo film sul modello di *The Last Days*, ma

la cosa è secondaria: quelle dodici interviste sono già state catalogate a Los Angeles, pronte a essere usate, fatto salvo il diritto alla privacy, per la migliore delle cause. È stata proprio Spielberg a chiamarla? «Ma no! Al Centro di cultura ebraica sapevamo del progetto, così quando su un giornale è uscita un'inserto abbiamo risposto. Qualche settimana dopo mi hanno telefonato dalla Shoah Foundation per dirmi che ero stata pre-

selezionata. La decisione definitiva dopo uno stage a Roma, nel quale avremmo parlato di formazione storica, approccio psicologico e tecniche di intervista. Da Los Angeles arrivarono in tre, andò bene e alla fine fui presa». Nessuno problema? «Nessuno. Ma mi colpì che, tra le domande del questionario, ce ne fosse una che chiedeva di indicare «il libro fondamentale sui temi della Shoah». Come se ne fosse uno! Io ne ho indicati una decina, per tenermi stretta». Quali? «Per esempio *Nazismo e sterminio degli ebrei*, *La tregua*, *Si fa presto a dire fame*, *Le donne di Ravensbruck*...».

Quanti ex deportati sono ancora vivi oggi in Italia?

«Tra i tre e i quattrocento». Come ha messo a punto le sue testimonianze? «C'era una lista di persone che si erano dichiarate disponibili a essere intervistate. Le ho chiamate. Prima ho fatto una sorta di pre-intervista, per conoscermi meglio e prendere confidenza. E poi, con il cameramen italiano, ho filmato l'intervista vera e propria, cercando di impostare la cosa come un colloquio amichevole». State ancora registrando? «No, noi italiani abbiamo finito a dicembre. Non conosco l'uso che Spielberg farà del materiale. Ma so che a ciascuno degli intervistati il regista ha fatto avere la cassetta con una lettera di ringraziamento firmata di suo pugno. Mi è parso un pensiero gentile».

Può dire i nomi delle persone che ha intervistato? «No, per un'esigenza di discrezione. Ci sono ebrei che si nascosero nei conventi dopo il 16 ottobre per cercare scampo, vari deportati nei lager polacchi, una pittrice jugoslava che riuscì a evitare la deportazione e si impegnò accanto ai partigiani, anche una suora...». È stato difficile entrare in sintonia con loro? Scavare in una memoria annichilita dall'orrore? «Molti, specie quelli nei lager, avevano paura di non essere creduti. La fame e le botte sono risapute. Ma la vita quotidiana nei campi era fatta anche di umilianti compromessi, di pane rubato, di espedienti per non lavorare. E tutto ciò li fa ancora sentire in colpa». In colpa? Per essere vivi?

«Anche. E del resto, come diceva Levi, alcuni si sono salvati perché avevano un motivo forte: l'impegno del dover raccontare». Mai vacillato di fronte ai racconti dei sopravvissuti? «Beh, qualche volta ho perso il filo. Credo di avere un discreto stomaco, ma è difficile restare freddi di fronte a certi ricordi». Un'ultima cosa: sul film di Benigni come la pensa? «Tutto il bene possibile. Alla sua maniera Benigni riporta alla ribalta la vergogna delle leggi razziali. Quanti giovani italiani sanno che ci sono state? Prima di *Schindler's List* e di *La vita è bella* ogni volta che proponevamo il tema dell'Olocausto ci sentivamo rispondere «Che palle!». Ora, per fortuna, non è più così».



Calcio e diritti tv, scende in campo l'Antitrust Perquisite le sedi di Milan, Juventus e Telepiù

ROMA Perquisite le sedi di Juventus, Milan, Telepiù, Europa Tv e Lega calcio: ieri, il Garante della concorrenza e del mercato, che ha avviato un'indagine per verificare la correttezza dei contratti per i diritti televisivi di alcune società di calcio, ha messo in movimento i propri funzionari, accompagnati da agenti della GdF. La decisione di entrare in azione sarebbe finalizzata ad accertare l'esistenza e la validità di accordi di cartello. È facile capire che l'istruttoria si riferisce ai contratti in esclusiva per le partite di calcio criptate per i prossimi sei anni firmati da Milan, Inter, Juventus, Cagliari, Bologna e Napoli

con Telepiù. Contratti che - secondo quanto ha anche detto in Senato, il presidente di Stream, avversario dichiarato di Telepiù, Miro Allione - non sarebbero ancora stati depositati in Lega. Ricordiamo che Murdoch (in Italia la New Corps, rappresentata da Letizia Moratti) ha chiesto il 100%. Ieri, intanto, il presidente della Lega calcio, Franco Carraro, è stato ascoltato dalla Commissione Lavori pubblici del Senato che sta esaminando il decreto del governo sulle Tv che stabilisce anche limiti per la trasmissione criptate del calcio. «Sul decreto - ha spiegato - ho espresso a nome della Lega

parere negativo perché innanzitutto pensiamo non fosse indispensabile, perché la materia era già regolata dall'Antitrust; in secondo luogo perché può provocare distorsione del mercato: è necessaria una modifica che riguardi soprattutto i tetti del 60 e del 40 per cento». Carraro propone di ricorrere ad un meccanismo che non punisca - così pensa la Lega - le squadre che dovessero far parte del pacchetto del 40%. Secondo il suo giudizio, infatti, il meccanismo del "60-40%" «rischia di ottenere lo scopo opposto a quello che si prefigge il decreto». Perché «le società che si trovassero a far parte

del 40% ancora disponibile sul mercato (dopo che un gruppo si è aggiudicato il 60 ndr), di fronte ad un solo compratore, si troverebbero a dover applicare un prezzo frutto della disponibilità di questo ad acquistare». Il rimedio, secondo Carraro? Prevedere un meccanismo tipo Opa (offerta pubblica azionaria) per le società del 40%. Cioè chi si aggiudica i diritti sul 60% può partecipare alla competizione anche sul 40, in questo caso l'ultima parola spetterebbe a chi ha i diritti sul 40. Qualora fosse il primo soggetto ad aggiudicarsi la gara, l'Autorità dovrebbe derogare al limite del 60%. La prossima



Il presidente della Lega calcio Franco Carraro

riunione dei club in Lega per discutere dei diritti tv è convocata per martedì 23 febbraio. In quella sede Carraro chiederà ai presidenti delle società di far propria questa proposta.

TEATRO E ATLETICA

Domani in scena «Il Maratoneta»

L'atletica al teatro. Domani sera (ore 20,30 ingresso libero) alla sala conferenze dello stadio Olimpico di Roma verrà messo in scena un adattamento de «La solitudine del maratoneta», il celebre romanzo con cui l'inglese Allan Sillitoe raccontò la sofferenza di un detenuto-maratoneta. Il soggetto è stato curato dal giornalista Valerio Piccioni, regista e scenografo Luca Donini, mentre il protagonista Smith sarà interpretato da Carlo Caloro.

In
breve

Il dottor Iacoponi «Non basterà per sconfiggere l'abuso di farmaci»

ROMA Riccardo Iacoponi, biologo nutrizionista, fu chiamato inizialmente a contribuire per la parte medica alla stesura della legge. Ora ne denuncia i limiti.

Che cosa non va in questa legge?
«È stata modificata la definizione di doping. Andremo verso l'uso del farmaco istituzionalizzato».

Ci faccia un esempio.
«Io avevo proposto che fosse considerato doping qualsiasi farmaco non giustificato da accertate condizioni patologiche. E, in quest'ultimo caso, l'atleta non doveva partecipare all'attività agonistica. Questo per tutelare l'atleta perché è chiaro: scende in campo solo chi è sano, se uno ha bisogno di cure, è meglio che stia a casa».

La legge poi è cambiata?
«Proprio così. Ora secondo il ddl "in presenza di condizioni patologiche all'atleta può essere prescritto qualsiasi trattamento" e può gareggiare. Ma chi stabilisce se il farmaco somministrato era davvero indispensabile? Un certificato medico in Italia non manca mai... E al momento del controllo non ci saranno più tracce della malattia. Si dirà: "Ora sta bene ma allora la medicina era necessaria..."».

Ci vorrà la "collaborazione" di un medico concienzioso...
«Se nello sport ci fossero stati solo medici corretti di doping non avremmo mai parlato...».

Secondo lei si andrà verso un abuso legalizzato di farmaci. Quali?
«Faccio degli esempi. Si possono imbottire gli atleti di ferro (cioè un farmaco, non una sostanza dopante) che però in dosi massicce altera il metabolismo e il controllo sui ciclisti francesi l'ha dimostrato. Oppure gli antidolorifici: potranno essere somministrati tranquillamente. E potrà accadere di nuovo quel che è successo a Gaudenzi che ha giocato la finale di Davis di tennis con un malanno "coperto" da un farmaco e che poi si è infortunato seriamente». M.F.

Doping, legge in dirittura d'arrivo

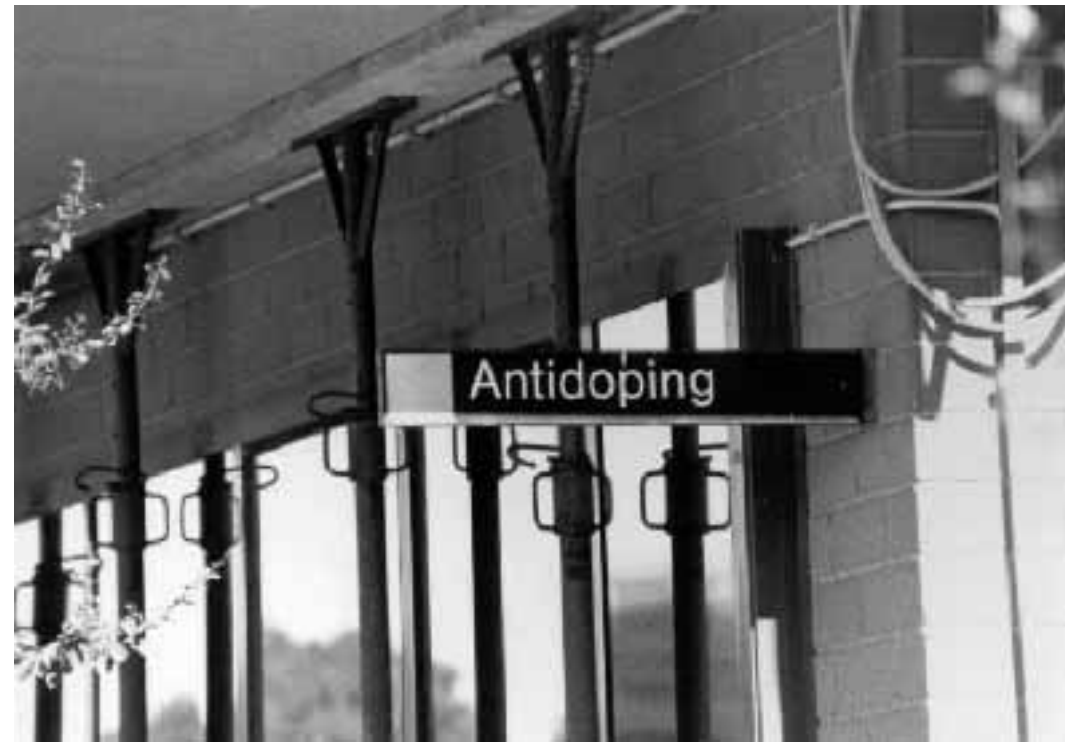
Il Senato approva in commissione. Pene severe per medici e farmacisti

NEDO CANETTI

ROMA Rotti gli indugi, trovato un punto di incontro tra le proposte del verde Fiorello Cortiana e del diessino Guido Calvi, la commissione Sanità del Senato ha approvato ieri il disegno di legge che trasforma il doping da semplice illecito sportivo in reato perseguibile penalmente. Il testo, approvato all'unanimità, dovrebbe ora passare al vaglio dell'aula, ma c'è un vasto accordo (solo la Lega sembra contraria) per chiedere la sede deliberante. Basterà il voto in commissione, poi, naturalmente, quello della Camera.

Saranno colpiti soprattutto, non gli atleti, ma quanti, con le loro iniziative illecite, inquinano il mondo sportivo e minano la salute degli atleti. Si prevede che chiunque somministra o mette in commercio sostanze dopanti è punito con la reclusione da uno a tre anni. Per medici e farmacisti sono stabilite pene accessorie, la sospensione dalla professione da uno a cinque anni. Pene pesanti per dirigenti del Coni, delle Federazioni e degli Enti di promozione sportiva colpevoli di aver fornito, adottato o favorito sostanze o metodi dopanti ad atleti. Pesantissime, se si tratta di minorenni.

Per doping, la legge intende la somministrazione ad atleti professionisti, dilettanti e amatoriali di qualunque sostanza farmacologica al di fuori di un'esigenza terapeutica. Le sostanze dopanti sono quelle contenute nel-



l'elenco del Cio, ma ci sarà la possibilità di introdurre nuove sostanze, al di fuori di quell'elenco. Tra le norme, l'istituzione di un monitoraggio sulla produzione, commercializzazione e distribuzione dei farmaci che contengono sostanze ad effetto dopante. In ogni caso, i prodotti dovranno avere, ben visibile, sulla confezione e sul foglio illustrativo del farmaco un logo particolare che metta in guardia i consumatori. Per quanto riguarda gli atleti, chi rifiuta i controlli antidoping, è soggetto ad una ammenda da cinque a dieci milioni di lire. Nessuna pena «perché spiega il presidente della commissione, Francesco Carella - riteniamo l'atleta vittima del fenomeno». Se un atleta ha necessità di una prescrizione

di farmaco per terapia, la relativa prescrizione medica deve essere conservata. Viene fatta salva l'autonomia della giustizia sportiva. E, infatti, lasciata all'Autorità sportiva una competenza, per cui tutte le sanzioni per illecito (sportivo) competono al Coni e alle Federazioni.

È pure prevista l'istituzione di una commissione nazionale, nominata e presieduta dal ministero della Sanità di concerto con quello ai Beni culturali, vigilante sullo sport. A far parte della commissione saranno chiamati professionisti che operano nel campo della tossicologia e della medicina dello sport. Sarà questa commissione che potrà aggiornare la tabella delle sostanze dopanti e a dettare, inoltre, le norme per i

controlli antidoping e per accreditare sul territorio nazionale i laboratori che dovranno eseguire le analisi, superando così il concetto del solo laboratorio del Coni, la commissione fornisce guide e indirizzi per l'effettuazione di campagne di educazione sanitaria per la lotta al doping. Previsto un coordinamento con le regioni, attraverso la Conferenza Stato-regioni. «Finalmente - commenta Calvi - la legge, dopo tante discussioni, è vicina al traguardo: sono soddisfatto anche perché, attraverso gli emendamenti approvati, la commissione ha raccolto quelle indicazioni normative che erano alla base del ddl che avevo presentato insieme a tanti altri senatori di centro-sinistra».

IN BREVE

Milan, Weah infortunato Starà fermo per tre settimane

■ L'amichevole di mercoledì sera tra Milan e Dinamo Kiev oltre alla beffa della sconfitta subita, costerà alla società un danno ben più rilevante. George Weah, infortunatosi all'ultimo minuto di gioco, dovrà infatti stare fermo almeno per tre settimane. Al centroavanti rossonerò è stata riscontrata una distrazione muscolare al bicipite femorale della coscia destra.

Non era doping Assolti i rugbisti Perugini e Carrai

■ La commissione antidoping del Coni, ha deciso di archiviare i casi dei rugbisti Perugini (L'Aquila) e Carrai (Livorno) risultati «non negativi» nell'ottobre scorso. L'uso della sostanza rilevata (Ventolini) è consentito per le persone sofferenti di asma. I due atleti avevano la prescrizione medica.

I dipendenti della Figc aderiscono allo sciopero di lunedì

■ I dipendenti del Coni, in servizio alla Federcalcio, aderiscono allo sciopero di lunedì prossimo per la revisione di alcune parti del decreto Melandri. Si chiede il «mantenimento del rapporto organico tra Coni e federazioni sportive nazionali e la conservazione della loro natura pubblica».

Tennis, Agassi squalificato «Insulti al giudice di linea»

■ Andre Agassi è stato squalificato (In Usa) nel corso del match contro il connazionale Cecil Mamiit, nel torneo di San José, per avere pronunciato una lunga serie di impropri che il giudice di linea ha interpretato come aluindirizzate.

I DEMOCRATICI DI SINISTRA
PROFILO POLITICO E DIMENSIONE ORGANIZZATIVA

seminario promosso dalla Federazione dei DS dei Castelli 13 - 14 febbraio 1999
c/o centro TRINITARIO MADONNA DEL TUFO - Via Ariccia - Rocca di Papa
sabato 13 febbraio 1999 (ore 9.30 - 13.30)

I sessione
Presidente: Tonino D'Annibale, Segretario DS Federazione Castelli;
Introduzione: Stefano Fassina, della fondazione «Gramsci XXI secolo»;
«Le funzioni del partito politico»
relatore: Roberto Gualtieri, Università La Sapienza e CESPE;
«Le forze della sinistra in Europa»
relatore: Michele Prospero, Università La Sapienza
Dibattito

sabato 13 febbraio 1999 (ore 14.30 - 18.30)

II sessione
«La dimensione della politica nell'Unione Europea»
relatore: Pasqualina napoletana, europarlamentare DS;
«La comunicazione politica»
relatore: Gianni Cuperto, responsabile nazionale propaganda DS;
Dibattito

domenica 14 febbraio 1999 (ore 9.30 - 13.00)

III sessione
«I democratici di sinistra nel Lazio»
relatore: Domenico Giraldi, Segretario Unione Regionale DS Lazio;
«L'organizzazione dei DS»
relatore: Franco Passuello, responsabile nazionale organizzazione DS;
Dibattito

Neanche Deborah salva l'Italia ai mondiali di sci

Da Vail ancora delusioni: Compagnoni 7^a nel gigante. Oro all'austriaca Meissnitzer

ROMA Doveva essere il giorno del riscatto azzurro, in questi mondiali che finora ci hanno lasciato a bocca asciutta. Un riscatto affidato a Deborah Compagnoni, sololei, poteva arginare la valanga di delusione che Isolde e Kristian, in particolare, non erano riusciti ad evitare. Gli austriaci, i norvegesi, atleti inarrovabili? Ma quando toccherà a Deborah, tutto cambierà, si pensava, si sperava. Invece, la valtellinese non è riuscita a spezzare il coro di amarezze, ed è stata costretta a cedere il titolo, quella corona mondiale che da due edizioni era meritatamente sua. All'austriaca Alexandra Meissnitzer, già vincitrice del Superg.

Non è forse un caso che il simbolo dello sci azzurro abbia ceduto lo scettro proprio ad una atleta dello squadrone che sta facendo man bassa di medaglie

(cinque vittorie su sette gare), mostrando una potenza incredibile, ossessiva, straboccante. Quel misto di grazia, classe e intelligenza che è Deborah Compagnoni, non è stato sufficiente a frenare l'avanzata di un gruppo il cui successo ha radici profonde e non si affida al caso. L'azzurra abdica, anche a causa di un tracollo non adatto alle sue qualità, una pista «veloce» dalla curva larghe, che l'ha messa in difficoltà. Lei gigantista nata, non ha saputo adattarsi a questo gigante troppo veloce: «È troppo dritto - ha detto al termine della prima manche l'azzurra - con porte vicine ma alla massima pendenza». Alla vigilia si era trincerata dietro il suo solito sorriso tranquillo e la sua apparente modestia usando parole piene di buon senso: «Sto bene, darò il massimo, ho una grande esperienza nelle gare im-

portanti in cui sono imbattuta dal 1994. Ma se poi non andasse bene per me il mondo non c'è. Ho già vinto tutto e non ho più nulla da dimostrare».

È proprio questo atteggiamento di Deborah, quasi un apparente distacco nei confronti della gara più importante dell'anno, che aveva creato inquietudini ed ansie un po' in tutto il clan azzurro. Dopo i fallimenti di Kristian Ghedina e di Isolde Kostner, c'era una sorta di pre-sentimento, che anche Deborah dovesse fallire. «Ma sono partita motivata lo stesso - ha confermato poi lei stessa - le altre però avevano più sicurezza. Si vede che mi sono mancati gli allenamenti...».

Quando la Compagnoni ha osservato il tracciato si è arrabbiata. Chi l'ha vista ha detto che ha subito ripreso il suo solito buon umore, ma probabilmente

aveva capito che non sarebbe andata bene. Dopo la Meissnitzer, la Flemmen, la Wachter, la Ertl, è scesa la Compagnoni, che è riuscita soltanto a limitare i danni. Nella prima manche, sulla pista «International», piena di dossi, muri e gobbe, l'azzurra si è piazzata settima. Il distacco faceva capire che il titolo era perduto.

La seconda manche il miracolo non c'è stato e Deborah, finita al settimo posto, ha dovuto inchinarsi alla Meissnitzer, nuova regina dello sci, ma anche alla Flemmen (2^a) e alla Wachter (3^a) che, in testa nella prima frazione, ha buttato al vento l'oro negli ultimi secondi.

Male anche le altre azzurre, Sabina Panzanini, Sonia Vierin, Karen Putzer e Nicole Gius, finite tutte nelle retrovie. E per l'Italia è sempre più notte fonda. A.A.

CGIL. GISL. UIL. MILANO

“PER UNA CITTÀ PIÙ SICURA E SOLIDALE”

Manifestiamo per indicare, quali esigenze prioritarie per una vita migliore nelle città, la sicurezza e la solidarietà, valori da coniugare assieme.

NON CI PUÒ ESSERE SICUREZZA SENZA CHE CI SIA SOLIDARIETÀ

SABATO 13 FEBBRAIO 1999

Appuntamento alle ore 9.30 ai Bastioni di Porta Venezia

LA MANIFESTAZIONE SARÀ CONCLUSA IN PIAZZA CASTELLO DA:
Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni, Pietro Larizza





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDI 12 FEBBRAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 32
SPEZZE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

E DOPO LA FINE DELLA DC

ADESSO ARRIVA

IL COLLATERALISMO DEBOLE

GIUSEPPE CALDAROLA

Stiamo assistendo alla nascita di un partito cattolico trasversale? Ha riproposto la questione il voto, ma soprattutto le motivazioni del voto, di tanti parlamentari, da Fini a Prodi, a proposito della fecondazione eterologa. Se la risposta alla domanda fosse «sì» non ci sarebbe da gridare allo scandalo. Per fortuna il paese sembra lontano dalla tentazione di farsi imbarcare in uno scontro fra cattolici e laici e tutti coloro che, da sponde opposte, sono già pronti per questa «chiamata alle armi» vanno vivacemente contrastati. Prima tuttavia di rispondere con un «sì» o con un «no» è opportuno riflettere su quello che non può accadere e su ciò che viceversa è possibile che accada e perché.

Sembra difficile pensare che possa rinascere una Dc, tante piccole Dc, come talvolta si dice o si paventa. La Dc è stata una formazione politica unica nel suo genere che si era collocata al centro di un vasto sistema di consenso. Lasciamo da parte, per un momento, alcuni aspetti essenziali del sistema democristiano, ad esempio lo stato assistenziale e il meccanismo della spesa pubblica. Se restiamo al tema, «il partito politico e il mondo cattolico», non possiamo dimenticare due potenze che hanno giocato a favore della Dc. Da un lato, nel mondo diviso in blocchi, la «potenza» del Vaticano, dall'altro la «potenza» rappresentata da un gigantesco e capillare mondo cattolico organizzato. Tuttavia, neppure post mortem, si può negare il dato dell'autonomia politica della Dc (rappresentata dal fatto che non riceveva legittimazione solo in quanto partito vaticano) che ha consentito ai suoi gruppi dirigenti di assumere talvolta posizioni difformi rispetto a quelle della Chiesa dell'epoca o di pagare un prezzo alto ogni volta che non ha distinto la battaglia politica dalla fede religiosa. Basta ricordare la barriera che De Gasperi elevò contro la tentazione di annegare la Dc in un abbraccio mortale con la destra neo-fascista e, all'incontrario, la frana democristiana allorché Fanfani sposò la battaglia referendaria contro il divorzio. Divorzio e aborto furono poi i due momenti in cui venne alla luce quanto fosse andato avanti il processo di secolarizzazione del mondo cattolico che accelerò anche la messa in crisi dell'idea del partito unico dei cattolici. Anche l'altra «potenza», quella dell'associazionismo cattolico, si presenta oggi diversamente. Quella realtà organizzata ha sempre avuto un reale pluralismo ma aveva un unico sbocco politico. Non è più così. Chi pensasse di ricercare le condizioni per rimettere assieme una nuova Dc, o tante piccole Dc, dovrebbe confrontarsi con una situazione assolutamente diversa. Persino il tentativo di dar vita ad una formazione politica conservatrice a forte matrice cattolica troverebbe grandi difficoltà.

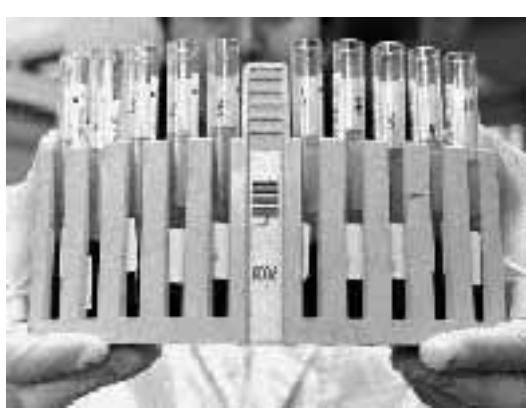
Malgrado la severità e il rigore che permangono dall'attuale pontificato, infatti, i processi di secolarizzazione del mondo cattolico

SEGUE A PAGINA 2

Stupro in jeans, la rivolta delle donne

Proteste in Parlamento contro la sentenza della Cassazione. Indignati anche il premier e Veltroni
Ma il giudice che ha scritto la motivazione si difende: solo un pazzo avrebbe detto quella stupidata

IN PRIMO PIANO



Fecondazione, l'Osservatore attacca il segretario dei Ds

LAMPUGNANI PAOLOZZI SANTINI VARANO
A PAGINA 7



Jervolino: aiuti per i paesi che ospitano profughi

ANDRIOLO DALLÒ SARTORI
A PAGINA 11

ROMA Sconcertante, inquietante, aberrante, vergognosa, incredibile, preoccupante, indecente. Questi gli aggettivi adoperati dalle deputate di tutte le forze politiche intervenute in aula a Montecitorio per criticare la sentenza della Corte di Cassazione sul caso della ragazza di Potenza che ha accusato

LE DEPUTATE DEI DS

«La pronuncia dei giudici ci riporta indietro e non rispetta la dignità delle donne»

il suo istruttore di guida di averla stuprata. Le parlamentari del Polo Alessandra Mussolini e Alessandra Fei, di An, e Stefania Prestigiacomo di Forza Italia, si sono presentate nell'emiciclo di Montecitorio in jeans. Per le deputate dei Ds «siamo tornati ai tempi in cui per il codice lo stupro era un reato contro la morale e non contro la persona». Il presidente della III sezione della Cassazione ha ridimensionato la polemica mentre il relatore della sentenza

ha negato tuttavia di avere usato i termini che hanno suscitato la polemica. Aldo Rizzo si è difeso sostenendo di non aver mai detto stupidate di quel genere. Proteste anche da parte di Veltroni e di D'Alema.

I SERVIZI

È IMPORTANTE CHI HA APERTO QUELLA ZIP?

LIDIA RAVERA

Verrebbe da dire: ma ci avete mai fatto caso che tutte le ragazze indossano i jeans? Li indossano quando non è una serata speciale, quando vanno a scuola, al cinema, in giro. Li indossano praticamente sempre. Verrebbe da domandarsi: d'ora in poi ci penseranno due volte prima di infilarsi al mattino? Gli innocui calzoni, già simbolo di trasgressione alla gonnellina proposta dalla mamma, sono diventati, nel corso di trent'anni, comodo annullamento di quell'arma a doppio taglio che è la seduttività della gamba spogliata. Unisex. Al di là dei generi. Tela forte. Cavalo rinforzato. Cerniere di castità. Tasche fonde. Non si strappa e non si strappa. Non c'è da esagerare neanche a lavarli. Libertà e omologazione, croce e delizia del post-tutto, nella penombra che stiamo attraversando, questo sono diventati i blue jeans. Almeno fino alla sentenza dei cavillosi giudici supremi, quelli che hanno proscioltto un uomo accusato di stupro perché la vittima (lui 45 anni, lei 18: vogliamo parlarne?) non aveva una tunicina da lacera-re, né il grembiellino di Santa Maria Goretti, bensì un paio di robusti pantaloni che «per comune esperienza» se non collabori nessuno te li può levare. Verrebbe da ridere. Verrebbe da piangere. Una volta era la ragazza discinta «quella che se la andava a cercare». Adesso, neppure più la divisa dell'omologazione sessuale ti può difendere. Ad essere giudicata sei sempre tu, tu donna, tu ragazza. Sei tu. Adescatrice in tanta da vaccaro texano, odaliska in scarpe da tennis, anche col chador, in fondo, ti si vedono i capelli, c'è un ricciolo fuori

Doppio turno, oggi il via del governo

D'Alema a consulto da Scalfaro. Fini e Berlusconi ai ferri corti

ROMA Sarà il governo a scendere in campo sul tema della nuova legge elettorale. Oggi è una giornata decisiva: il Consiglio dei ministri, preceduto da un vertice di maggioranza, dovrebbe licenziare un proprio disegno di legge, che propone una riforma elettorale maggioritaria con un 10 per cento di seggi assegnati con metodo proporzionale. La maggioranza ha raggiunto ieri un'intesa su un testo che prevede il passaggio al secondo turno dei due candidati più votati. D'Alema ieri a consulto da Scalfaro.

FAUSTO BERTINOTTI

«Siamo equidistanti tra l'Ulivo e Veltroni ma non indifferenti»

Bertinotti, intervistato da l'Unità: «Siamo equidistanti dall'Ulivo e da Veltroni, ma non indifferenti».

BOCCONETTI DI GIORGIO SACCHI
A PAGINA 8

L'INTERVISTA

Visco: «Industriali, ora assumete»



Vincenzo Visco ministro delle Finanze

ROMA Difficile, anzi, impossibile convincere il ministro delle Finanze Vincenzo Visco a sbottonarsi su un tema che sta profondamente a cuore dei contribuenti: quando, finalmente, si metterà mano a una consistente riduzione del prelievo fiscale sulle famiglie. Solo l'altro ieri Visco ha presentato il maxi-emendamento al «collegato fiscale» che contiene la riforma della tassazione sulla casa e le nuove agevolazioni alle imprese che investono. Certo, conferma l'impegno ad alleggerire l'Irpef, come sancito nel Patto di Natale, presumibilmente a partire dal 2000. Ma il ministro puntigliosamente frapponne mille e mille cautele: l'andamento dell'economia, il rispetto dei parametri europei, la collaborazione delle famiglie alla lotta all'evasione... Adesso, è il messaggio del titolare delle Finanze, tocca agli imprenditori fare la loro parte, investendo-esopratutto-assumendo.

GIOVANNINI

A PAGINA 9

SEGUE A PAGINA 2

Diritti tv, inchiesta sulla Lega calcio

Garante e Guardia di finanza nelle sedi di Milan e Juventus

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

I figli della legge

Diverse persone, discutendo a proposito della fecondazione assistita e dintorni, mi chiedono se considero «normali» le varie forzature di maternità e paternità consentite dalla scienza. Quando rispondo che ne diffido, mi danno dell'incoerente: «E allora perché non dai ragione ai cattolici, che vogliono limitare per legge l'accesso a queste tecnologie?». La replica è facile: non credo che le mie convinzioni in materia di procreazione debbano e possano farsi legge dello Stato. La decisione di mettere al mondo un figlio, anche con la tradizionalissima tecnica dell'accoppiamento naturale tra un maschio e una femmina, è da sempre privata e ingiudicabile. C'è chi ne fa dieci pur essendo povero, e li consegna alla fame e al disagio; ma, almeno nei paesi civili, nessuno si sogna di proporre la sterilizzazione coatta. C'è chi, pur essendo ricco, non ne fa alcuno, e non si vede chi e come potrebbe imporgli di figliare. Ciò che offende, nei recenti avvenimenti italiani, non è che esistano, in materia, convinzioni differenti. E che una di queste convinzioni, a differenza delle altre, si è arrogata il diritto di imporre ai cittadini un vero e proprio «modello» di famiglia, di etica sessuale, di riproduzione. Invitare alla temperanza, come fa «Civiltà Cattolica», è lodevole, ma è perfettamente inutile finché prevarrà l'intemperante presunzione di volere imporre a tutti la morale di alcuni.

MILANO Guardia di finanza e Autorità per la concorrenza nella sede di Lega calcio, Telegiù, Europtv, Milan e Juventus, per acquisire documenti relativi ai contratti stipulati per i diritti televisivi per i prossimi campionati. L'Autorità per la concorrenza vuole accertare la presenza di eventuali accordi di cartello, e per questo ha aperto un'inchiesta sulla Lega calcio. Praticamente nello stesso momento, il presidente della Lega, Franco Carraro, si trovava a Roma, in audizione davanti alla commissione Lavori pubblici della Camera. Carraro ha giudicato «non positivo» il decreto legge che il governo ha approntato nei giorni scorsi sui diritti per le partite di calcio trasmesse in pay tv. Carraro ha anche illustrato le modifiche che la Lega vorrebbe.

CANETTI
A PAGINA 25

TRANSPOTTING
In edicola la videocassetta a 14.900 lire
L'Unità
L'occasione colta

ROMA L'Unità compie oggi 75 anni. Antonio Gramsci raccomandava che si facesse un giornale legale, quindi privo di ogni riferimento al Partito comunista. Doveva essere, dunque, anche allora, un giornale della sinistra che guardava oltre i confini stretti di partito. Della sinistra operaia - specificava il fondatore del quotidiano - richiamandosi alle posizioni dell'Internazionale comunista. Alcuni direttori degli anni recenti de l'Unità ci raccontano l'esperienza e le trasformazioni di un quotidiano che, con travaglio, ha saputo continuamente trasformarsi, vincendo e perdendo le sfide di fronte alle quali si è trovato con il cambiare della politica, della sinistra, del mercato dell'editoria. Una storia difficile fra politica e cronaca.

L'Espresso cinema
I CLASSICI PROIBITI NUOVA SERIE
Tre Donne
Immorali

L'Espresso
PRESENTA
I CLASSICI PROIBITI NUOVA SERIE
Tre donne immorali di Walerian Borowczyk.
L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 11.900 lire.



ARCHIVI

Dal 1924 al 1963

Le più vecchie pagine storiche

La prima pagina dell'Unità che vedete qui a fianco è la prima pagina del primo numero dell'Unità. È il 12 febbraio 1924, esce a Milano in via S. Maria alla Porta 2, sede della redazione. Il sottotitolo della testata recita, come aveva indicato l'anno precedente Antonio Gramsci in una lettera da Vienna: «Quotidiano degli operai e dei contadini». In agosto verrà cambiato in «Organo del Partito Comunista Italiano». Per assicurare la sua esistenza legale il più a lungo possibile, il giornale non ha alcu-



na indicazione di partito. Il primo editoriale è dedicato alla necessità di un fronte unico dei lavoratori per abbattere il governo fascista. In pagina, anche un neretto sotto la testata con un commosso omaggio alla memoria di Lenin.

La prima pagina riprodotta a destra è listata a lutto. Riporta infatti la notizia della morte di Antonio Gramsci. «Il 27 aprile il fondatore dell'Unità, Capo della classe operaia e del Partito Comunista d'Italia da dieci anni in carcere, è morto a Roma tra le mani dei carnefici fascisti», «un nuovo anello si aggiunge alla catena dei delitti del fascismo contro la classe operaia, contro le masse lavoratrici, contro l'umanità», si legge nel lungo saluto reso dal comitato esecutivo dell'Internazionale comunista pubblicato per intero. L'an-



no è il 1937, il giorno e il mese non sono scritti: a quell'epoca l'Unità non usciva regolarmente. Le difficoltà di distribuzione iniziarono nel '28: la sorveglianza della polizia, dei militi ferroviari e perfino delle guardie daziarie non permettevano collegamenti diretti. Ma la polizia e l'Ovra non scoprirono dove il giornale si stampava. Le pubblicazioni vennero sospese con lo scoppiare della guerra. Tornò a essere stampata clandestinamente nel luglio '42.

La seconda «prima pagina» illustrata qui a destra è datata mercoledì 15 agosto 1945 e porta la notizia della fine della guerra. Il quotidiano era tornato a «vivere legalmente» dal '44, subito dopo la liberazione di Roma.



I nostri primi

Una vita difficile fra cronaca e passioni politiche

Dal «Corriere della Sera del proletariato» alla «privatizzazione» e la sfida col mercato

LETIZIA PAOLOZZI ALBERTO LEISS

ROMA Cosa fa la redazione dell'«Unità» sotto il balcone di Botteghe Oscure, e poi davanti al portone di Palazzo Chigi? Là dove peraltro, si trovano due ex direttori, uno, Walter Veltroni, ora segretario dei ds; l'altro, Massimo D'Alema, ora presidente del Consiglio? Giornalisti e giornalisti si ritrovano in questo esito paradossale. A ricordare con quel tanto di eccitazione che attraversa una situazione nuova; con la sensazione leggermente imbarazzata di chi è cento volte entrato nel palazzo per intervistare questo o quel dirigente; con quel sussulto di vitalità che bisogna mettere in una condizione sentita come minacciosa. Già, perché si reagisce - addirittura - a una minaccia di licenziamenti. Ma poiché la vita scorre e drena situazioni diverse, succede che questo giornale, «privatizzato», non abbia più come unico editore un partito politico. Quale rapporto deve avere allora con la politica, con tanta storia «tutta politica» alle spalle? Nell'era della comunicazione globale e della crisi dei partiti, delle ideologie e degli istati?

Gira la testa a pensare che «l'Unità» era quel foglio voluto da Antonio Gramsci. Troppa acqua è passata sotto i ponti per tornare lì, a coltivare quella memoria? Eppure quel nome torna fuori al momento della «svolta». È allora direttore, Renzo Foa, a cavalcare la spinta all'autonomia del giornale. Via dalla testata «organo del Pci» sostituito da «giornale fondato da Antonio Gramsci». Achille Occhetto scherzava: ora i soldi ve li darà... Gramsci.

Non è una decorazione appiccicata a testimonianza delle «origini». La rivoluzione non vince senza comunicazione col senso comune popolare. Non era questo il senso di quel ragionare sull'«egemonia»? Anche se «l'Unità» di Gramsci fu quasi subito chiusa dal fascismo vittorioso, quel seme, quella scommessa rimase, non solo nelle edizioni clandestine. Tornò fuori alla Liberazione. Con un'iniziativa editoriale complessa, basata sull'ancoraggio al Pci, e del Pci alla società italiana; necessaria alla costruzione del «Partito nuovo»; creatrice di modelli giornalistici diversi. Togliatti voleva «Il Corriere della Sera del proletariato».

IL «FOGLIO» DI GRAMSCI
Nel nome del padre del Pci l'affermazione di una ricerca di autonomia

come pratica e come sistema di valori, di segni, di miti. Non che non ci siano stati faziosità, errori, chiusure, naturalmente. E tensioni tra giornale e partito. Certo più ovattate di quelle, plateali, degli anni più recenti. Ma l'idea moderna, l'«innovazione» si direbbe oggi, era che bisognava tenere unite politica e informazione, non solo per fare propaganda. Anche per conoscere, capire. E formare.

A dirigere «l'Unità» arrivano i quadri migliori, i più vivaci del Pci. A sua volta il giornale inventa, forma quadri per la politica dei comunisti. Giovani «dirigenti» che uniscono passione politica e vocazione sincera all'analisi fondata sulla realtà. Per questo ci sarà un

Doveva rivolgersi a un pubblico di lettori - il popolo comunista - che era un mondo a parte. Avido di informazioni e di certezze ideologiche. Il Pci vuole uno strumento per la politica. Intesa come pratica e come sistema di valori, di segni, di miti. Non che non ci siano stati faziosità, errori, chiusure, naturalmente. E tensioni tra giornale e partito. Certo più ovattate di quelle, plateali, degli anni più recenti. Ma l'idea moderna, l'«innovazione» si direbbe oggi, era che bisognava tenere unite politica e informazione, non solo per fare propaganda. Anche per conoscere, capire. E formare.

uso spregiudicato degli intellettuali. Non firmati di petizioni, di manifesti, ma al seguito del Giro d'Italia, come il poeta Alfonso Gatto, per decisione di Pietro Ingrao. Dopo di lui Alfredo Reichlin immagina un giornale che non scolorisca ma acquisti identità, raffini il linguaggio. Mario Alicata impone la sua dittatura, brandendo l'Unità come un'arma contro gli speculatori di Agrigento, o accanto ai giovani che ripuliscono Firenze alluvionata. Maurizio Ferrara spinge il pedale sul «quadro dirigente», ma col viatico di Luigi Longo. Aldo Tortorella rompe gli indugi nella battaglia per il divorzio, mentre Berlinguer esitava, preoccupato del rapporto con i cattolici. Claudio Petruccioli deve rinunciare alla direzione dell'«Unità» per via del «caso Maresca», ma non si pentirà di aver provato a esercitare sino in fondo il «diritto di cronaca» nell'Italia oscura di quei primi anni '80. Emanuele Macaluso difende lo stato di diritto negli «anni di piombo». E Gerardo Chiaromonte - con la redazione quando esce un pezzo che accusa Togliatti di aver abbandonato Gramsci in carcere, e la segre-



Strilloni in bicicletta per la diffusione dell'Unità negli anni Cinquanta

teria del Pci reagisce con una sorta di «processo». Toccherà anche a Massimo D'Alema, che nel fuoco della svolta cerca di resistere alle banalizzazioni del «nuovismo». Renzo Foa cercherà di tradurre in pratica la vocazione all'autonomia.

Ma la sfida è difficile, il nuovo Pds troppo incerto di sé perché giornale e partito reinventino una nuova geometria comune e distinta. Poi torna una direzione «politica», con Walter Veltroni, e il giornale si reinventa - la cultura in un «dorso» a parte, le cassette

per affrontare la sempre più difficile sfida del mercato.

Ora nel mercato «l'Unità» deve camminare sulle proprie gambe. L'«autonomia» è una sfida possibile. Quel nome - Antonio Gramsci - che resta nella testata, vuol dire che conserva alle spalle una solida reputazione, una autorevolezza da non disperdere. Dunque una buona dote per continuare a cercare di capire il mondo, raccontare la politica. Quella che interessa ai suoi lettori, lettrici, perché nelle loro relazioni ne fanno quotidiana esperienza.

IL PRIMO NUMERO

«Un foglio legale della sinistra operaia»

ANTONIO GRAMSCI

Al Comitato Esecutivo del Pci 12 settembre 1923

Cari compagni, nella sua ultima seduta il presidente ha deciso che in Italia sia pubblicato un quotidiano operaio redatto dal C.E. al quale possono dare la loro collaborazione politica i terzinternazionalisti esclusi dal Ps. Voglio comunicarvi le mie impressioni e le mie opinioni a questo proposito.

Crede che sia molto utile e necessario, data la situazione attuale italiana, che il giornale sia compilato in modo da assicurare la sua esistenza legale per il più lungo tempo possibile. Non solo quindi il giornale non dovrà avere alcuna indicazione di partito, ma esso dovrà essere redatto in modo che la sua dipendenza di fatto dal nostro partito non appaia troppo chiaramente. Dovrà essere un giornale di sinistra, della sinistra operaia, rimasta fedele al programma e alla tattica della lotta di classe che pubbli-

cherà gli atti e le discussioni del nostro partito, come farà possibilmente anche per gli atti e le discussioni degli anarchici, dei repubblicani, dei sindacalisti e dirà il suo giudizio con un tono disinteressato, come se avesse una posizione superiore alla lotta e si ponesse da un punto di vista «scientifico». Capisco che non è molto facile fissare tutto ciò in un programma scritto; ma l'importanza non è di fissare un programma scritto, è piuttosto nell'assicurare al partito stesso, che nel campo delle sinistre operaie ha storicamente una posizione dominante, una tribuna legale che permetta di giungere alle più larghe masse con continuità e sistematicamente.

I comunisti e i serrattini collaboreranno al giornale, manifestamente, cioè firmando gli articoli con nomi di elementi in vista, secondo un piano politico, che tenga conto mese per mese, e, direi, settimana per settimana, della situazione generale del paese e dei rapporti che si svilupperanno tra



«Una grande voce del giornalismo»

Il giudizio del «nemico» Feltri: «Un punto di riferimento importante»

GIULIANO CAPECEBATRO

«C'è un episodio divertente della mia giovinezza. Cominciavo ad appassionarmi alla politica. Compravo tre, quattro giornali. E mi capitava, talora, di lasciare «l'Unità» sul tavolo della cucina. Una zia molto cattolica, che ricordo con grande affetto, non osava toccarlo e mi pregava di portarlo via perché temeva di fare peccato».

Ricordi di un lettore particolare, di un giornalista che ha percorso le tappe della sua carriera professando altre idee ed ideali. «Ma quando avevo diciotto, diciannove anni, ero socialista. Compravo «l'Unità» anche perché a Bergamo, città democristiana, rappresentava una provocazione, un elemento di rottura».

Ricordi ripescati nel cassetto da Vittorio Feltri, oggi direttore de «Il Borghese», dopo essere passato per le tirature record de «Il Giornale». Prima ancora, nel suo curriculum, le esperienze con il «Corriere della Sera» e «l'Europeo». Ricordi di un addetto ai lavori che con i comunisti non è mai stato tenero. Ma che al loro giornale riserva un giudizio sereno, e anche lusinghiero.

«L'Unità» è stato un grande giornale. Quando ho cominciato, negli anni Sessanta, per chi faceva il mio mestiere era un punto di riferimento, era quasi obbligatorio leggerlo. C'era una società che si orientava a sinistra. E infatti vedevo tanti colleghi affascinati, qualche volta anche plagiati, dall'idea del comunismo».

Letture «obbligate», ma anche interessanti?

«Be', nella sua storia, almeno fin dove può arrivare il mio ricordo, «l'Unità» ha avuto giornalisti di valore. Con alcuni ho anche avuto modo di lavorare insieme, al «Corriere». Ma allora amavamo tutti Fortebraccio, i suoi fiammeggianti corsivi. Aveva una tecnica di scrittura meravigliosa. Era una sciolabola. Non indulgeva al compiacimento, al ricamo. Con eleganza, immediatezza, prontezza, raggiungeva l'obiettivo. Fortebraccio era diventato una delle mie letture quotidiane, anche quando non guardavo il resto del giornale».

Eperitemi? «Devo dire che seguivo con grande attenzione gli esteri. Erano pagine di una ricchezza strepitosa. E, inoltre, avevo la sensazione che raccontassero la verità. Mi spiego: gli anni Sessanta erano

ancora anni di forte contrapposizione tra Occidente e Urss; «l'Unità» era un giornale stampato in Occidente, con fonti anche occidentali, ma senza pregiudizi verso la realtà sovietica. Pensavo, quindi, che potesse darmi scampoli di informazione più attendibili su quella realtà. Mi resi poi conto che anche «l'Unità» aveva i suoi problemi di schieramento, di fonti».

Una contrapposizione che si riflette sulla politica del paese. «Ma in quegli anni gli articoli di politica interna erano pochi. Trionfava il pastone. No, piuttosto mi soffermavo sulle pagine di cronache sindacali».

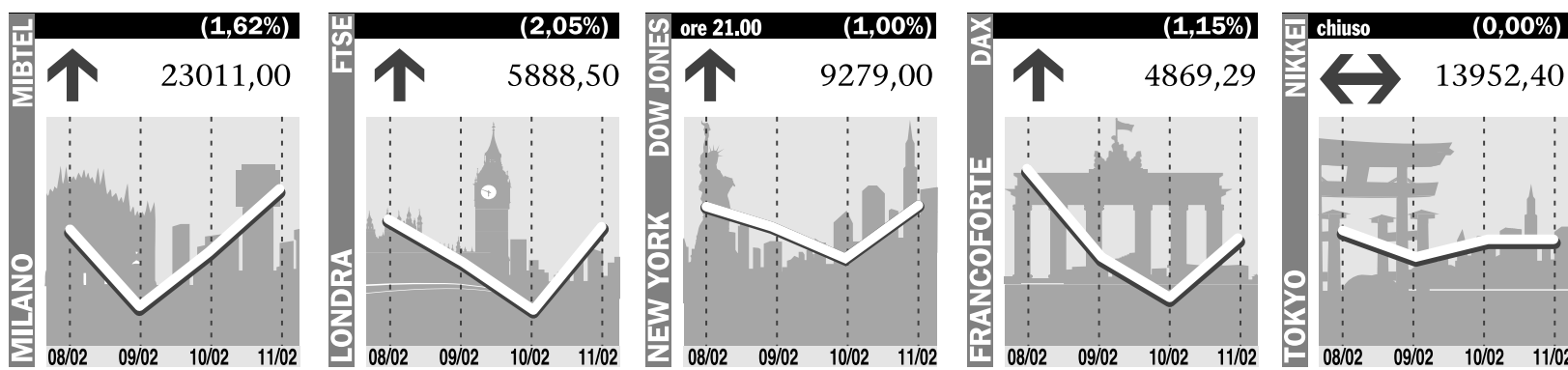
Perché erano interessanti come quelle degli esteri? «Di tutt'altro genere. Li mi imbattevo, provando un gran fastidio, in una serie di stereotipi, di

luoghi comuni, nella retorica della lotta. Per carità, dico questo sapendo che, poi, gli stereotipi li ho usati talvolta anche io, come li ha usati il «Corriere», e non parliamo del «Giorno». Comunque quello, diciamo dal 1957-58 alla fine degli anni Sessanta, è il periodo in cui, a mio giudizio, «l'Unità» ha dato il meglio. «l'Unità» e, in genere, il giornalismo di sinistra».

E cosa hanno rappresentato in quegli anni?

«Una maggiore disinvoltura, il desiderio di non fermarsi alle veline, di andare al di là delle fonti ufficiali. Prendiamo il caso Pinelli (la strage di piazza Fontana a Milano, nel 1969, ndr). Ero in totale disaccordo con le posizioni della sinistra. Ma riconosco che il giornalismo, in quel momento, ha fatto una svolta. E credo che sia dipesa in una certa misura dal giornalismo di sinistra, che aveva al centro proprio «l'Unità». Oggi si ritiene scontato quel modo di lavorare; e, invece, intravedo segni di un ritorno alla veline».





Abbonamenti Infostrada dal tabaccaio

MARCO TEDESCHI

Da marzo chi vorrà abbonarsi ad Infostrada lo potrà fare anche nelle tabaccherie-ricevitorie del Lotto. La società di telefonia fissa di Olivetti-Mannesmann, infatti, ha siglato un importante accordo di durata triennale con Lis-Lottomatica Italia Servizi, società del gruppo Lottomatica, per la distribuzione del servizio telefonico di Infostrada attraverso le rete telematica del Lotto, presente in oltre 11 mila tabaccherie-ricevitorie, a partire dal prossimo 15 marzo. Intanto è stato anticipato, nelle Marche, il pagamento del bollo auto presso i tabaccai fissato, in un primo momento, per lunedì 15 febbraio. Tale operazione, invece, sarà possibile fin da oggi.

€ c o n o m i a

Op Computers, il caso a Palazzo Chigi

Oggi azienda, sindacati e banche s'incontrano con Minniti

LA BORSA

MIB	964+2,662
MIBTEL	23011+1,616
MIB30	33405+1,599

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,131	-0,003	1,134
LIRA STERLINA	0,697	+0,002	0,695
FRANCO SVIZZERO	1,596	0,000	1,596
YEN GIAPPONESE	129,350	-1,380	130,730
CORONA DANESE	7,434	0,000	7,434
CORONA SVEDESE	8,919	-0,014	8,933
DRACMA GRECA	322,100	+0,100	322,000
CORONA NORVEGESE	8,643	+0,001	8,642
CORONA CECA	37,940	-0,195	38,135
TALLERO SLOVENO	190,200	-1,254	191,454
FORINO UNGERESE	249,640	-1,410	251,050
SZLOTY POLACCO	4,252	+0,007	4,244
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,580	0,000	0,580
DOLLARO CANADESE	1,685	-0,009	1,694
DOLL. NEOZELANDESE	2,048	-0,006	2,054
DOLLARO AUSTRALIANO	1,742	-0,014	1,756
RAND SUDAFRicano	6,849	-0,091	6,941

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

MILANO Giorno della verità, oggi, per la Op Computers di Scarmagno, l'azienda nata nel gennaio '97 dalla cessione dell'attività informatica Olivetti alla Piedmont International, società controllata dal finanziere americano Edward Gottesmann. Alle 15, a Palazzo Chigi, è in programma un incontro tra il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Marco Minniti, gli amministratori delegati di Olivetti e Op Computers, Roberto Colaninno e Roberto Schisano, e i rappresentanti delle banche (l'incontro con i sindacati è previsto per l'inizio della prossima settimana). All'ordine del giorno, i nodi che stanno portando l'Op Computers all'asfissia. E un obiettivo. Riaprire le linee di credito necessarie, ricostruendo la credibilità finanziaria dell'azienda.

All'Op Computers (che nel '98 ha scontato una perdita di esercizio di 166 miliardi, 44 più di quelli previsti) servono, per pagare stipendi e pensioni e riattivare il ciclo produttivo dando attuazione al piano industriale messo a punto lo scorso settembre, 130 miliardi. Somma che gli istituti interpellati - San Paolo-Imi, Banca Nazionale del Lavoro, Popolare di Novara, Cassa di Risparmio di Torino, Banca Sella e Mediocredito Centrale - in assenza di garanzie da parte dell'ex casa madre (cioè dell'Olivetti), finora non hanno concesso. Con le conseguenti note. La mancata concessione dei crediti, con la conseguente mancanza di liquidità, ha infatti portato la fabbrica di Scarmagno sull'orlo del collasso. Con i reparti paralizzati, i magazzini dei componenti vuoti, 400 dipendenti in cassa integrazione ed altri 400 in ferie

forzate. Sempre oggi, in concomitanza con gli appuntamenti romani, le tre organizzazioni sindacali di categoria, Fiom, Fim e Uilm, hanno organizzato una mobilitazione - davanti alla sede della Omnitel di Ivrea - di tutti i lavoratori in forza all'azienda, attualmente 1.200. Anche in questo caso con un obiettivo specifico, e «determinante». Fare emergere il ruolo della Olivetti nella vicenda. E, appunto, «indurre il sistema bancario a finanziare l'azienda produttrice di computer». Il destino, altrimenti, sembra segnato. E il prossimo 22 febbraio, quando si riunirà il consiglio di amministrazione, in discussione potrebbe essere l'ipotesi del fallimento.

A. F.

LA MORTE ANNUNCIATA DELL'INFORMATICA ITALIANA

ANGELO FACCINETTO

Sono due i macigni che pesano sui destini dell'Op Computers e sui suoi 1.200 lavoratori. La cultura finanziaria del nostro sistema creditizio, anzitutto. Che chiede, sempre, garanzie reali e ritiene di non dover rischiare sulle imprese manifatturiere. E quello che può essere considerato un po' come il vizio d'origine. La nascita dell'azienda - ceduta dall'Olivetti - senza risorse finanziarie proprie e, anzi, con il gravame di parte delle eccedenze occupazionali accusate dall'ex casa madre.

È illuminante la ricostruzione che della vicenda offre il segretario nazionale della Fiom, Giampiero Castano. Si comincia nel settembre '95, quando l'allora amministratore delegato dell'Olivetti, Corrado Passera, presentando a Milano l'avveniristico computer Envision, annuncia il prossimo scorporo del settore personal computer. Uno scorporo che, puntuale, nonostante le forti perplessità sollevate dal sindacato,

avviene in gennaio, quando nasce la Op, società controllata al cento per cento da Olivetti. Passera presenta un «piano di rafforzamento e sviluppo» che indica, come soglia minima, l'obiettivo annuo di un milione di personal computer prodotti e di 2mila miliardi di fatturato. Il piano però non riesce a decollare, travolto dal declino della casa madre. Sono i mesi del susseguirsi vertiginoso degli amministratori delegati - Passera, poi lo stesso De Benedetti, Francesco Caio, Roberto Colaninno - e del crollo, in Borsa, del titolo. E sono i mesi in cui Passera abbandona anche Op. In condizioni economiche molto precarie e con una produzione - 600mila pezzi l'anno - molto al di sotto degli obiettivi. Ma sono anche i mesi in cui gli analisti insistono perché Ivrea abbandoni l'informatica per concentrarsi sul nuovo eldorado della telefonia. Un invito che Colaninno raccoglie. Dichiarando - settembre '96 - l'intenzione di cedere la neonata società.

Impresa ardua. Trovare un compratore si rivela tutt'altro che



Master Photo

facile. Il motivo, visto che il marchio è affermatissimo e il prodotto è di riconosciuta qualità? «Perché la cultura industriale dominante - spiega Castano - riteneva, e in parte ancora ritiene, che le attività manifatturiere nel settore fossero antieconomiche, da destinare al sud-est asiatico dove il costo del lavoro è basso». Poi, all'inizio del '97, con un complicato gioco di società, arriva Gottesmann. Si dice, trovato negli Usa personalmente da De Benedetti. E a garanzia della bontà dell'operazione, come amministratore delegato e presidente della nuova società viene designato un manager del calibro di Rossignolo. Affiancato, come direttore generale, da Barberis, altro dirigente di rango. Visti i conti reali dell'azienda, però, nel luglio '97 Barberis abbandona. Lasciando tutti

esterrefatti. E confermando i pesanti dubbi della Fiom che - al contrario di Fim e Uilm - si era sempre dichiarata contraria all'operazione. Intanto la produzione cala e le difficoltà aumentano. Mentre l'ex casa madre, che all'Op aveva lasciato in eredità un numero di dipendenti (circa 2mila) sicuramente alto per il tipo di azienda e i livelli produttivi, si riprende. Alla fine, in autunno, ar-

riva Schisano, ex Alitalia. Anche lui manager di rango. Schisano presenta un piano di riorganizzazione, contando sul governo che nel frattempo si era impegnato a trovare nuovi soci finanziari. Ma i mesi passano e i possibili finanziatori non si materializzano. Anche Itinvest, l'ex Gepi, si tira indietro. E l'Olivetti garantisce un'apertura di credito esclusivamente rinunciando alla restituzione di parte dei prestiti fatti al momento del passaggio di proprietà. Non basta. Così scoppia la crisi. Sul piano non si trova l'accordo e Schisano risponde, in luglio, mettendo in cigno zero 450 persone. E suscitando la dura reazione del sindacato. La vertenza si ricomincia a settembre, quando al ministero dell'Industria si trova un accordo. Sul piano industriale, giudicato buono. E su quello finanziario. Che però rimane sulla carta. I soldi, anche questa volta, non arrivano. Nonostante il mercato mostri di apprezzare i nuovi personal - di fascia alta - di Scarmagno. E l'azienda continui a vincere gare d'appalto in giro per il mondo.

Tute blu, trattativa ferma aspettando lo sciopero

ROMA Non si è parlato di riduzioni di orario, né di aumenti salariali ieri nell'ennesima sessione della trattativa per il rinnovo del contratto delle tute blu. Si è discusso piuttosto di diritti e formazione, la parte della piattaforma che registra la minor distanza tra Fiom, Fim e Uilm e Federmeccanica. Ma anche su questo argomento, nessun impegno è stato assunto dalle parti: semplicemente si è concordato che il sindacato presenti un documento che partendo dalla piattaforma recepita l'esito del confronto fin qui tenuto. Lo farà il 24 febbraio, data fissata per la prosecuzione del negoziato che, evidentemente, continua nonostante lo sciopero indetto per il 18. Oggi, invece, gli imprenditori incontreranno il ministro Bassolino per quell'«istruttoria informativa» che il titolare del Lavoro ha voluto per assumere direttamente notizie sullo stato della trattativa. Lo stesso accadrà con i sindacati il 16 febbraio. Calendario a parte, si naviga a vista, e anche la decisione concordata di non mettere all'ordine del giorno di ieri gli «scogli» del salario e dell'orario è di per sé significativa. Si stenta a puntare al cuore del negoziato, si riconosce e si ratifica la distanza abissale che separa Federmeccanica e sindacati e si sta fermi al palo: «Si discute d'altro perché su salario e orario il dialogo è difficilissimo - spiega il leader della Uilm Luigi Angeletti -. Tra le diverse componenti di Federmeccanica c'è chi non è disponibile ad aprire spiragli, per questo la trattativa è bloccata». Non ci sono, dunque, margini d'intesa. «Ma noi siamo tenaci, vogliamo fare il contratto e lo vogliamo fare con Federmeccanica perché pensiamo che non ci siano le condizioni perché altri intervengano». La mediazione del Governo, in sostanza, in questo momento non servirebbe. E come Angeletti anche il segretario della Fiom, Claudio Sabatini, ribadisce la volontà di arrivare ad un accordo «e per centrare l'obiettivo in una fase così difficile riteniamo utile fare le due cose, il negoziato e lo sciopero. Del resto nulla è cambiato e le ragioni dello sciopero rimangono, purtroppo, le stesse».

Multe ai capistazione, Treu ricorre contro il Tar

La commissione di garanzia: «Il nostro potere resta». Gli autonomi: «Vedremo»

SILVIA BIONDI

ROMA Se deve essere una guerra di carte bollate, che lo sia. Il Tar boccia le sanzioni comminate dalla commissione di garanzia sugli scioperi ai capistazione ribelli? Il ministro dei Trasporti ricorre al Consiglio di Stato. E la commissione si allea con il ministero nel «muro contro contro» con il Tar. Il fuoco di batteria è appena iniziato. Dice la commissione: «La sentenza emessa dal tribunale amministrativo regionale non incide sull'efficacia generale delle proposte regolative emanate dalla commissione». In altre parole, l'organismo guidato da Gino Giugni non intende l'ordinanza del Tar come la messa in discussione della delibera presa dalla commissione il 22 gennaio '98 per regolare gli scioperi nei trasporti pubblici.

Non è una questione di lana ca-

prina. Nell'attesa che si metta mano alla revisione della 146, si tratta di capire se il potere della commissione è reale oppure no. Soltanto l'Ucs ha attualmente circa 500 vertenze aperte, relative a sanzioni piovute addosso ai capistazione perché non hanno rispettato le regole imposte dalla commissione. Poi c'è il Comu, il sindacato autonomo dei macchinisti, che ha pronti i ricorsi al Tar per le sanzioni arrivate all'inizio dell'anno. Se l'ordinanza del Tar viene interpretata come limitativa del potere della delibera della commissione, per gli autonomi è festa grande. «Abbiamo sollevato un bel polverone - gongola Mario Montanari, leader dell'Ucs -. Il Tar ci dice che non ha valore». Di opposto parere il ministro Treu: «La commissione è l'organo istituzionalmente preposto a tutela degli utenti». Ma, aggiunge Treu, «è evidente la

FS NEL MIRINO DELL'ANTITRUST
Trasporto merci sotto inchiesta
Proposta Cnel all'azienda:
«Prendete i treni con il leasing»

nire al tavolo delle regole». Dopo-diché Treu è il primo ad «auspicare» che anche i sindacati autonomi possano firmare il patto del 23 dicembre, perché «nel rispetto delle regole il dialogo è sempre possibile». Intanto, però, il ministro e la commissione dovranno fare i conti con due nuovi scioperi degli autonomi. Dalle 18 del 17 febbraio alle 17 del 18 febbraio si fermano i macchinisti del Comu

necessità di definire in tempi brevi un testo di modifica della legge 146 (quella sugli scioperi) che dia chiare indicazioni sul ruolo della commissione e su tutti gli aspetti che non è stato possibile definire alla tavola delle regole». Dopo-diché Treu è il primo ad «auspicare» che anche i sindacati autonomi possano firmare il patto del 23 dicembre, perché «nel rispetto delle regole il dialogo è sempre possibile». Intanto, però, il ministro e la commissione dovranno fare i conti con due nuovi scioperi degli autonomi. Dalle 18 del 17 febbraio alle 17 del 18 febbraio si fermano i macchinisti del Comu

soprattutto investire e potenziare. Ieri dal Cnel è venuta fuori una proposta per il rinnovo del materiale rotabile. Se i soldi non ci sono, questa la sintesi, le Fs potrebbero prendere i treni in leasing, come già si fa all'estero. Ma l'azienda chiosa: «È solo una proposta».

Tra l'altro le Fs adesso devono fare i conti anche con l'Antistrut, che ieri ha aperto un'inchiesta «per accertare un presunto abuso di posizione dominante nel mercato del trasporto intermodale». Il problema riguarda le merci che viaggiano per container. Secondo le società Cesare Fremura Srl e Associazione Assologistica, il sistema di tariffe, ristorni e penali predisposto dalle Fs per questo tipo di servizio favorirebbe la società Italconter, controllata dalle stesse Ferrovie. Ma Demattè non si preoccupa. «Non è neanche una nostra controllata, è appena appena una partecipata», dice.



IRAN

Teheran festeggia il ventennale della «rivoluzione»

Centinaia di migliaia di iraniani si sono radunati ieri in piazza della Libertà a Teheran per festeggiare il ventennale della rivoluzione islamica. Le celebrazioni erano iniziate il 1 febbraio, in ricordo del ritorno in patria dell'ayatollah Ruhollah Khomeini, e ieri sono culminate con una serie di manifestazioni che segnano il ventesimo anniversario della caduta del governo dello scia. I festeggiamenti sono tuttavia in tono minore, a causa delle difficoltà economiche determinate dal calo del prezzo del petrolio.

Nuovi raid Usa nel nord dell'Irak

Baghdad: altre due vittime tra i civili. Aziz apre a Abdallah

BAGHDAD Ancora attacchi americani contro le postazioni irachene. Altri due civili sarebbero rimasti uccisi, e numerosi feriti, in seguito ai nuovi raid compiuti da velivoli Usa nella «no-fly zone» settentrionale. Mercoledì, in un'operazione analoga al sud, sarebbe morta una persona e altre sarebbero state ferite. La notizia è stata diffusa dagli iracheni per i quali ha parlato il responsabile della Difesa aerea Zikar Ninawi, secondo cui agli attacchi di ieri avrebbero preso parte anche caccia britannici di cui per ora non si ha invece notizia da fonti occidentali. L'agenzia di stampa ira-

chena «Ina» ha riferito che la contraerea avrebbe abbattuto un jet nemico, ma l'informazione è stata smentita dal Pentagono. «Affermazioni del genere da parte dell'Irak in passato si sono rivelate estremamente discutibili» - ha dichiarato un portavoce, colonnello Richard Bridges.

Il presidente delle tre commissioni dell'Onu che sovrintenderanno alle future relazioni tra l'Irak e le Nazioni Unite ha intanto invitato Baghdad a collaborare. Celso Amorim, ambasciatore brasiliano all'Onu, si è detto piuttosto ottimista e ha aggiunto di ritenere «probabile» la collaborazio-

ne di Baghdad.

Il vice di Saddam Tareq Aziz ha intanto parlato dei rapporti con la Giordania nel corso di una conferenza stampa. I rapporti tra Baghdad e Amman - ha detto il numero due iracheno - non muteranno per la morte di re Hussein e l'ascesa al trono di suo figlio Abdallah; Baghdad conta anzi di migliorarli. «Prima di tutto» - ha esordito il braccio destro di Saddam Hussein, «con il popolo giordano dividiamo il dolore per la perdita del defunto re Hussein». Ai funerali del sovrano hashemita anche l'Irak era rappresentato, dal vice presidente Taha Marouf, ma

finora non c'era stata alcuna espressione ufficiale di cordoglio. Aziz ha dichiarato che l'avvicendamento al vertice ad Amman «è un affare interno, nel quale noi non interferiamo». Alla domanda se tutto rimarrà come prima, anche per quanto riguarda le forniture a basso prezzo di greggio iracheno, Aziz ha ribattuto prontamente: «Certo, nella nostra politica nei confronti della Giordania non ci sono cambiamenti». «Non ha sottolineato il vice premier-rispettiamo le relazioni con la Giordania, che rispondono ai migliori interessi di entrambi, ai loro e ai nostri».



Un vecchio albanese piange sulla bara del figlio

Behrakis/Reuters

Funerali per le vittime di Racak

Diecimila kosovari alla cerimonia. Stallo a Rambouillet

PRISTINA Hanno percorso chilometri a piedi nella neve e nel fango. Sono arrivati dai villaggi vicini, riempiendo di dolore e paura le strade di Racak, da quattro settimane paese fantasma. Funerali solenni per le vittime del massacro. A quasi un mese dalla strage, diecimila kosovari albanesi sono tornati sulla collina insanguinata, per seppellire 40 dei 45 civili freddati dalla polizia serba durante un rastrellamento. I corpi, dopo una lunga odissea, l'autopsia dei periti serbi e l'esame degli anatomo-patologi indipendenti, sono stati finalmente riconsegnati alle famiglie. I serbi avrebbero voluto che tutto passasse sotto silenzio, restituendo le spo-

glie alla spicciolata, poche alla volta per evitare una celebrazione di massa, tanto più nel momento in cui i riflettori sono puntati sui negoziati di Rambouillet. Il braccio di ferro alla fine si è concluso con la pressione della missione dell'Osce, le autorità serbe hanno ceduto.

Quaranta bare allineate, su ognuna un drappo rosso con l'aquila nera, simbolo della nazione albanese. Sono state sepolte a poche centinaia di metri dal luogo della strage, in quello che da ieri è stato ribattezzato il «cimitero degli eroi». Per Belgrado erano e restano terroristi, gente armata insorta contro l'autorità dello Stato. Per gli albanesi del Kosovo,

erano contadini massacrati senza pietà.

Ai funerali ha partecipato il capo della missione dell'Osce, William Walker, che per aver denunciato un mese fa la barbarie della strage era stato dichiarato persona non grata dal governo di Milosevic. La sua presenza è stata per tanti partecipanti la sola garanzia che i serbi non avrebbero osato far nulla per disperderli.

Un drappello di guerriglieri dell'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, impugna le armi. Walker intima loro di deponerle subito. «Mettetele giù o me ne vado», dice. I guerriglieri cedono, la cerimonia ha inizio. Davanti ad una folla muta, un breve discor-

so. «Il diavolo ha visitato Racak e la vita è stata annientata - ha detto Walker -. Oggi il mondo vedrà il vostro dolore, ma vedrà anche le immagini di speranza di Parigi. Racak e Rambouillet sono direttamente legate».

Dal castello dove sono riunite in Francia le delegazioni dei serbi e degli albanesi per discutere il piano di pace proposto dal Gruppo di contatto non arrivano però buone notizie. In giornata a Rambouillet era arrivato il presidente serbo Milutinovic, che ha incontrato i due co-presidenti della conferenza, il ministro degli Esteri francese Hubert Vedrine e il britannico Robin Cook. Milutinovic, si dice, porta un messag-

gio del presidente federale Milosevic. Quale che sia, l'esito del suo intervento non è positivo. I serbi firmano i dieci punti fondamentali del piano, che prevedono il cessate il fuoco, l'aministia, l'accordo interinale e la garanzia internazionale sull'applicazione di un'eventuale intesa, ma soprattutto stabiliscono il principio dell'integrità territoriale della Serbia. Da giorni la firma o meno di questa parte preliminare dell'accordo pende sul tavolo della trattativa. Belgrado si ostina a chiedere che vengasigliata da entrambe le parti, i mediatori internazionali glissano, sostenendo che l'approvazione dei principi fondamentali è sottintesa al-

l'avvio stesso dei negoziati: serbi e albanesi non sarebbero andati a Rambouillet se non fossero stati d'accordo almeno sui punti base. Cook rimprovera la delegazione di Belgrado, accusandola di intralciare la trattativa, la firma è un inutile irrigidimento. Da Washington il segretario di Stato alla Difesa William Cohen avverte che sono già stati individuati possibili bersagli per minare la

capacità militare serba in Kosovo, se il negoziato dovesse arenarsi. Mosca respinge come «inammissibili» le minacce americane, ma il tempore stringe. Mancano 48 ore alla prima scadenza per i colloqui di pace, termine rinviabile di una settimana a discrezione dei mediatori. Domenica prossima si riunirà il gruppo di contatto, per valutare se ci sono stati dei passi avanti.

Aspettiamo visite.

C'è uno spazio in più per gli amanti di Internet. È vario, ricco, raffinato, sorprendente. Semplice da consultare. Quotidianamente aggiornato. È il sito dei Democratici di Sinistra. Con i dossier di approfondimento sui temi più scottanti, le interviste esclusive, il dibattito politico. E poi i luoghi per i vostri interventi e le vostre provocazioni: che non rimarranno senza risposta. Infine, le rubriche curate da Sergio Cofferati, Nicola Rossi, ElleKappa, Elena Montecchi, Miriam Mafai, Franco Grillini, Giorgio Frasca Polara, Fulvio Abbate (e Flaubert, Musil, Stevenson...). Di cosa vi parleranno non vi diciamo. Toccherà a voi scoprirlo. E non sarà, ve lo garantiamo, l'unica scoperta che farete. Sul sito dei DS.



Interventi



Lettere



I grandi temi



La storia



Le interviste



Buvette



Rock



Cinema e libri



Oggi



Scienza



Fotografia



Ritagli



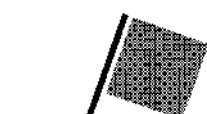
La schedina



Forum



Televisione



Andiamo in sezione



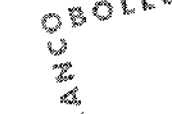
Musica



Un anno con noi



Satira



Frammenti

www.democraticidisinistra.it



Venerdì 12 febbraio 1999

24

GLI SPETTACOLI

l'Unità

MUSICA

Da marzo il tour «saltato» di Patty Pravo

Parte il 4 marzo dal Teatro Carlo Felice di Genova il tour teatrale di Patty Pravo che era stato rinviato a causa dell'incidente automobilistico subito dall'artista nello scorso dicembre. La tournée, che prende il titolo dall'ultimo album *Notti, guai e libertà*, passerà per Pisa, il 6 marzo, La Spezia, 7 marzo, Torino, 13 marzo, Cosenza, 16 marzo, Lecce, 18 marzo, Bari, 20 marzo, Napoli, 22 marzo, Venezia - al PalaFenice - il 27 marzo. Lo spettacolo riporta l'artista in una dimensione più intima a due anni dal grande successo di Sanremo.

MUSICAL

Heather Parisi da lunedì in scena a Bologna

Heather Parisi a teatro. Lunedì prossimo, la soubrette debutta a Bologna, al Medica, con *Colpi di fulmine*, un musical, scritto da Francesco Freyre e diretto da Daniela Sala, che punta molto sulla presenza di una delle artiste più amate della scena italiana. Heather interpreta un'impresaria teatrale americana tutta efficienza e concretezza che eredita un vecchio castello in Italia e decide subito di trasformarlo in un grosso business speculativo. Solo che il testamento prevede che debba passare almeno una notte da sola nel maniero.

Limón, danza della vita

All'Opera di Roma «There is a Time» e Gades

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Sfida interessante, non priva di rischi, ma ammirevole quella di affidare al corpo di ballo dell'Opera di Roma due titoli che rientrano a pieno merito nella storia della danza: *There is a Time* di José Limón e *Nozze di sangue* di Antonio Gades. Dalla modern dance al flamenco, dalla capriola di stile per una compagnia un po' irrigidita da un passato tormentoso. Ma forse è proprio quello che ci voleva per portare una ventata d'aria fresca in un repertorio troppo orientato sul

classico deve aver pensato il direttore artistico Amedeo Amodio, che tirò su a suo tempo e felicemente l'Aterballetto.

Il primo risultato è una serata d'interesse nazionale: non è facile trovare nei cartelloni coreografie di Limón, autore sotto vero copyright (e allestito qui dalla mano esperta di Alice Condodina, che fu sua prima ballerina), ed è insolito che Gades «presti» i suoi lavori. Occasioni preziose delle quali i danzatori dell'Opera dimostrano di aver colto l'importanza mettendo anima e impegno. Non c'è tutta la luminosità di

Limón nelle variazioni ispirate dall'Ecclesiaste che compongono *There is a Time*, ma si sente la corallità commossa dell'insieme ed emerge la freschezza brillante di Letizia Giuliani, diciottenne di cui sentiremo parlare. Più arduo «inventarsi» in pochi giorni un ardore flamenco di schiene arcuate e caviglie di ferro: di *Nozze di sangue* si applaude molto la bellezza dell'affresco che si intuisce, piuttosto che la veemenza dei personaggi. Come dice Limón, c'è un tempo per ogni cosa. Arriverà anche quello della maturità. Si replica al Nazionale.

Torre: Eva (Grimaldi) e io

La regista debutterà in teatro con una pièce da circo

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA «Di Rosso resta poco, a parte il colore». Battuta servita su un piatto d'argento per Roberta Torre che sta per debuttare come regista di teatro - giovedì prossimo al Musco di Catania - proprio con un testo, quasi inedito, di Rosso di San Secondo, *Invece che all'una alle due*. «Ma talmente travolto che restano quasi solo i nomi dei personaggi».

E che personaggi: Valeria la bambola, un'Eva Grimaldi in formato Barbie ma con sorriso alla Betty Boop; Egidio il professore di professione suggeritore; Gertrude la donna gruaccia che è l'ex sorella di Tano Mimma De Rosalia e indossa la cintura di castità; Valentina la squaldrina, l'infermiera sadica e filosovietica; Alberto il dentista-stalinista (che nella vita ha il culto di Fred Bongusto e di *Una Giocanda sul mare*); Luigino l'amante



Roberta Torre

burattino (liberamente ispirato a Pinocchio) e via delirando. In scena, una scena tutta in discesa come se tutto dovesse rotolare sulla platea da un momento all'altro, c'è anche una vera

banda di paese con grancassa e tutto (le musiche sono di Gino De Crescenzo). E un coro che commenta e gesticola ininterrottamente. Più le luci di Daniele Cipri.

Insomma, c'è qualcosa di *Tano da morire* - e del nuovo *Sud Side Story*, il Giulietto e Romea interraziale che Roberta finirà di girare da fine marzo - in questo grande circo musicale che fa a fette i cliché del teatro borghese. Punto di partenza una storia di corna multiple, punto d'arrivo chissà. «All'inizio, quando lo Stabile di Catania mi propose questo testo andato in scena una sola volta nel '48 e recuperato sulla base degli appunti di un suggeritore, non sapevo bene che farne. Ho accettato perché mi piaceva questo teatro, proprio come spazio fisico», confessa la regista. Ma poi ci ha preso gusto. «Di palcoscenico mi ero già occupata nel '93, con un video intitolato *Il*

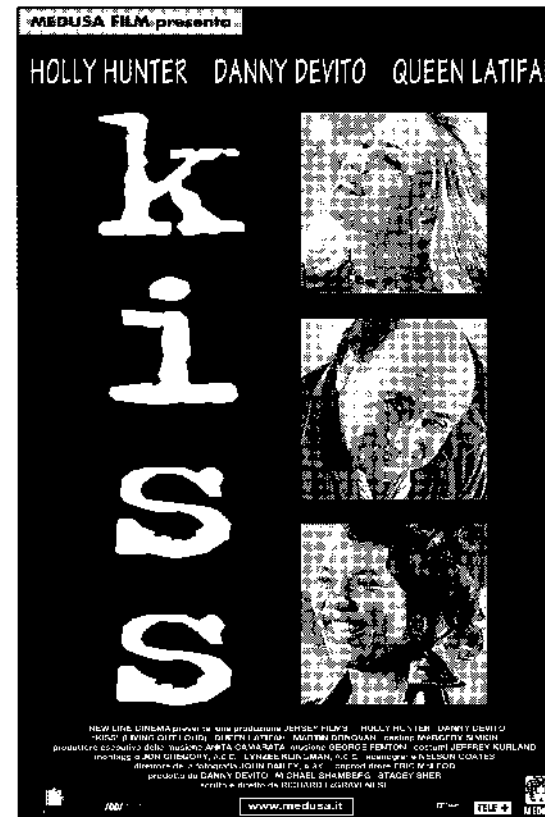
teatro è una bestia nera! in cui mostravo la passione esagerata, ai limiti dell'idolatria, di un gruppo di ragazzi iscritti a un corso di recitazione a Palermo. E anche lì, a pensarci bene, lavoravo sull'equivoco tra falso e vero, sulla bugia e la follia». Poi, sulla scia del grande successo di *Tano*, le capitò la grande occasione: con Strehler c'era in ballo una parodia di tragedia siculogreca da fare al Piccolo. «Mi avrebbe lusingato lavorare con un grande come lui, eppure il teatro milanese mi sembrò uno spazio poco stimolante, quasi una tomba di Tutankamon. Invece il Musco, con i suoi duecento posti, mi ha subito affascinato».

Così è arrivata l'idea del circo. E del fumetto. «Eva Grimaldi l'avevo vista una volta in tv, raccontava la sua vita prima di diventare un'attrice... era molto tenera. Ho subito immaginato il contrasto tra il suo fisico tutto

curve e qualcosa di meccanico. Infatti, reciterà con una voce distorta dall'elettronica». Ma non nuda. Anche perché, nonostante il costante scambio di letti, la pièce riscritta da Roberta con Massimo D'Anolfi ha ben poco di erotico. «È soprattutto un manicomio dove ognuno mette in scena la sua personale follia». Dalla poetessa coi capelli turchini che declama i suoi versi, all'imitatrice di Marilyn con la gonna sempre sollevata in un turbine, tutti, racconta Torre, vogliono essere protagonisti. «Del teatro mi piace il lavoro con gli esseri umani che al cinema è meno diretto, anche se già in *Sud Side Story* ho sperimentato maggiormente le emozioni». E ci sarà una certa dose di teatro anche nel «varietà a metà» *Zigo Zigo Show* in programma a settembre su Raiuno. Naturalmente con l'assoluta libertà di portare in tv le presenze più strane. E l'assurdo è garantito.

OGGI AI CINEMA DI ROMA
BARBERINI GIULIO CESARE
EURCINE MAESTOSO
ALHAMBRA

A VOLTE LA VITA PUÒ SORPRENDERTI
 QUANDO MENO TE LO ASPETTI



ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI

TEATRO MANZONI: Tel. 06.3223634

continua a grande richiesta

COLPI DI TESTA

di V. Lupo - A. Lolli

con
SALVATORE MARINO
MARIOLETTA BIDERI
FRANCA D'AMATO

Regia V. Lupo
 stasera ore 21.00

Dall'8 al 16 Febbraio

Gran Carnevale

a *Grand Emilia*

Mostra fotografica dei Carnevali del '900 prodotta dalla Sezione Etnografica del Museo Civico di Carpi. Esposizione di costumi d'epoca.

SABATO 13 FEBBRAIO
 dalle 16.00 **SFILATA DI MASCHERE E BANDA MUSICALE**

MARTEDI' 16 FEBBRAIO
 dalle 15.00 **IL "TRUCCABIMBI" di COLOMBINA e SPROLOQUIO del SANDRONE**

CENTRO COMMERCIALE
Grand Emilia
 VIA EMILIA - USCITA AUTOSTRADA MODENA NORD - CITTANOVA (MO)



Venerdì 12 febbraio 1999

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Ipse Dixit



La politica non è una scienza esatta

Bismarck



Immunità, la Camera «boccia» l'emendamento Sgarbi

ENZO ROGGI

Se all'ora di pranzo, o immediatamente dopo l'avvio della vostra gestione, qualcuno entrasse in casa vostra urlandovi in faccia aggettivi sconci e sanguinose accuse d'ogni nequizia e, alla vostra protesta di ricorrere alla tutela del giudice, vi dicesse: «Io sono un parlamentare e posso dire tutto quel voglio, col tono e con le espressioni che mi aggradano, e dunque tu non puoi querelarmi», voi che pensereste? Se siete gente di buon umore vi limiterete a pensare che siamo in un paese di matti. Se, appena, avete senso del diritto pensere: siamo tornati al medio evo, al «diritto signorile». Ebbene, c'è un deputato iperpresenzialista, dall'eloquio senza confini e dalla filosofia nihilista che ogni giorno attua l'invasione di casa vostra, se appena vi colga l'idea di sintonizzarvi sul Canale 5 alle ore 13,30, proprio al fine di giudicare e insultare

chiunque non gli vada a genio, ma in particolare i magistrati, il presidente della Repubblica, sindaci e assessori, giornalisti e via dicendo. Talora, e anzi spesso, una sua parola viene censurata dalla stessa emittenza con un rumorino di copertura, perché indecente. Questo deputato, com'è ovvio, ha attirato su di sé un numero cosmico di querele e di condanne. Con questo effetto: che lui collezioni anni virtuali di galera e miliardi di risarcimenti da pagare, e di ciò si fa forte per accrescere le sue accuse alzando per quanto possibile i decibel della sua vocalità.

Dopo anni di questa prassi, e forse in presenza di qualche difficoltà di bilancio a cagione dei risarcimenti, il suddetto deputato ha pensato bene di risolvere il problema alla radice: scrivere in una legge costituzionale che l'immunità prevista per le opinioni espresse dal par-

lamentare debba essere applicata in ogni caso «indipendentemente dal tono e dalle espressioni usate» purché collegabili con l'attività parlamentare. Sembra una roba di poco conto, ma pensateci bene: se tra le funzioni parlamentari insindacabili vi fosse quella di andare in Tv e gridare che un procuratore della Repubblica è un assassino perché un indagato si è suicidato, o che un altro magistrato è uno scialacquatore di denaro pubblico (peculato?) perché ha indagato a lungo su un certo personaggio politico, che garanzia avreste voi di difendervi dalla insindacabilità del «tono e delle espressioni» da lui usate? Il meno che potrebbe capitare è di essere additato per strada come sicuro delinquente. Se poi la vostra riflessione si allargasse al di là della vostra soggettiva dignità e in-

vestisse il novero prezioso dei diritti politici (Titolo IV della Costituzione) vi battereste in questa inedita questione: andando alle urne, in regime di uninominale, dovrete mettere tra le garanzie per scegliere il vostro deputato quella di esser certi che un giorno egli non vi insulte calunniando dal video.

Naturalmente l'emendamento del suddetto deputato è stato ieri tranquillamente respinto dalla Camera, e lui continuerà ad essere querelato con elevate probabilità di condanna (ma non per questo decelererà la sua corsa televisiva, almeno finché il padrone dell'emittente non valuterà sconsigliato farlo proseguire). Tutto questo potrebbe apparire come una parabola minore se non toccasse quella grave questione che va sotto il nome di crisi della politica e delle sue istituzioni. L'immunità parlamentare fu una grande conquista agli albori

del parlamentarismo (rendere i rappresentanti del popolo immuni dall'arbitrio dei regnanti), essa ha giocato un ruolo di libertà negli anni più puri della «democrazia bloccata» in regime di convenzione per escludere. Quando, però, è apparso che essa serviva a proteggere taluni mascalzoni dall'intervento della magistratura, è stata attenuata rivalutando l'azione giudiziaria quando davvero non fosse implicata la funzione politica e ideologica dell'eletto. Ora l'istituto dell'irresponsabilità parlamentare viene ulteriormente perfezionato nella legge di attuazione costituzionale nel segno di un equilibrio garantistico tra funzione rappresentativa e diritto comune. Ma in questo sforzo di aggiornamento non poteva rientrare quella sorta di emendamento ad personam per le catilinarie televisive dell'on. Sgarbi. Bene così.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

GIAMPIERO ROSSI

RETROMARCIA DELLA FIEG

Revocato lo sciopero dei giornalisti

«La Federazione Nazionale della Stampa ringrazia i colleghi per la straordinaria mobilitazione e la disponibilità alla lotta. Una disponibilità che ha consentito di rimuovere l'incomprendibile decisione della Fieg di minare l'autonomia previdenziale dell'Inpgi e di attaccare gli accordi contrattuali specie per quanto riguarda la previdenza complementare». Con queste parole, la Fnsi comunica la revoca dello sciopero dei giornalisti previsto per oggi. «Riteniamo di avere adempiuto al compito di difendere l'Inpgi, di garantire il controllo giornalistico della sua gestione per il futuro, e di riaffermare l'intangibilità degli accordi contrattuali.

ALLA PROVINCIA DI PALERMO

Bolletta da sei milioni per telefonate erotiche

Telefonate particolarmente stressanti quelle degli impiegati della Provincia di Palermo, se è vero che, dopo ogni chiamata di lavoro, dovevano «scaricare i nervi» con una chat line erotica. Ascpirare le ardenti passioni dei dipendenti è stato proprio il presidente della Provincia Francesco Musotto, che ha subito provveduto a inibire, se non gli impulsi sessuali, almeno le chiamate della maggior parte delle 140 utenze dell'ente.

Gli impiegati più «caldi», stando alle bollette, sono quelli dell'ufficio tecnico, dove il 55 per cento delle telefonate (per una spesa superiore ai sei milioni di lire) aveva come destinazione una costosissima linea erotica.

FIRENZE

Una festa virtuale in onore di Internet

«La prima festa di Internet» a Firenze dal 19 al 21 marzo. Il capoluogo toscano ospiterà in quei giorni un intenso carnet di appuntamenti che vanno da una serie di spettacoli musicali a una vera e propria festa virtuale via Internet, con collegamenti dalle principali città europee. Piazza della Signoria, arricchita da una scenografia di particolare suggestione curata da Giuseppe Rotunno, ospiterà il cuore della festa all'interno di allestimenti scenici realizzati anche con giochi di luce predisposti appositamente per questo evento.

SEGUE DALLA PRIMA

DOPO LA FINE...

sono andati avanti e l'associazione cattolica ha moltiplicato e diversificato le proprie ispirazioni culturali. E' per questo che oggi, persino più che nei decenni precedenti, l'intervento delle gerarchie ecclesiastiche direttamente sul mondo politico si è fatto al tempissimo più serrato, più plurale e più patetico. Più serrato perché stiamo assistendo sui temi della fecondazione, della famiglia e della scuola ad una maggiore pressione di gran parte della gerarchia. Più plurale perché le voci discorsi o, se si preferisce, la qualità dell'impegno non vede tutti i vescovi in campo dalla stessa parte e allo stesso modo. Più patetico perché l'obiettivo del Vaticano e della Cei è rivolto prevalentemente non già alla ricerca del consenso di massa quanto al tentativo di contrattare con forze politiche, governo e parlamento soluzioni legislative il più vicino possibile all'imposizione del cattolicesimo uff-

ciale.

Dal lato di molte forze politiche, sia quelle più antiche sia quelle recenti o recentissime, sia di destra sia di centro-sinistra, la suggestione della battaglia per l'affermazione dei valori sostenuti dalla gerarchia vaticana è divenuta, tuttavia, più forte. Proprio perché non è possibile contare sulla fonte di legittimazione che viene dall'adesione organizzata ad un progetto politico da parte del mondo cattolico associato e anche per il carattere spesso indefinito che hanno la maggioranza dei partiti politici, vecchi e nuovi, sta diventando costitutivo assumere il riferimento a principi regolativi della vita sociale ispirati ai valori cattolici come un dato forte di identità. In altre parole, partiti e movimenti deboli ritrovano nell'adesione alle battaglie di principio della gerarchia vaticana la fonte della legittimazione, dell'identità e del consenso. Partite e movimenti politicamente e culturalmente deboli hanno cioè oggi, nel rapporto con la Cei e con il Vaticano, meno potere di quanto ne avessero De Gasperi o Moro.

Questo dato rende più impegnativa la responsabilità di chi vuole condurre la battaglia per i diritti e per uno stato veramente laico rifuggendo dalla tentazione di un confronto ideologico o di fede. E' una battaglia che riguarda tutti e due gli schieramenti. Riguarda il centro-destra perché il prevalere di una idea anche solo dell'idea - di dar vita ad un nuovo collaterale con la Chiesa - tentazione che ricorre soprattutto in Fini - toglierebbe al centro-destra l'apporto del moderatismo laico e liberale. Riguarda il centro-sinistra perché questa parte politica o rappresenta il riferimento di una concezione laica della vita dello stato e della regolazione dei rapporti fra gli individui o perde le proprie ragioni d'essere e depotenzia lo stesso apporto che è già venuto e che verrà dal mondo cattolico impegnato nello schieramento riformista. In conclusione: non rinasce la Dc, e neppure un partito cattolico trasversale, ma può essere forte la tentazione di un nuovo collaterale debole. Un vero passo indietro.

GIUSEPPE CALDAROLA

LA FOTONOTIZIA



Conto alla rovescia in Brasile: decolla il Carnevale

RIO DE JANEIRO Il carnevale si prepara a spiccare il volo. Quello ritratto nella foto, infatti, è un pittore intento ad aggiungere il tocco finale alla figura allegorica che sarà una tra le tante protagoniste dell'attesissima sfilata del carnevale di Rio.

Secondo i dettami della tradizione, anche quest'anno tutte le quattordici principali scuole di samba della città brasiliana si stanno preparando per la grande sfilata - che si terrà all'ormai celebre «Sambadrome» - prevista per il prossimo fine settimana, il 14 e il 15 febbraio.

TORINO

La Lega «dice messa» per rispondere al Ramadan

La celebrazione della Santa Messa in latino accompagnata dal rito gregoriano è la risposta della Lega Nord alla celebrazione della fine del Ramadan a cui hanno partecipato numerosi cittadini di religione islamica. Il luogo della celebrazione è lo stesso: il mercato coperto di Porta Palazzo, il principale di Torino.

NORVEGIA

È evaso l'uomo che rubò «Il grido» di Edvard Munch

Paal Enger, condannato a sei anni di carcere per il furto del celebre quadro «Il grido», dell'artista norvegese Edvard Munch, è evaso. Lunedì scorso ha approfittato di una visita culturale compiuta insieme ad altri detenuti all'aeroporto internazionale di Oslo per eludere la sorveglianza dei secondini.

EREDITA A SORPRESA

Anziana barbona lascia miliardi ai frati del paese

Viveva di stenti e Calascibetta, (Enna), «donna Rusidda» era considerata un'anziana senza un soldo. I compaesani hanno scoperto soltanto dopo la morte che Delizia Ferraro era miliardaria. Ha infatti deciso di donare tutti i suoi beni al collegio di Maria Immacolata, al Boccone del povero, affratelli e alle chiese del paese.

PARIGI

La Procura archivia le denunce contro Fidel Castro

La Procura di Parigi ha archiviato le denunce contro il leader cubano Fidel Castro per crimini contro l'umanità e traffico di droga. Ma l'inchiesta va avanti: l'ufficio del procuratore, infatti, si è dichiarato non competente e la normativa francese prevede che il magistrato inquirente confermi o ribalti le decisioni della Procura.

TEXAS, INIEZIONE LETALE

Omicida giustiziato «Vedrò la mia vittima»

Ennesima esecuzione negli Stati Uniti. George Cordova, 39 anni, è stato giustiziato con un'iniezione letale nel penitenziario di Huntsville. Era stato condannato a morte per aver ucciso nel 1979 il diciannovenne José Hernandez e aver pestato e violentato la fidanzata della vittima. Poco prima di essere messo a morte ha chiesto perdono alla famiglia di Hernandez: «Se morendo cento volte potessi riportarlo indietro, lo farei. Spero che possiate trasformare questa orribile esperienza in qualcosa di positivo. Se incontrerò vostro fratello, lo abbracerò. Se mi permetterà di essere il suo servitore, gli allacerò le scarpe. Farò qualsiasi cosa».

PRIMA PERIZIA

Madonna che piange Il sangue non è umano

«Il sangue prelevato dalla statuetta della Madonna piangente di Dasà non è da collocare in alcun gruppo sanguigno e, pertanto, si può dire, con un minimo dubbio, stante l'esiguità del campione prelevato, che non si tratti, appunto, di sangue umano». È quanto ha dichiarato il professor Giuseppe Potenza, primario del Laboratorio di analisi dell'Ospedale civile di Soriano Calabro che, per primo, aveva analizzato il liquido stabilendo subito che si trattava sicuramente di sangue, ma che si era riservato di eseguire un'analisi più approfondita per stabilirne l'origine. Ora il responso: quel sangue non appartiene a un essere umano.

MILANO

Giudici del lavoro Sciopero anti-trasloco

I pretori del lavoro del Tribunale di Milano hanno deciso un'astensione e dalle udienze per il 24 febbraio. I pretori protestano contro la decisione adottata da una commissione tecnica del Tribunale presieduta dal presidente della Corte d'Appello, di trasferirli in altra sede entro il 2 giugno, giorno in cui entrerà in vigore la riforma del giudice unico. I pretori verrebbero trasferiti in una scuola in via Pace, non molto distante dal tribunale ma comunque in una situazione di «separazione» da tutti gli altri giudici.

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.





Il 5 novembre 1956 l'Unità esce in edizione straordinaria per il precipitare della crisi di Suez. «L'Egitto invaso», recita il titolo d'apertura del quotidiano e spiega: «alle 6 e 30 ora italiana migliaia di paracadutisti sono stati lanciati nella zona del canale». In centro pagina il titolo sull'Ungheria: «Le truppe sovietiche intervengono in Ungheria» e giustifica: «per porre fine all'anarchia e al terrore bianco». La tesi dei partiti comunisti, e del Pci, è che l'imperialismo intende approfittare della crisi ungherese per colpire il movimento di liberazione dei popoli arabi. Apertura e centropagina sono gli stessi negli altri grandi giornali italiani ma, particolarmente sui fatti d'Ungheria, il tono è,



ovviamente, opposto. Il Corriere della sera dedica un articolo alla resistenza dei patrioti ungheresi contro l'invasione sovietica.

1962, il 18 marzo l'intera prima pagina de l'Unità è dedicata alla conclusione della guerra d'Algeria che per otto anni aveva insanguinato il paese. Una guerra crudelissima durante la quale gli occupanti francesi avevano utilizzato ogni mezzo di repressione compresa la tortura. E le forze del Fronte di liberazione nazionale risposero con il terrorismo verso i francesi d'Algeria. Su l'Unità un fondo del direttore Mario Alicata celebra «la vittoria degli oppressi contro le forze della reazione, del fascismo e del colonialismo». Una corrispondenza di Saverio Tutino da Evian, dove fu firmata la pace che dava l'indipen-



denza all'Algeria e un articolo sulle manovre dell'Oas, il corpo speciale francese accompagnano l'editoriale. La vittoria del popolo algerino contro il colonialismo è celebrato anche dal disegno di Ugo Attardi. All'interno due pagine speciali ricostruiscono gli eventi degli otto anni di guerra.

Sabato 28 novembre 1963 il mondo è sotto shock per l'assassinio di John Fitzgerald Kennedy. l'Unità titola a tutta pagina Kennedy assassinato. Una corrispondenza da Dallas, l'editoriale e la foto dell'attentato hanno la priorità su una breve dichiarazione del segretario del Pci, Palmiro Togliatti, che sottolinea l'impegno dell'avversario Kennedy nella politica di distensione: «Aveva colto l'aspirazione alla pace».



75 anni l'Unità



le forze sociali italiane. Bisognerà stare attenti ai serrati che tenderanno a trasformare il giornale in un organo di frazione nella lotta contro la Direzione del P.S. Bisognerà essere severissimi incio e impedire ogni degenerazione. La polemica si farà necessariamente ma con spirito politico, non di setta ed entro certi limiti. Bisognerà stare in guardia contro

i tentativi per creare una situazione «economica» a Serrati, che è disoccupato e sarà dai suoi compagni proposto, molto probabilmente, come redattore ordinario. Serrati collaborerà firmando e non firmando; i suoi articoli firmati dovranno però essere fissati in una certa misura e quelli non firmati dovranno essere accettati dal C.E. nostro. Sarà necessario fare coi socialisti o meglio con lo spirito socialista di Serrati, Maffi

ecc. delle polemiche che saranno utili per rinsaldare la coscienza comunista delle masse e per preparare quella unità e omogeneità di Partito che sarà necessaria dopo la fusione per evitare una ricaduta nella caotica situazione del 1920.

Io propongo come titolo «l'Unità» puro e semplice, che avrà un significato per gli operai e avrà un significato più generale, perché credo che dopo la decisione dell'Exec. All. sul governo operaio e contadino noi dobbiamo dare importanza specialmente alla questione meridionale, cioè alla questione in cui il problema dei rapporti tra operai e contadini si pone non solo come un problema di rapporto di classe ma anche e specialmente come un problema territoriale, cioè come uno degli aspetti della questione nazionale. Personalmente io credo che la parola d'ordine «governo operaio e contadino» debba essere adattata in Italia così: «Repubblica federale degli operai e contadini». Non so se il momento attuale sia favorevole a ciò, credo però che la situazione che il fascismo va creando e la politica corporativa e protezionistica

dei confederali porterà il nostro partito a questa parola d'ordine. A questo proposito sto preparando una relazione per voi che discuterete ed esaminerete. Se sarà utile dopo qualche numero si potrà nel giornale iniziare una polemica con pseudonimi e vedere quali ripercussioni essa avrà nel paese e negli strati di sinistra dei popolari e dei democratici che rappresentano le tendenze reali della classe contadina e hanno sempre avuto nel loro programma la parola d'ordine dell'autonomia locale e del decentramento. Se voi accettate la proposta del titolo: «l'Unità», lascerete il campo libero per la soluzione di questi problemi e il titolo sarà una garanzia contro le degenerazioni autonomistiche e contro i tentativi reazionari di dare interpretazioni tendenziose e poliziesche alle campagne che si potranno fare: io d'altronde credo che il regime dei Soviet, con il suo accentramento politico dato dal Partito comunista e con la sua decentralizzazione amministrativa e la sua colonizzazione delle forze popolari locali, trovi un'ottima preparazione ideologica nella parola d'ordine Repubblica federale degli operai e contadini.

Saluti comunisti.

GRAMSCI



AUGURI LA SUA STORIA: IDEE NUOVE E PASSIONE

MASSIMO D'ALEMA

Mi capita spesso nei miei incontri con i giornalisti di chiamarli colleghi. Sono diventato giornalista a «l'Unità», da direttore certo, e però l'esperienza compiuta in quella redazione è stata per me una grande fucina di formazione professionale, oltre che politica. Indimenticabile per me. Anche adesso che mi ritrovo - nella responsabilità di Presidente del Consiglio - dall'altra parte. Non ho mai esitato a riconoscere che il mio rapporto con i giornalisti sia difficile, ma vorrei dire che risente della passione per la funzione dell'informazione, in una società moderna e complessa come la nostra, che ho appreso in quegli anni a «l'Unità». A maggior ragione tengo ad esprimermi, nel giorno dei 75 anni del nostro giornale, il mio sostegno e i miei calorosi auguri di un futuro di serenità e di successi, condividendo con voi l'auspicio di un rilancio del giornale. Da lettore spero di trovare sempre più in queste pagine le informazioni, le opinioni, le idee e la passione che hanno sempre segnato la storia de «l'Unità».

MUTAMENTI

LA SUA FORZA NELLO SPIRITO DI INNOVAZIONE

WALTER VELTRONI

l'Unità ha accompagnato una larga parte della mia vita, ha segnato tanti momenti del mio impegno politico. Così è stato da quando, ragazzo della Fgci, leggevo ogni mattina con curiosità e con passione. E poi quando contribuiva a rendere piene le mie domeniche, con le chiacchierate e le discussioni che capitava di fare andando a difonderla in giro per le case. Era un tempo



in cui non avrei mai immaginato di certo che un giorno avrei avuto l'opportunità di dirigerlo, quel giornale. Sono stati, quelli trascorsi come direttore de l'Unità, anni indimenticabili, pieni di grandi novità editoriali, sotto il segno dell'apertura politica e culturale. Anni durante i quali ho lavorato insieme a una redazione straordinaria, ho conosciuto dei bravi giornalisti e delle belle persone,

sempre pronte a dare il massimo, a spendere ogni loro energia, in qualsiasi momento. Settantacinque anni sono tanti, specie se si pensa ai mutamenti che hanno attraversato il mondo e il nostro paese, a quanto si siano modificati i confini e gli scenari della politica. Ciò che però rende l'Unità uno strumento ancora oggi insostituibile è la capacità, che ha sempre dimostrato, di cambiare se stessa, con coraggio e spirito di innovazione, rispecchiando con curiosità tutto quello che attorno a noi stava cambiando. È per questo che la sinistra democratica ha, in questo giornale, il «suo» giornale. Una voce aperta e autorevole, insieme alla quale potrà affrontare con fiducia i grandi compiti che l'attendono in futuro.

GLI ANNI '70

UN GIORNALE SCHIERATO E NON FAZIOSO

ALDO TORTORELLA

Il panorama del giornalismo italiano ma anche quello della politica muterebbe profondamente se una ad una le voci della sinistra politica si affievolissero sempre di più, sino a spegnersi. Il «Manifesto» lancia il suo periodico allarme, «l'Unità» attraverso un'inchiesta, mi par di capire, difficoltosa assai grave. So bene che stare sul mercato editoriale è divenuto sempre più difficile. Ma sono portato a chiedermi se non vi sia, in questa difficoltà della stampa che secondo vari angoli visuali si colloca a sinistra, il segno di lacune profonde dell'insieme di una tendenza politica e culturale che pure ottiene in Europa significativi successi elettorali e in Italia rilevanti collocazioni di potere. Temo che le voci si affievoliscano quando si attenui la capacità di una autonoma interpretazione della realtà. Eppure ci



sarebbe, mi pare, un grandissimo bisogno di quella che si chiama tradizionalmente una cultura «di sinistra», di cui la stampa quotidiana è portavoce e creatrice. Intendo una cultura critica aggiornata alle trasformazioni così profonde del mondo in cui viviamo, trasformazioni che tuttavia non spengono quelle laceranti contraddizioni su cui, spesso, si sente solo la voce del Papa. Ma il capo della Chiesa cattolica se avverte il bisogno morale della denuncia non ha il dovere di cercare di spiegare le cause per le quali a tante straordinarie risorse determinate dal sapere umano, corrisponda poi una così vasta vertigine di sofferenze. C'è del vero in quello che ha detto su queste colonne un commentatore di cose politiche che, venendo da questa parte ha poi scelto la parte opposta, e cioè il direttore del «Foglio», Giuliano Ferrara, «l'Unità» ha da essere schierata. Tuttavia, quando «l'Unità» toccò il massimo dei suoi risultati come quotidiano di massa, questo schierarsi, questo prendere partito, non fu mai ispirato da una volontà faziosa. L'ispirazione era quella volta a comprendere la realtà

meglio degli altri, il tentativo quello di essere capaci se non di egemonia almeno di stare un passo avanti. Gli errori vennero dove e quando si rinunciò all'analisi critica e si confuse, appunto, lo spirito di parte con la faziosità.

Oggi tutto è più complicato. «l'Unità» è schierata con un partito che non è di governo ma al governo e questo, lo capisco, crea un non facile intreccio tra un giusto senso di lealtà e il bisogno di comprensione e penetrazione delle vicende quotidiane. In più io non intendo bene, come dissi a suo tempo, quali conseguenze porti l'intreccio tra proprietà privata e quel tipo di appartenenza pubblica che è l'essere collegati a un partito. Alla direzione e alla redazione de «l'Unità» spetta certamente un compito assai arduo e dunque ad essi deve andare una convinta solidarietà anche da parte di chi, come me, non ha condiviso tutte le scelte editoriali e tutti gli orientamenti. Forse, coloro che fanno «l'Unità» troveranno tanto più aiuto nel portare il loro pesante fardello quanto più, volgendo attorno lo sguardo, si incontreranno con coloro che qui da noi e nel mondo non hanno smesso di pensare e di lavorare per una moderna critica sociale e per un altro sistema di valori.

LA SVOLTA

IL CORAGGIO DI GUARDARE DENTRO IL PCI

RENZO FOA

Mi si chiede di ricordare cosa è stata l'Unità negli «anni della svolta». A distanza di tanto tempo - quasi dieci anni se si fissa la strage sulla Tiananmen come data d'inizio - è abbastanza facile evocare i suoi pregi e i suoi limiti. Il pregio maggiore fu, senza dubbio, la scelta di diventare la sede più importante della discussione sulla fine del comunismo e della ricerca sul dopo. Si trattò di un dibattito politico e culturale molto ampio e a tutto campo. Il via - se non ricordo male - venne dato dalla riflessione sul distacco che la sinistra del 1989 sentiva di avere dal togliattismo e - da quel momento - grazie agli stimoli della crisi a catena nell'Est europeo - si incrociarono analisi, pareri e opinioni che non erano solo l'espressione di una ricerca intellettuale, ma che rappresentavano tutti i dilemmi e i problemi non



tanto di un partito che voleva cambiare nome ed identità quanto soprattutto di un'area di sinistra che, per la prima volta, cercava di unirsi per assumere una nuova fisionomia. I punti più intensi di questo dibattito - oltre alla zona culturale, c'era allora una pagina, la seconda, che ospitava i commenti - si toccarono poi con la caduta del Muro di Berlino e la svolta della Bolognina, con la guerra del Golfo (proprio sull'Unità ci fu la discussione sulla «guerra giusta») e con il primo referendum destinato a riformare il sistema politico, quello sulla preferenza unica. Ma nessuna discussione sarebbe stata sufficiente se, in quegli anni, ci fosse mancato il coraggio di affrontare con gli strumenti propri del giornalismo i grandi avvenimenti di quella svolta. E quando parlo di coraggio non parlo naturalmente del realismo con cui - nelle corrispondenze, nei reportages e nelle interviste - parlavamo di ciò che accadeva a Varsavia, a Mosca, a Berlino e così via. Parlo, invece, soprattutto del coraggio di raccontare ciò che succedeva nella famiglia del comunismo italiano che all'improvviso si era scoperta divisa e conflittuale, sia al suo vertice, sia nel suo cor-

po di aderenti e militanti. E fu possibile raccontare tutto perché c'era l'idea di un'autonomia - naturalmente dal partito di cui l'Unità era stato l'organo - finalizzata proprio alla possibilità di fare dell'informazione la prima ragione di un giornale. Cosa che sembra scontata, ma che non lo è. La data simbolica di questa autonomia fu il riferimento al fondatore Antonio Gramsci apparso accanto alla testata (senza che il vertice del partito ne fosse a conoscenza) nel giorno in cui il Pci diventava Pds. Quello che invece mancò - e questo è il limite dell'Unità di quegli anni - fu una discussione sulle ragioni «domestiche» della crisi del comunismo italiano. Ci fu difficoltà a capire che il Pci quella crisi l'aveva subita prima del 1989, cioè quando - dalla sconfitta alla Fiat fino al referendum sulla scala mobile - si era incrinato il suo rapporto con la sua tradizione, senza che si imboccassero nuove strade. Non lo capì neanche il Pci e la svolta rimase a metà, rimase al bivio, come del resto è ancora oggi, tra una scelta socialdemocratica e - come si dice - l'opzione «democratica». Questi mi paiono i pregi maggiori e il limite più serio di quella fase importante dell'impresa politico-editoriale che si chiama Unità e che allora non ebbe certo risultati inferiori a quelli del suo partito di riferimento.



MERCATI E FINANZA

Borsa, Mibtel record a quota 23.000

FRANCO BRIZZO

Accelera sul finale per portarsi sui massimi odierni il mercato telematico di Borsa, con l'indice Mibtel che riconquista quota 23.000 per terminare con un progresso dell'1,62% a 23.011 punti. A dare la spinta finale al mercato, partito giù su valori positivi, è stata la buona intonazione dell'azionaria Usa, che ha imboccato la strada del rialzo dopo un avvio prudente in attesa dell'audizione di Alan Greenspan alla commissione bancaria della Camera Usa. La rassicurazione che il presidente Fed non avrebbe trattato i temi della politica monetaria ha quindi riportato la fiducia sui mercati borsistici europei che avevano lievemente corretto. Scambiato in netto rialzo anche il Fib30, che supera la soglia dei 33.500 punti.

Il mercato, piuttosto selettivo e poco ricco di spunti, finisce col premiare assicurativi, bancari e industriali. Tra i primi, Alleanza segna +4,70%, Generali +2,03%, Ina +4,91% e Sai +2,09%. Balzo degli industriali, con Fiat +7,81% e Pirelli +7,40%. Denaro anche sui bancari, trainati dal brillante +6,29% di Intesa in vista dell'aumento di capitale. Buona performance per Mediobanca +3,44%, San Paolo Imi +1,11%, Comit +1,26% e Rolo +1,51% dopo la diffusione dei risultati. Corregge dopo il rally di ieri il titolo Unicredit, terminato a -0,02%. Continua a +4,03% mentre Tim scivola a -0,77%.

«Quote latte, chiederò all'Ue l'abolizione»

Il ministro De Castro vuole il decreto legge. Cobas in marcia verso Bruxelles

NEDO CANETTI

ROMA La seduta del Consiglio dei ministri di questa mattina prenderà in esame un disegno di legge (o un decreto-legge) che prevede interventi urgenti per il sistema lattiero-caseario. Lo ha annunciato il ministro per le Politiche agricole, Paolo De Castro, durante la cerimonia d'inaugurazione della 101 edizione della Fiera agricola di Verona. «Farò di tutto - ha sottolineato - perché venga approvato il decreto-legge sulle quote latte, dopodiché chiarirò quali sono i dati e le tendenze esatte delle quote. Prima però devo ancora ricevere i dati aggiornati di Lazio e Molise: in ogni caso non escludo di poter ottenere, in sede comunitaria l'eliminazione delle quote». L'annuncio della

presentazione del provvedimento e la dichiarazione dello stesso ministro di ritenere giusta la decisione dei Cospa e di Cobas di una marcia organizzata da Bruxelles contro le quote, non ha placato i produttori.

Prima hanno lanciato un durissimo proclama, nel quale dichiarano guerra al ministro («Noi non siamo nella sua squadra, siamo in grado di dichiarare guerra al ministro»). De Castro ad un gioco di squadra, poi hanno ripreso le manifestazioni, d'altronde già annunciate nei giorni scorsi. «Il ministro ci ha spiegato che non prevede più quote entro il 2001 - ha spiegato il leader dei «ribelli», Giovanni Robusti - e che l'appuntamento a Bruxelles è importante per contrattare il futuro, che non dev'essere pregiudicato solo per salvare il passato, ma noi sentiamo puzza di brucia-

to; ci pare una trappola». Nessuna tregua, dunque, in attesa del Consiglio dei ministri, anzi un crescere minaccioso della protesta che dalla Lombardia e dal Veneto si sta allargando al Piemonte e all'Emilia Romagna. Quasi 200 trattori si sono attestati sul ciglio della linea ferroviaria Milano-Venezia, all'altezza di Calcinate, nel Bresciano, pronti anche ad eventuali blocchi della circolazione. A Crema, dove i Cobas hanno la sede del coordinamento, gli allevatori stanno cercando, mentre scriviamo, di entrare in città, ma - almeno per ora - senza forzare nei confronti delle forze dell'ordine che presidiano gli ingressi. Per quanto riguarda Bruxelles, manderanno lunedì una delegazione di trattori. Manifestazioni anche nel Veneto. Sul piede di guerra a Parma, Piacenza, Asti, Cuneo, Alessandria e in provincia di Torino.

Mercati imprese

Monopolio Inail al capolinea?

L'Antitrust: infortuni sul lavoro, bisogna aprire al mercato

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Le leggi del mercato valgono anche per l'assicurazione sugli infortuni. Quindi anche per l'Inail. È la tesi dell'Antitrust, che in una segnalazione invita a rivedere l'attuale normativa in materia, e, per il futuro, chiede «una particolare attenzione» nell'introduzione di ulteriori compiti in esclusiva per Inail, come prevedono alcuni provvedimenti all'attenzione del Parlamento (riordino degli incentivi all'occupazione, istituzione dell'assicurazione contro gli infortuni domestici). Insomma, il monopolio Inail, secondo il Garante del mercato, non ha più ra-

gione di esistere. Tanto più che «nell'attuale fase storica - sottolinea l'organismo guidato da Giuseppe Tesoro - si colloca in controtendenza rispetto al progressivo ed incisivo processo di privatizzazione e liberalizzazione di servizi di pubblica utilità». Il documento, inviato ieri al presidente del Consiglio e a quelli dei due rami del Parlamento, ha un peso circoscritto, trattandosi di una «semplificata» segnalazione. Ma non è escluso che l'intervento possa avere un seguito, visto che finora l'80 per cento delle segnalazioni sono state accolte.

La reazione sul fronte Inail non si è fatta attendere. «Rispetto il parere dell'Antitrust - ha dichiarato

LA DIREZIONE DELL'ISTITUTO «Si tratta di un'azione fondata sulla solidarietà e la mutualità obbligatoria»

Giancarlo Fontanello, presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto - Ma resto dell'opinione che l'obbligatorietà dell'assicurazione sugli infortuni sul lavoro, accompagnata ad un sistema solidaristico, comporta il mantenimento del monopolio in capo ad una struttura pubblica». Fontanello ricorda anche «la grossa componente solidaristica» (oltre 30mila miliardi per la sola gestione agricola) presente nell'attuale sistema infortunistico-assicurativo. «Sono molto curioso di vedere i privati - conclude - così ansiosi di sostituirsi, da quale «ciclone» tireranno fuori questa somma, che parlando di mercato, non può essere certo addossata allo Stato». Secondo l'Autorità, invece, si sono gli elementi di carattere solidaristico nell'attività Inail, ma questi non sono tali da escludere la natura prettamente economica dell'Istituto, in quanto l'attività principale è garantita dai premi versati dagli assicurati. Per questo «è possibile dire - scrive l'Antitrust - che la salvaguardia di tale diritto fondamentale (la tutela contro gli infortuni, ndr) possa essere efficacemente conseguita affidando al mercato la ricerca delle soluzioni assicurative più efficaci ed economiche». Ma c'è di più. La gestione industria dell'Inail, rileva l'Antitrust, mostra una struttura tariffaria fissata nel 1988 e, pertanto, «non più adeguata alle attuali situazioni di rischio», come dimostra il fatto che la gestione industria registra «elevati attivi», utilizzati per finanziare i disavanzi della gestione agricoltura. Questa «anomalia», spiega l'Autorità, ha fatto gravare sul costo del lavoro delle imprese industriali un «onere improprio, che avrebbe dovuto essere sopportato dalla collettività, attraverso la fiscalità generale».

35 ore, l'opposizione farà ostruzionismo

Oggi si chiude la discussione

Oggi si chiude la prima fase della discussione generale sui provvedimenti per la riduzione dell'orario di lavoro, che da alcuni giorni sta impegnando i parlamentari della Commissione Lavoro della Camera, ma il clima fra maggioranza e opposizione si è rapidamente surriscaldato. I rappresentanti del Polo, in una conferenza stampa, hanno annunciato il proprio ostruzionismo in commissione e la propria forte opposizione ad un disegno di legge definito dall'economista di Forza Italia, Renato Brunetta, «eversivo e che aprirebbe una ferita gravissima per l'economia di mercato». Il presidente della commissione Renzo Innocenti (DS) ha detto che la seduta di oggi sarà seguita da una settimana di pausa per poi passare ad una serie di audizioni con i partiti sociali al termine delle quali si aprirà una nuova fase di discussione. Gianni Alemanno, componente dell'esecutivo di An, ha spiegato che l'ostruzionismo del Polo, che ha iscritto a parlare in commissione il maggior numero di persone, «ha il valore di una denuncia dell'atteggiamento della maggioranza che non prende posizioni precise ed è piena di contraddizioni al suo interno». Sul merito, Renato Brunetta, parlando del Ddl del Governo Prodi sulle 35 ore, ha segnalato che «mai nella storia è stato fissato un orario legale inferiore a quello contrattuale».

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Rows include A MARCIA, ACQUEDUCT, ACOUE POTAB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Rows include CEMBRE, CEMENTIR, CEMENTAR ZIN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Rows include GIM W, GRANDI VIAGG, HDI RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Rows include MEDIABANCA W, MERIDIANUM, MERLONI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Rows include POP SPOLETO, PREMAM, PREMAD, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Rows include TORO, TORO P, TORO RNC, etc.

Advertisement for directa trading on-line dal 1996. Text: 'in Borsa adesso chi fa da sé paga il tre commissioni al 3 per mille a chi col proprio PC compra e vende le azioni on-line via Internet'. Includes a photo of a person at a computer.



◆ Il procuratore di Milano: «Bisognerebbe eliminare l'articolo 606/E che consente di pronunciarsi non solo sulla forma»

◆ «La Corte dovrebbe considerare solo il rispetto delle regole processuali. Sembrò diventa un 3° grado di giudizio»

◆ «Assurdo dire che una donna in jeans non può essere violentata. Questa sentenza non creerà un precedente»

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ GERARDO D'AMBROSIO

«Cambiate la norma, abolite le valutazioni di merito»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO È sconcertato, perplesso. Gerardo d'Ambrosio prende con le molle questa sentenza della Cassazione che rischia di mettere nero su bianco un principio folle, in base al quale lo stupro in jeans richiederebbe necessariamente un consenso della vittima. È l'ennesima manifestazione del maschilismo in toga? Il procuratore aggiunto di Milano, che un giorno si è uopo non rischiare querele per la sua abitudine di parlare senza peli sulla lingua, evita giudizi di merito sui colleghi della suprema corte, che hanno cancellato con una sentenza qualche decennio di cultura giuridica. Si morde la lingua per non sbilanciarsi e suggerisce rimedi tecnici. Spiega che bisogna eliminare quell'articolo del codice di procedura penale, il 606/E che consente di fatto ai giudici di cassazione di fare valutazioni di merito. E rilancia una sua vecchia tesi: rendere esecutiva la pena di primo grado, perché solo il giudice che ha assistito in dibattimento alla formazione della prova ha tutti gli elementi per formare il proprio convincimento.

valutazioni di legittimità, nel senso che dovrebbe solamente verificare se sono state rispettate le regole processuali, se la prova è stata raccolta in modo adeguato, senza limitare il contraddittorio. Non deve esaminare tutti i comportamenti o entrare nel merito dei fatti, perché altrimenti diventa un terzo grado di giudizio, celebrato senza esaminare gli atti».

Però succede abbastanza spesso che la Cassazione esprima giudizi

Finché l'articolo 606 resterà in vigore assisteremo a questi straripamenti



di merito e non si limiti a valutazioni di legittimità. È un abuso? «Purtroppo no. Questo succede perché c'è un articolo del codice di procedura penale, il 606/E che consente di fatto ai giudici di cassazione di fare valutazioni di merito. E rilancia una sua vecchia tesi: rendere esecutiva la pena di primo grado, perché solo il giudice che ha assistito in dibattimento alla formazione della prova ha tutti gli elementi per formare il proprio convincimento.

Ecos dice questo articolo?

«Dice che il ricorso in cassazione può essere proposto per assenza di motivazione o per una sua manifesta illogicità. Ora, non mi sembra il caso in questione, dato che si potrebbe parlare di manifesta illogicità se la ragazza avesse detto cose che fanno supporre che fosse consentite o se i giudici d'appello avessero affermato senza argomentare e senza valutare le prove che si è trattato di stupro. Mi sembra più difficile parlare di illogicità, appigliandosi al fatto che la ragazza avrebbe aspettato qualche ora prima di raccontare l'accaduto ai genitori o disquisendo sulle performance di un paio di jeans».

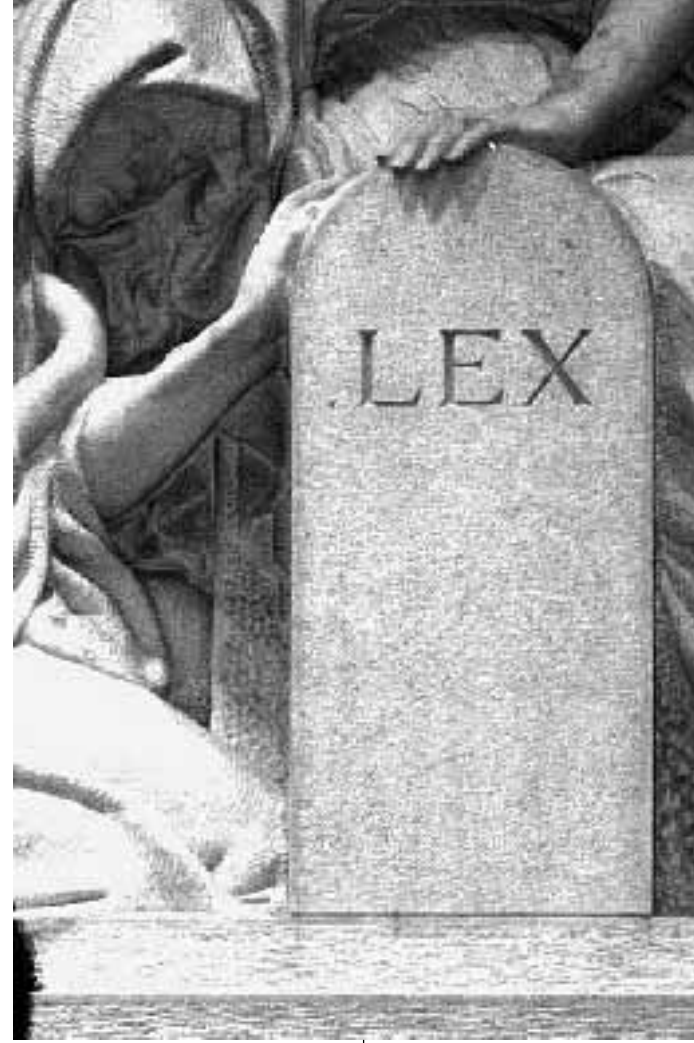
Dunque si direbbe che anche facendo riferimento a questo articolo, la Cassazione abbia straripato dagli argini prefissati.

«Non spetta a me dirlo né potrei farlo senza conoscere le motivazioni della sentenza. Oggi ho letto molti autorevoli pareri di persone che la criticavano anche aspramente. Che dire? Possiamo scandalizzarci, affermare che questa sentenza è frutto di una mentalità grezza e sorpassata,

ma esistono regole, previste dal nostro diritto e con queste regole dobbiamo fare i conti. Finché resterà in vigore l'articolo 606 resterà aperta una finestra che consente questi straripamenti».

Dottor d'Ambrosio, in altre circostanze lei ha proposto l'esecutività della pena di primo grado. Nel caso specifico si era trattato di un'assoluzione, ribaltata poi in appello e rimessa in discussione in cassazione. Non è detto che sia sempre la strada giusta.

«Io sono convinto del fatto che la valutazione debba essere fatta dal giudice di primo grado, che ha assistito in dibattimento, nel corso del contraddittorio, alla raccolta della prova e ha avuto tutti gli elementi per formare il proprio convincimento. I giudici d'Appello, grazie anche alle videoregistrazioni hanno tutte le possibilità di riesaminare i fatti, ma bisogna mettere un punto fermo. Se invece si dà alla Cassazione la possibilità di entrare nel merito, si crea di fatto un terzo grado di giudizio, i processi diventano interminabili, con le conseguenze che conosciamo».



Un particolare dell'affresco nell'Aula magna del Palazzo di Giustizia di Milano

Ansa

Il comma «E» e la «manifesta illogicità»

ROMA L'articolo 606 del codice di procedura penale esamina i casi di ricorso per cassazione e stabilisce i motivi per i quali può essere proposto. Il comma «E», che il procuratore aggiunto di Milano Gerardo d'Ambrosio propone di cancellare dal nostro diritto, dice che è possibile ricorrere «per mancanza o manifesta illogicità della motivazione (formulata dai giudici d'appello, ndr) quando il vizio risulta dal testo del provvedimento impugnato». Nel caso in questione, non si può parlare di assenza di motivazione, dato che la sentenza di appello dei giudici di Potenza non si era limitata ad affermare, senza valutare le prove, che si era trattato di stupro. Così pure, la manifesta illogicità della sentenza non sembrerebbe così evidente, dato che la suprema corte utilizza, per dimostrarla, motivazioni che sfuggono a qualunque logica. Ma il problema che viene posto non è quello di una corretta interpretazione dell'articolo in questione. La Cassazione dovrebbe limitarsi a valutazioni di legittimità e dunque stabilire se le regole processuali sono state rispettate e se non si riscontrano vizi procedurali. Questo articolo però, formulato in termini estremamente generici, apre una finestra per far rientrare la possibilità di formulare valutazioni di merito da parte di un giudice che in teoria non avrebbe questo compito.

Quel Palazzaccio bloccato dai ricorsi

Solo l'anno scorso 65.000: «Così la giustizia va in tilt»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Giudici, cancellieri, impiegati, segretari, fattorini: un migliaio di dipendenti. La popolazione di un piccolo comune racchiusa tra le mura dell'imponente "palazzaccio" affacciato sul Tevere. Cortili grandi come piazze, corridoi senza fine, scaloni marmorei che sembrano non portare da nessuna parte: un labirinto, la metafora di una giustizia che si avvitava su se stessa, che si rinnega, che arriva in cima e che troppo spesso deve rifare il percorso all'incrocio perché «il terzo grado di giudizio» non coincide, come dovrebbe, con quello definitivo e ultimo che mette la parola fine ad un processo già di per sé lento e troppo lungo. La Cassazione è come la «cima» di una montagna: per raggiungerla c'è chi tenta la scalata una, due, anche tre volte. Il caso Sofri, per esempio. Tre sentenze: una delle sezioni unite ed altre due

difforni l'una dall'altra. «Oggi il contrasto tra sezioni è ben visibile - commenta l'avvocato Alessandro Gamberini, difensore dell'ex leader di Lotta continua - La Cassazione, un presidio importante per la certezza del diritto, non assolve più ad una funzione di indirizzo. Da cosa dipende? Su molte materie l'incertezza è grande perché grande è la confusione che si registra sotto il cielo della politica. Il riferimento non è più un vecchio codice con cinquanta articoli, ma una miriade di disposizioni che è difficile interpretare in modo univoco».

Una montagna di norme e di sentenze, ma anche una montagna di ricorsi: l'anno scorso ne hanno contati sessantacinquemila, cinquantamila nel penale. Negli anni Sessanta i ricorsi per Cassazione che riguardavano il Civile superavano di poco i tremila, nel '97 hanno raggiunto la soglia dei quindicimila. Per contravvenzioni che riguardano divieti di sosta

presidente della commissione Giustizia della Camera, sta mettendo a punto una proposta di legge che dovrebbe modificare il sistema delle impugnazioni limitando «l'uso a volte strumentale del terzo grado di giudizio a fini prescrittivi e dilatori». La ricetta? «Restringere l'ambito di intervento della Cassazione alla valutazione di legittimità e non di merito». Cosa significa concretamente? Sentiamo Marco Pivetti, consigliere presso la Suprema corte. «Succede spesso - dice - che la Cassazione entra nel merito della ricostruzione del fatto. Dovrebbe invece occuparsi del significato da dare alle norme e controllare che il giudice di primo grado e quello di appello non abbiano violato la procedura e, in modo particolare, quella che impone di motivare le sentenze. Spesso, invece, si finisce col sindacare l'accertamento del fatto compiuto dai giudici nei gradi precedenti di giudizio: una ricostruzione del processo fatta da chi

ha davanti a sé soltanto le carte. Il legislatore aveva cercato di limitare questa possibilità d'intervento, ma i limiti sono saltati nei fatti».

Sotto accusa è il «vizio di motivazione»: un principio molto elastico che spalanca la porta ad ogni tipo di ricorso. Oggi, anche per un piccolo furto, l'assenza di una motivazione che raggiunga le dimensioni di un romanzo può giustificare il ricorso per Cassazione. E questo determina il circolo vizioso di un terzo grado di giudizio che entra nel merito del processo. «Giudizio di legittimità significa invece il controllo sul rispetto delle norme esistenti e sull'interpretazione che ne viene fatta in primo e secondo grado», insiste Pivetti. «La Cassazione svolge attività che vanno al di là delle sue competenze specifiche - aggiunge Carlo Federico Grosso che presiede la speciale commissione per la riforma del Codice penale istituita presso il ministero di Grazia e giustizia -». Questo succede perché gli

avvocati difensori, facendo appello alla contraddittorietà e alla carenza e insufficienza della motivazione, inseriscono nei ricorsi argomenti di merito. Bisognerebbe essere molto rigorosi e circoscrivere i ricorsi a motivi meramente di diritto. C'è da dire, per inciso, che le dichiarazioni di inammissibilità pronunciate dalla Cassazione negli ultimi anni sono aumentate di molto.

Limitare l'uso dei ricorsi? Gli avvocati non sono d'accordo. Il presidente della camera penale di Roma, Oreste Flaminio Minuto, spiega il perché: «Si potrà limitare il ricorso per Cassazione soltanto quando ci sarà un processo veramente accusatorio nel quale le parti saranno messe sullo stesso piano e le possibilità di accedere alla ricerca e alla formazione della prova saranno uguali. Altrimenti si finirebbe con l'eliminare un grado di giudizio e con il privare la difesa di una fondamentale garanzia di civiltà giuridica».

GIANNI CIPRIANI

ROMA Dopo la sentenza sui «jeans», che tanto clamore ha sollevato, c'è un dubbio che serpeggia tra molte persone: la pronuncia della Cassazione (o meglio della terza sezione penale) è in qualche modo indicativa di un orientamento tradizionalista-autoritario che si va rafforzando tra i supremi giudici? C'è il ritorno a vecchie teorie, che ormai offendono la stragrande maggioranza delle coscienze, secondo le quali una donna, se vuole, può sempre e comunque respingere con successo un tentativo di stupro. E quindi, se ciò non è accaduto, questo significa che la donna debba essere necessariamente considerata consenziente?

«Anche un bacio può essere violenza sessuale»

Molte sentenze della Cassazione non concedono attenuanti agli stupratori

Non solo: qualcosa che in parte contraddice quello che altre sentenze avevano affermato.

In uno dei passaggi della sentenza criticata, i giudici avevano affermato che uno dei dubbi sull'avvenuto stupro andava ricercato nel fatto che la ragazza non si era ribellata alla violenza, né aveva tentato di fuggire: «È illogico affermare che una ragazza possa subire supinamente uno stupro (...) nel timore di patire altre ipotesi e non certo più gravi offese alla propria incolumità». Ebbene: in un processo contro un uomo accusato di sequestro di persona e violenza carnale, la Cassazione - nel febbraio del 1997 - si era espressa in termini diametralmente opposti. In quel caso i giudici avevano esaminato il caso di una persona che dopo aver picchiato la convivente, l'aveva costretta a sali-

re su un'auto e l'aveva portata nella sua abitazione, dove l'aveva violentata. I difensori dell'uomo avevano presentato ricorso contro la condanna sostenendo che la donna avrebbe potuto fuggire. Tesi respinta dalla Cassazione, la quale aveva affermato: «Non esige che il soggetto passivo sia

posto nell'impossibilità assoluta di recuperare la libertà di locomozione, essendo sufficiente l'esistenza di un ostacolo che il soggetto stesso non è in grado di superare per realizzare la piena libertà di movimento». L'ostacolo, in quel caso sarebbe stato di natura psicologica. Infatti i giudici avevano affermato che la volontà della «donna era stata irrimediabilmente fiaccata al momento della brutale aggressione» così che l'ordine dell'uomo di salire sull'auto e di seguirlo «si poneva come indubbia coercizione morale per la persona offesa che ragionevolmente paventava ulteriori violenze fisiche, se avesse osato frapportare indugi».

Più recentemente, proprio i giudici della terza sezione penale avevano affermato il principio che alcuni atti sessuali come i «toccamenti» di alcune parti intime o il «bacio a labbra chiuse» dovevano comunque essere considerati violenza sessuale, se compiuti contro la volontà di una persona. I supremi giudici, in quel caso, si erano dovuti esprimere su

una vicenda davvero brutta, che riguardava una serie di violenze ripetutamente commesse da un uomo nei confronti di una ragazza che aveva meno di 14 anni.

I difensori dell'uomo avevano sostenuto che, non era stata consumata una violenza sessuale vera e propria, ma l'imputato si era limitato ad alcuni atti che - giornalisticamente - potremmo definire molestie. Gesti che, secondo i difensori, dovevano essere considerati penalmente irrilevanti, perché non sarebbero rien-

trati nella sfera degli «atti sessuali» così come configurati nell'ultima legge del 1996. Tesi respinta. Avevano affermato i giudici della Cassazione: «Sulla natura sessuale degli atti suindicati (bacio, tocco delle mammelle, delle cosce o il bacio a labbra chiuse, ndr) non è necessario dilungarsi in dimostrazioni, dopo quanto si è innanzi osservato con riferimento a tutti quegli atti che sono oggettivamente idonei a stimolare l'istinto sessuale, in quanto interessano zone erogene del corpo: atti che, se commessi su una persona non consenziente o su persona che, tra l'altro, sia minore infraquattordicenne, sono comunque lesivi del bene tutelato e, cioè, della libertà sessuale del soggetto passivo del reato».

Sempre la terza sezione penale della Cassazione, infine, con una sen-

tenza depositata lo scorso 4 gennaio, aveva affermato che anche i malati di mente hanno diritto alla sessualità. Nel caso specifico, i giudici avevano assolto un uomo sorpreso dai carabinieri mentre aveva un rapporto con una donna di 32 anni che aveva problemi psichici. L'uomo si era difeso sostenendo che la donna era consenziente (circostanza risultata vera) che la sua menomazione non le impediva di lavorare come commessa in un negozio e, quindi, la sua capacità di intendere e di volere non era totalmente compromessa. La donna, quindi, avrebbe consapevolmente accettato di avere rapporti.

I giudici hanno dato ragione all'uomo, sottolineando le differenze tra la vecchia e la nuova legge. Con la vecchia: «alla persona inferma di mente era di fatto impedito di avere una propria vita sessuale». La nuova, invece «contiene una profonda innovazione poiché punisce gli atti sessuali compiuti con persona malata di mente, senza violenza o minaccia, solo se il fatto è commesso abusando delle condizioni di inferiorità psichica della persona offesa».



L'Unità

Zappin8

TELE CULI
GLI ITALIANI E LA VITA PRIVATA DI CASINI
MARIA NOVELLA OPPO

Va da sé che mercoledì la partita Italia-Norvegia ha fatto il pieno, con 10.704.000 spettatori. Ed è giusto così perché niente come la rotondità del calcio mostra l'essenza della tv: una cosa di nessun valore, ma che aumenta vertiginosamente il valore di tutto quello che tocca.

genio Scalfari, coerentemente incapace di pietà cristiana, ma lucidissimo nel difendere le sue sacrosante ragioni. Nonostante lo fiancheggiassero Gianni Vattimo da un lato e Lucio Colletti dall'altro, non è riuscito a far capire ai cattolici presenti che non era in questione il problema di coscienza dei singoli deputati, ma il diritto dei cittadini a decidere ognuno secondo la propria coscienza.



venerdì dell'anima

Notte «spirituale» su Raiuno, dove parte stasera verso le 2.05 (con altre puntate nei prossimi venerdì) un programma dedicato al tema dell'«anima», vista attraverso scritti filosofici e interventi dal vivo di pensatori contemporanei.

SCELTI PER VOI

Table with columns for Raiuno, Raitre, Raiuno, and Raiouno, listing programs like Cervellini Fritti Impanati, Il Mondo dei Robot, Superquark, and Radioacolori.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Includes times and program titles.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy, temperature tables for Italy and the world, and a 'LA SITUAZIONE' section.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente, featuring a bottle of the beverage and the text 'Sintomi di forte raffreddore e di influenza?'.



◆ Il ministro dell'Interno d'accordo col suo collega tedesco: «La solidarietà riguarda tutti i paesi forti del continente»

◆ «Facilitare le prostitute immigrate che vogliono cambiare vita e intendono collaborare con la giustizia»

◆ Cofferati, D'Antoni e Larizza nel corteo Presente anche Veltroni: «È possibile vivere sicuri in un società multietnica»

IN PRIMO PIANO

«Profughi, l'Europa se ne faccia carico»

Jervolino: «Aiuti ai paesi più esposti». Domani a Milano la manifestazione dei sindacati

ROSSELLA DALLO
MILANO Aiuti economici ai Paesi che accolgono i profughi e redistribuzione di questi fra tutti gli stati dell'Unione. La proposta di «concretezza» lanciata ieri al vertice Ue sui problemi dell'immigrazione dal ministro tedesco Otto Schilly è stata accolta in pieno dal responsabile del Viminale Rosa Russo Jervolino. «È evidente - ha dichiarato il ministro - che ci sono paesi più esposti degli altri sul problema dei profughi e questo anche per la posizione geografica. La solidarietà dell'Europa, se non si esprime a livello degli aiuti economici a questi Paesi e di disponibilità ad accogliere i profughi, rischia di essere solo una bellissima petizione di principio, molto bella, poco utile». Al vertice si è parlato di accoglienza e di prevenzione: dalla necessità di armonizzare le azioni europee (per esempio sul capitolo Europol, per il quale in Italia sono state sollevate riserve in merito alla tutela della privacy, agli agenti che la compongono) fino a una delle questioni più scottanti: la prostituzione extracomunitaria. «Noi questo problema - ha

detto Jervolino - lo sentiamo vivamente. Anche per la legge sulla immigrazione, nel regolamento di attuazione abbiamo messo delle norme che tengono a facilitare le donne nella loro volontà di uscire dal giro di prostituzione e chiedere di collaborare con la giustizia» permettendo così di individuare le organizzazioni criminali che sfruttano.
Prevenzione e accoglienza sono anche i due obiettivi «inscindibili» che le confederazioni sindacali milanesi hanno posto al centro della manifestazione nazionale «per una città sicura e solidale» che si svolgerà domani mattina a Milano e che sarà conclusa dai segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil Cofferati, D'Antoni e Larizza. Ad essa sarà presente anche Walter Veltroni alla testa di una delegazione nazionale dei Democratici di sinistra, per testimoniare di persona che «diritto alla sicurezza e ideali di solidarietà» possono, anzi devono andare a braccetto, che è possibile «vivere sicuri in una società multietnica e multiculturalmente». È su queste basi che l'appuntamento di domani si lega idealmente con la manifestazione che i Ds hanno indetto per il 24 aprile a

Roma che avrà come parola d'ordine: «Sicurezza senza razzismo».
Nell'annunciare la presenza di Veltroni a Milano, ieri il segretario cittadino della Quercia Franco Mirabelli ha anche tracciato un percorso che il partito, a Milano e in tutta l'Italia, costruirà nei prossimi due mesi e oltre con una «assunzione piena» di responsabilità perché «il problema "sicurezza e convivenza" diventi questione prioritaria». Innanzitutto, ha precisato Mirabelli, perché i primi ad essere colpiti sono i ceti più deboli, che già sono esposti alla criminalità, al disagio sociale e all'abbandono. La tappa intermedia più importante è il 4 e 5 marzo con le «giornate nazionali sulla sicurezza». In quelle date a Milano sarà presente Pietro Folena che si incontrerà prima con i sindaci della provincia e poi con i comitati di quartiere per presentare la «piattaforma» dei Ds. Questa, oltre a un più incisivo

intervento di prevenzione delle forze dell'ordine, chiama in causa l'amministrazione locale che finora si è dimostrata «incapace di governare il problema». Secondo il segretario cittadino, Palazzo Marino finora «ha teso a scaricarlo fuori di Milano e a delegarlo al volontariato». In questo modo, ha aggiunto Mirabelli, si sta solo ingigantendo il fenomeno nelle periferie, che sono già degradate. Perciò i Ds milanesi chiederanno nuovamente al sindaco Albertini di assumersi il ruolo di indirizzo che spetta all'amministrazione comunale «anche sul fronte dell'accoglienza».
Intanto la macchina organizzativa di Cgil, Cisl e Uil lavora a pieno ritmo. Sono arrivati a 250 i pullman e a 10 i treni speciali che domani mattina raggiungeranno Milano da ogni parte d'Italia. La parte del leone, ovviamente, spetta alla Lombardia che ha prenotato 81 pullman e 4 convogli ferroviari, ma non da meno sono la Puglia, il Lazio, l'Emilia Romagna, la Campania e persino la Sicilia che presenzierà al corteo con un centinaio di lavoratori e lavoratrici (hanno riempito un aereo per questo appuntamento). L'appello

a che, su temi di questa portata, si allarghi lo schieramento al di là della partecipazione sindacale e di partito è stato accolto. Ieri anche dalle comunità degli stranieri presenti nel capoluogo lombardo che in un loro documento mettono in guardia tutti i cittadini dalle strumentalizzazioni di chi vuol fondare «la spirale dell'intolleranza e dell'esclusione dei più deboli». E sono sempre più numerose le adesioni della società civile, delle organizzazioni economiche e dell'associazionismo. Si allunga l'elenco degli intellettuali: tra gli altri, Tomas Maldonado, Salvatore Veca, Vittorio Spinazzola, Gianfranco Dioguardi, Giorgio Galli, Fiorella Ghilardotti; di personalità del mondo cattolico: don Colmegna direttore della Caritas Ambrosiana e don Gino Rigoldi saranno anche loro in piazza; e di amministratori locali: dai presidenti delle Province di Napoli e Mantova a innumerevoli sindaci molti dei quali sfileranno con le fasce tricolori. Manca ancora il sindaco di Milano Albertini, al quale ieri il sindacato milanese ha rivolto un pressante invito a partecipare «come sindaco di tutti i milanesi».



Davanti alla questura di Roma per il permesso di soggiorno Dario Coletti

GINNI ANDRIOLO
ROMA «Mi ha colpito la reazione di un commerciante milanese dopo l'omicidio del tabaccaio Ottavio Capalbo. Si ricorda? Disse in tv che non avvertiva la presenza dei sindacati confederali: «Se avessero ucciso un lavoratore sarebbero scesi già in piazza». Guglielmo Epifani è il vicesegretario nazionale della Cgil, la confederazione che con Cisl e Uil organizza la manifestazione che si terrà domani a Milano all'insegna dello slogan: più sicurezza e più solidarietà. Una risposta a chi grida «tolleranza zero» o ipotizza soluzioni del tipo «cacciamo gli immigrati». «Scorciatoie - commenta Epifani - Non si combatte così l'escalation criminale». Per la prima volta il sindacato si mobilita contro la microcriminalità di strada...
«Abbiamo avvertito l'esigenza di muoverci perché i problemi della legalità devono essere assunti in prima persona anche dal sindacato. Riteniamo sbagliata la posizione di quelli che pensano di contrapporre la necessità di maggiore sicurezza all'esigenza di una integrazione culturale mul-

L'INTERVISTA

Epifani (Cgil): «In piazza per rispondere a chi vorrebbe cacciare gli immigrati dall'Italia»

tirazionale. Così come riteniamo errata anche la tesi opposta secondo la quale le ragioni della integrazione e della solidarietà prescindono dal tema della sicurezza».
La sanatoria decisa dal governo vanella direzione giusta?
«Riteniamo di sì. Quelle misure vanno nella direzione di un'emersione della clandestinità e di una regolarizzazione dell'immigrazione, così come anche il sindacato aveva richiesto in più occasioni».
C'è però chi sostiene che più immigrazione significa anche più criminalità...
«Noi diciamo esattamente il contrario. Che un'immigrazione regolata e una politica dell'ospitalità e del rispetto delle altre culture possono contrastare l'aumento della criminalità. In questo paese, però, anche l'illegalità di molte aree del lavoro sommerso possono favorire la criminalità. Tutto quel-

lo che è legalità, riemersione del sommerso, regolamentazione dell'abusivismo sociale, individuale e collettivo, serve a contrastare il crimine».
Nel documento unitario che promuove la manifestazione di Milano il sindacato lancia l'allarme: aumenta il rischio di risposte "fai da te" all'escalation criminale. Le ronde di strada, ad esempio, non sono l'espressione più esasperata di una sfiducia diffusa nella capacità d'intervento dello Stato?
«Noi dobbiamo contrastare la strada della rassegnazione. Quella che può spingere la gente a chiudersi a casa o ad autorganizzarsi per sfiducia nei confronti della risposta dello Stato. Ma, nel contempo, non possiamo far finta di non vedere che il problema della sicurezza è avvertito ormai da larghe fasce del mondo del lavoro, dei giovani e dei pensionati. Da persone in carne e ossa che noi rappresentiamo. D'altra parte il sindacato che cosa è stato in questi anni se non un grande organizzatore di coesione sociale? Oggi la coesione sociale passa an-

che attraverso il ripristino di condizioni di maggior sicurezza e di un sentimento diffuso di maggiore solidarietà».
La microcriminalità investe tutto il paese. Perché avete scelto Milano per la manifestazione nazionale di domani?
«Lì si sono avuti fatti criminosi particolarmente eclatanti. Ma Milano è anche l'emblema delle contraddizioni che vivono le grandi aree urbane dove si registrano bisogno diffuso di sicurezza e integrazione e, nel contempo, l'allargamento di sacche di marginalità sociale che diventano un retrovia importante della criminalità organizzata. È evidente che c'è un rapporto che lega il racket, l'usura, la grande criminalità che controlla il territorio, il traffico legato alla prostituzione o al contrabbando o allo spaccio e al commercio della droga. Tutto si tiene. Noi, tradizio-

nale, ci siamo occupati delle grandi questioni dell'ordine pubblico connesse ai fenomeni della mafia, della camorra e della 'ndrangheta. Siamo stati e siamo in prima linea in questa battaglia, come confermano le ultime manifestazioni a Caccamo e Vittoria. Oggi dobbiamo sviluppare un'iniziativa che tenga assieme più piani diversi d'intervento».
Bastano le politiche d'ordine pubblico? «Siamo contrari alla semplificazione delle soluzioni. Ci troviamo di fronte a problemi complessi. Si debbono tenere assieme le politiche del lavoro e dello sviluppo, quelle della qualificazione dei tessuti urbani, quelle degli enti locali nel territorio e quelle di prevenzione e di contrasto. E ancora prima, a monte, la politica della formazione, dell'educazione e della comunicazione. Questo è il senso della nostra piattaforma: tenere assieme i

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI
TREVISO Camminare alla veneta ha le sue regole: si marcia brontolando. Un passo, e «basta tasse». Un passo, e «Veneto libero». Un passo, e «basta tasse». Un passo, e «Veneto libero». Va così, la «camminata veneta» intrapresa dall'industriale fondatore del Life, Fabio Padovan: 400 chilometri a piedi per lanciare l'obiezione fiscale «anti immigrati». Quelli delinquenti, va da sé. In termini pratici, versare un quinto dell'Irpef direttamente al comune, perché lo usino per la sicurezza del paese, 24 ore su 24. Chisseneffrega di polizia, carabinieri, finanza, «che tanto non garantiscono niente».
Ore 9.00. Sceso da cima Sappada, battuto il bellunese, macinati 135 chilometri, coi piedi «tutti piagati», dannate pedule venete, Padovan inizia la tappa trevigiana da Ponte della Priula. Scarponcini, giacca a vento e pile delle parti sue, bandiera del leon, zainetto irlandese: dal quale, al posto della galletta, pende il gesso che gli ha lasciato fino a poco fa l'avambrac-

IL REPORTAGE

Marcia leghista anti-stranieri: «Tasse sì, ma ai nostri comuni»

cio, ammaccato in uno scontro con la polizia. Sul gesso ha scritto, l'indomabile: «Invasor, tesifini».
Via per i bordi della Pontebbana, sfidando i Tir: in provincia di Treviso il traffico ha fatto, l'anno scorso, 187 morti. Ma per la libertà, questo è altro. Tappa nei comuni, dai sindaci: deve convincerli ad aprire un conto corrente comunale perché gli «obiettori» possano versarvi la quota-Irpef. Nel paese di Padovan, Santa Lucia di Piave, porte aperte.
Riccardo Szumski, sindaco indipendente a metà strada tra Polo e Lega, è d'accordo. A marzo istituirà il conto corrente, chi vorrà vi depositerà il 20 per cento dell'Irpef, lui lo userà per l'ordine pubblico locale, e se lo Stato non è d'accordo «venga a prendersi i soldi». Padovan ha fatto i conti. La sua azienda di sramenti, la Otlav, trasferirà dal bilancio degli Interni a quello di Santa Lucia una cinquantina di milioni.
Avanti. Sempre a piedi. Adesso

un furgoncino dei Life Gir - i «gruppi di intervento rapido» anti Finanza - lo precede carico di striscioni. Le macchine gli strombazzano, solidali. Qua è terra venetista. A dire il vero, è pure pullulante di lucciole e protettori, di spacciatori e piccola, ma micidiale, delinquenza soprattutto straniera. Sosta al presidio dei Cobas del latte: un trionfo. Non sono accorti, gli allevatori, che la repubblica veneta sospirata da Padovan li metterebbe in ginocchio. Articolo 7 della «costituzione»: «Alimentazione ricca di vegetali e povera di grassi animali».
Comune di Spresiano. Anche qui il sindaco «lighista», Mauro Sordi, spalanca le porte. Padovan



gli descrive il suo obiettivo: «Aprite il conto corrente, usate i fondi Irpef che verseremo per la sicurezza dei cittadini. Sarebbe il primo passo di rivolta vera contro lo Stato. Mi rendo conto che correreste

dei rischi. Ma noi siamo disposti a commettere un reato: fatelo anche voi, il vero illegale è lo Stato che non ci protegge».
Da questo orecchio, Sordi ci sente benissimo: «Se si tratta di forzare una situazione correndo qualche rischio, io sono disposto a farlo. Deciderò con la giunta su quanto sfondare i limiti». E avanti, avanti, verso Treviso ed il sindaco-sceriffo Gentilini, che già siamo di nuovo muro di Berlino» contro gli extracomunitari delinquenti. Figurarsi se non è d'accordo con l'operazione «tasse in ostaggio»: «La faremo. È un reato? Meneffrego».

In un giorno, due comuni e un capoluogo. A che dimensioni può arrivare, la protesta-proposta? Non piccolissime, probabilmente. Già l'anno scorso oltre 400 professionisti e piccoli imprenditori si sono autoridotti le tasse, pagandole in base a standard «europei» suggeriti dalla Life. «Stiamo aspettando le reazioni dello Stato. È intanto martelliamo sempre di più», gongola Padovan.
Marcia, e spiega il suo obiettivo politico: «Veneto autonomo in una Confederazione italiana. Tutte le tensioni si sgonfierebbero d'incanto». Marcia, e nega di essere antifisco: «Le tasse, quelle giuste, noi vogliamo pagarle con gioia». Marcia, e mostra l'elenco dei 26 parlamentari che hanno preso la tessera Life: Lega, Polo, ma c'è anche un sottosegretario, il vicentino Mauro Fabris, Udr. Marcia, e sfodera un suo progetto di Costituzione Veneta.
Articolo 1: «Lo Stato Veneto è fondato sulla felicità di ogni citta-

dino». Comma quarto: per raggiungere la felicità, bisogna «rimuovere tutto ciò che limita la libertà individuale».
Sono 30 articoli in tutto, un miscuglio di obiettivi alti, medi, minuscoli, dal fisco all'apertura delle case chiuse, dal vegetarianesimo alla tutela degli handicappati, dall'interamento dei redditi all'abolizione della tv pubblica.
Beh: la Life sta facendosi una sua, di tv, ha raccolto tra i soci 700 milioni, partirà con la produzione di un notiziario venetissimo: «Tg Su coe rève», su con le orecchie. Proprio così.
Marcia, Padovan, e sventola la lettera inviata a sindaci, province, regione per la «sicurezza» dei veneti, «a partire da mia mamma, che è a rischio per il solo fatto di vivere sola, e questo non è giusto». Con la quota Irpef autogestita, chiede con forza Fabio Padovan, si facciano una «polizia veneta», una «Guardia civile veneta». In attesa gentile riscontro, «invio i migliori saluti Veneti». Veneti? Eh sì: ar-«basta tasse»-RI-«Veneto libero»-ve-«via da Roma»-der-«basta tasse»-ci.





Volontariato, un esercito attivo nel Centro-Nord

Secondo rapporto Fivol: 400.000 «eroi» nel paese ma pochissimi nel Meridione

MARISTELLA IERVASI

ROMA Il volontariato è un fenomeno consolidato e radicato nella cultura e nei comportamenti degli italiani, tuttavia riflette le differenze e le disuguaglianze del nostro paese. A determinare la crescita non sono infatti le emergenze sociali o l'assenza dello Stato. Ma è, al contrario, l'esistenza di un tessuto sociale ricco e di politiche sociali forti. La Campania e la Calabria sono regioni povere di volontariato, mentre quelle «ricche» si collocano prevalentemente al Nord-Est. Lo rivela il secondo rapporto della Federazione italiana del

volontariato (Fivol), presentato ieri a Roma, che ha «contato» l'esercito dei volontari: 12.909 organizzazioni al termine del 1997 (10.516 quelle censite), una associazione ogni 3.500 cittadini. Per la Fivol il fenomeno è capillarmente diffuso sul territorio nazionale ma con una distribuzione geografica fortemente sbilanciata a sfavore delle regioni tradizionalmente più povere del paese: oltre la metà opera al Nord mentre al Sud è presente solo il 29 per cento dei gruppi.

E l'indagine sfa anche alcune credenze popolari: il volontariato - spiega il rapporto - non è un'attività spontanea, svolta in piena libertà e con poche regole. Così come non è vero che il volontariato impegnato nelle organizzazioni di solidarietà è composto per lo più da giovani. Il volontario «tipo», insomma, è un adulto: ha un'età media di 41 anni. Il contributo di giovani ed anziani appare invece del tutto marginale. Il 31,5 per cento ha tra i 30 e i 45 anni; il 29 per cento tra i 46 e i 65 anni, con una piccola prevalenza delle donne sugli uomini: 50,3% contro il 49,7%. Il volontario medio è in possesso di un diploma di scuola superiore, il 14% è laureato e il 42% è in possesso dell'obbligo scolastico. E ancora: intorno alla figura del volontario che lavora (il 45%) compaiono altre figure

più tradizionali, come le casalinghe (13%), i pensionati (19%), gli studenti (14%) e le persone in cerca di occupazione (l'8%). L'impegno medio settimanale è di cinque ore, soltanto un volontario ogni cinque supera la soglia delle otto ore settimanali di impegno. I settori dove operano sono la sanità e l'assistenza, soprattutto ai malati psichici. Il volontariato, dunque, è in profonda trasformazione: tra il '93 e il '97 sono diminuite percentualmente le organizzazioni di esplicita ispirazione cattolica (dal 40,4% al 36,3%), mentre sono aumentate di 12 punti quelle non confessionali. Posto a confronto con gli altri paesi

europei, il volontariato italiano possiede una fisionomia più leggera e meno professionalizzata, ed appare meno dipendente dai finanziamenti pubblici. «È giusto che le associazioni del volontariato rivendichino la loro peculiarità: prendersi in carico gli altri, aiutare i bisognosi». Lo ha detto Livia Turco, ministro alla solidarietà sociale, intervenuta alla presentazione del rapporto della Fivol. «È giusto quindi - ha detto il ministro - che le associazioni siedano al tavolo delle istituzioni per discutere le politiche sociali». Per Giuseppe De Rita, presidente del Cnel - c'è una «tentazione all'istituzionalizzazione».

Il pm Lasperanza nel mirino del Csm

Acquisita agli atti un'intervista del magistrato romano definita «sconcertante» La prima commissione ha anche chiesto alla Procura l'interrogatorio della Alletto

ROMA «Inopportune e sconcertanti». Al Consiglio Superiore della Magistratura sono state definite così le dichiarazioni, riportate ieri da un quotidiano, del pm Carlo Lasperanza, uno dei titolari dell'inchiesta sull'omicidio di Marta Russo. Nell'intervista, il magistrato si diceva convinto della colpevolezza di Scatone e Ferraro e della loro condanna, anche se la perizia collegiale sembra dar torto alla tesi accusatoria. Ai sei consiglieri della prima commissione referente, però, l'intervista non è piaciuta affatto ed è stata ufficialmente acquisita agli atti.

(il video dell'Alletto era solo parzialmente comprensibile e necessitava del testo scritto come supporto ulteriore) e per evitare che qualcuno strumentalizzasse la vicenda e condizionasse il processo in corso, si era deciso di attendere tempi migliori.

Adesso il Csm ha compiuto i primi passi e per la prossima settimana non sono da escludersi sviluppi. Il consigliere Mario Serio, laico di Forza Italia, dal canto suo, ha ufficialmente chiesto al Comitato di Presidenza dell'organo di autogoverno della magistratura di inviare al titolare dell'azione disciplinare (il Pg della Cassazione ed il ministro di Grazia e Giustizia) i ritagli di stampa riguardanti le dichiarazioni rese ieri in dibattimento dal pm Lasperanza. Francesco Liparota (che se l'è presa con i magistrati e i funzionari di polizia per i metodi adottati nell'inchiesta) e l'intervista rilasciata dal pm Lasperanza.

«Abbiamo fiducia nella verità e pretendiamo ancora giustizia». Lo ha detto Donato Russo, il padre di Marta, che ha aggiunto: «Per noi, non c'è futuro perché abbiamo perso una figlia». Il signor Russo non concorda con chi sostiene che la tesi dell'accusa, ieri, abbia subito un brutto colpo: «Ho seguito il processo con accortezza - ha spiegato - e con le prove oggettive che sono emerse in dibattimento mi sembra che le cose non stiano così». Per il papà di Marta Russo «non va dimenticato, ad esempio, che Liparota ha parlato in veste di imputato e non di testimone e che così facendo si è volutamente sottratto all'interrogatorio».

A Palazzo dei Marescialli era stata subito aperta una pratica dalla prima commissione referente, chiamata a valutare il comportamento dei due magistrati romani (peraltro difesi a spada tratta dal procuratore Vecchione). Ma per alcuni problemi di natura tecnica

L'INTERVISTA

Calvi: «Il processo penale è degenerato Troppo potere nelle mani del pm»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Senatore Guido Calvi il processo per l'uccisione di Marta Russo, con la sua grande e mediatica e i cosiddetti colpi di scena che lo stanno caratterizzando, sta diventando un evento emblematico. Una messa a nudo del cattivo funzionamento del sistema processuale... Non conosco a sufficienza il processo e non penso di poter esprimere pareri precisi sugli accadimenti di questa vicenda giudiziaria - risponde il senatore dei Ds, Guido Calvi, avvocato - . Anche perché

penso, come regola generale, che è bene non generalizzare mai. Nei processi possono accadere errori. Ecco, per un verso bisogna cogliere i problemi di ordine normativo che consentono questo tipo di errori, dall'altro considerare che non tutti i processi hanno questo tipo di sviluppo. La verità è che ancora una volta emerge il problema della centralità del pm che conduce le indagini e dirige la polizia giudiziaria.

Insomma, la riforma procedurale condiziona nella fase preliminare delle indagini, in modo eccessivo al pm il lavoro dei periti, della polizia giudiziaria...

Si, ma non bisogna dimenticare che è stata una grande conquista,

frutto di lunga battaglia, il fatto che la polizia giudiziaria non dipendesse dall'esecutivo e fosse così controllabile. Questa conquista va misurata all'interno del processo degenerativo del sistema accusatorio, cioè l'indebolimento dei momenti di controllo

Il pm corre il rischio di cadere in errori talvolta gravissimi. **Che cosa occorre fare?** Occorre restituire una qualche autonomia e potere di indagine alla polizia giudiziaria e nello stesso tempo rafforzare il momento del controllo giurisdizionale. Mi riferisco alla carenza dei poteri del gip o al venir meno, a seguito delle decisioni del 1992 e del 1997 prese dalla Corte costituzionale, del principio della formazione della prova esclusivamente nel contraddittorio tra le parti in dibattimento. Questi cambiamenti hanno prodotto una rotazione del processo che ha visto il dibattimento perdere la sua centralità, e la fase dell'indagine preliminare diventare il fulcro del processo.

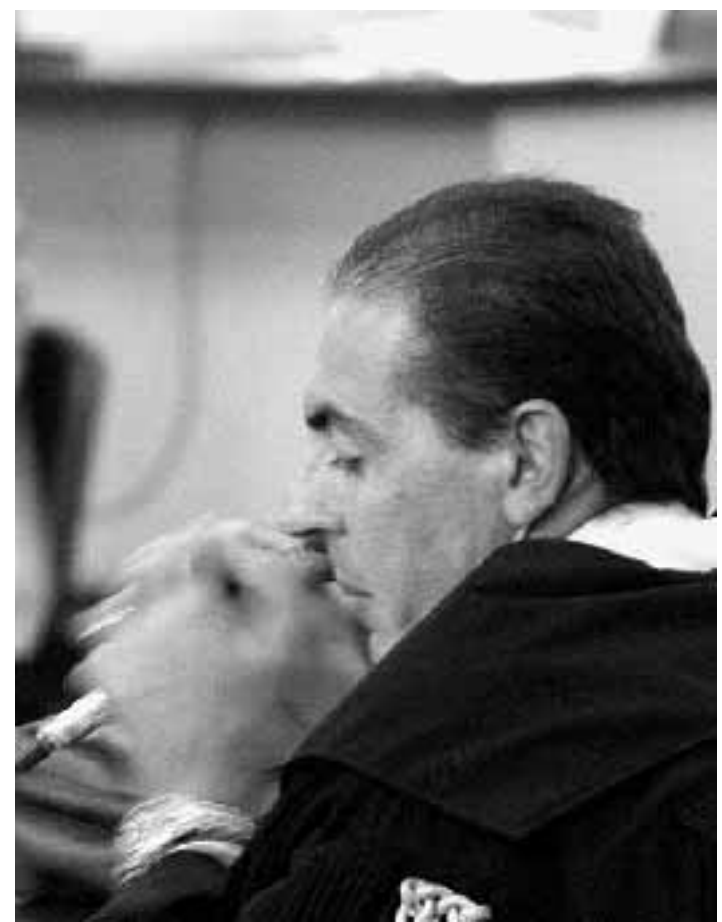
Con i pm eccessivamente protagonisti? Diciamo che il problema è che senza controlli e spesso senza una adeguata professionalità nella conduzione delle indagini

il pm corre il rischio di cadere in errori talvolta gravissimi. **Che cosa occorre fare?** Occorre restituire una qualche autonomia e potere di indagine alla polizia giudiziaria e nello stesso tempo rafforzare il momento del controllo giurisdizionale.

Il Parlamento sta lavorando per coniugare efficienza e garanzie per l'imputato

Il Parlamento sta lavorando per coniugare efficienza e garanzie per l'imputato

Senatore Calvi, estremizziamo il concetto: il processo penale nel nostro paese è al fallimento. Sicuramente il processo penale è avviluppato in una crisi drammatica, tant'è che il Parlamento sta operando uno sforzo straordinario per trovare una soluzione seria, una soluzione che coniughi l'efficienza del processo con le garanzie nel processo. Occorre



Il pm Lasperanza al processo per l'uccisione di Marta Russo Bianchi/Ansa

dirlo: un processo efficiente, come molti chiedono, senza occuparsi delle garanzie, è il processo inquisitorio. Ma dobbiamo tornare indietro a quello che era un tempo? D'altra parte esiste anche il problema che un processo che consideri solamente le garanzie per gli imputati, non è efficiente e non garantisce nulla. Per superare questo punto nodale stiamo lavorando in Parlamento, proprio in questi giorni. Siamo approvando tutto quel complesso di norme sui giudici di pace, il tribunale metropolitano, eccetera; supporti decisivi per il giudice unico, per razionalizzare il sistema giudiziario. Ma è necessario anche rivisitare i problemi connessi ai criteri di valutazione della prova; ci stiamo occupando di tutta la parte del codice che regola la ricerca e valutazione della prova. Ecco: un processo più efficiente e più garantito. Questa è la scommessa che il Parlamento ha

lanciato e sulla quale si gioca una parte non indifferente del nostro vivere civile e della democrazia. **C'è chi sostiene che il problema della giustizia italiana risiede nel fatto che si sono impegnate troppe energie sui terreni della criminalità mafiosa e di Tangentopoli, poche nel fronteggiare la microcriminalità.** Ammesso che vi sia una verità in questo, io dico che il nostro è un paese che ha alcune peculiarità: è il paese della mafia. Chi dimentica questo, dimentica il bubbone rappresentato da Tangentopoli. Chi chiede maggiore impegno nelle indagini contro la microcriminalità, destabilizza. Invece l'impegno con cui la magistratura nel corso degli anni si è occupata del contrasto al terrorismo, alla mafia, alla criminalità organizzata è uno dei grandi meriti della magistratura. Anzi dirò di più, il problema della microcriminalità è un problema più sociale che puramente giudiziario.

Ricostruita la gola a un malato usando un pezzo del suo intestino

TORINO Un altro passo avanti nel campo dei trapianti e della lotta contro i tumori. A un paziente è stato asportato un esteso cancro alla gola (faringe, laringe e corde vocali), poi, con l'autotrapianto di un tratto dell'intestino, sono state ricostruite sia la funzione digestiva (ora potrà tornare a nutrirsi normalmente) sia quella fonatoria che gli consente di parlare. È successo all'ospedale Molinette di Torino.

L'intervento compiuto l'altra notte dall'équipe del professor Alberto Sartoris è il settimo fatto utilizzando questa tecnica. Il primo tentativo, andato a buon fine, è stato fatto dallo stesso Sartoris lo scorso mese di aprile. L'eccezionalità, secondo quanto spiegato dall'ospedale Molinette, sta nel ricostruire, durante la medesima operazione, sia la parte digestiva sia quel-

la fonatoria: al paziente viene autotrapiantato nel collo un tratto del suo stesso intestino prelevato in contemporanea dall'équipe dei chirurghi generali e subito rivascolarizzato dal chirurgo microvascolare.

«La presenza della valvola ileo-cecale - dicono - rappresenta un meccanismo antireflusso e fa sì che gli alimenti non penetrino nella via area, simulando l'effetto protettivo esercitato fisiologicamente dalla laringe. Parimenti, la valvola ileo-cecale funziona da pseudo-glottide fonatoria».

Dopo tre settimane dall'intervento, il paziente può riprendere a mangiare normalmente e iniziare la rieducazione della parola. L'autotrapianto di intestino nel collo non determina fenomeni di rigetto o intolleranza, trattandosi di tessuti della stessa persona.

«La nuova tecnica - afferma Luigi Odasso, direttore generale dell'Azienda sanitaria ospedaliera San Giovanni Battista - sottolinea l'importanza data dalla nostra azienda all'alta specialità. Intendiamo sempre più valorizzare iniziative di questo tipo, promuovendo la ricerca e incentivando nuovi e innovativi interventi».

17 pazienti che hanno subito l'asportazione del tumore e contemporaneamente l'autotrapianto di un tratto del proprio intestino nella gola sono quattro uomini e tre donne, provenienti da tutta Italia e di età compresa fra i 45 e i 62 anni. Tutti i pazienti operati, sia l'uomo dell'altra notte sia le sei persone dei mesi scorsi, stanno «abbastanza bene». Unico nemico per tutti: il tumore, in certi casi riemerso violentemente in altre parti del corpo.

CGIL
SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

SPI
Una società per tutte le età
1999: Anno Internazionale delle Persone Anziane

“PATTO SOCIALE E CONTRATTAZIONE TERRITORIALE”
Nuovi spazi e rapporti tra Confederazioni e Sindacati dei pensionati

Seminario organizzato dalla Segreteria Nazionale e dal Consiglio delle Regioni dello Spi Cgil

A ROMA, IL 12 FEBBRAIO 1999, ALLE ORE 9.30 PRESSO IL CENTRO CONGRESSI FRENTANI, IN VIA DEI FRENTANI, 4/A

Introduce:
Ferruccio Danini, segretario nazionale dello Spi Cgil

Interventi di:
Alessandro Montebugnoli, Claudio De Vincenti, Mario Sai, Mario Agostinelli, Gianni Rinaldini, Antonio Crispi.

Conclusioni di:
Giuglielmo Epifani - vice segretario generale Cgil

ROSINA VELUTIS (ved. Di Silvestro)
È mancata all'affetto dei figli e dei nipoti martedì 10 febbraio. Tutti i democratici della VI Circoscrizione ne ricordano la forte militanza ed il coerente impegno politico nelle battaglie di progresso ed emancipazione sociale. Amici e compagni la saluteranno alle ore 9.00 davanti alla sezione Ds Villa Gordiani.
Roma, 12 febbraio 1999

ROSINA DI SILVESTRO
Roma, 12 febbraio 1999

La Unità di base «B. Clapiz» abbraccia idealmente Caterina e Gianfranco nel momento della dolorosa scomparsa del caro amico e compagno

GIULIANO INTROZZI
ed esprime loro le più sentite condoglianze.
Milano, 12 febbraio 1999

Le compagne e i compagni della Unità territoriale 4 esprimono alla moglie Caterina ed al fratello Gianfranco le più sentite condoglianze per la grave perdita di

GIULIANO INTROZZI
Milano, 12 febbraio 1999

I familiari ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa del caro

ORVEDO PIGNATTI
avvenuta lunedì 8 febbraio.
Ravarno (Mo), 12 febbraio 1999

12-2-1996 12-2-1999
ANDREA BARBATO
Andrea Andrea i tuoi pensieri sono sempre con noi. Ivana, Nicola, Tommaso, Vanna. Una S. Messa verrà celebrata oggi alle ore 18.00 nella chiesa di S. Ignazio in Roma.
Roma, 12 febbraio 1999

Walter Veltroni ricorda con grande nostalgia e con grande affetto il suo amico

ANDREA BARBATO
tre anni dopo la sua morte.
Roma, 12 febbraio 1999

Ricorre oggi il quarto anniversario della scomparsa di

AGIDE MALACARNE (Bertino)
Lo ricordano, con immutato affetto e rimpianto, il fratello, le sorelle e i familiari tutti.
Ferrara, 12 febbraio 1999



Venerdì 12 febbraio 1999

18

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.



l'Unità

*compie
oggi
75 anni.*

*Dal 12 febbraio 1924
protagonista
della vita italiana.*



I'U multimedia presenta il nuovo cinema d'Europa L'OTTAVO GIORNO

Saper guardare con gli occhi del cuore.

fluidica - roma

*Miglior interpretazione maschile
Festival di Cannes '96*

In edicola la videocassetta

+ il libro "Chassida e il Burattino" a 14.900 lire

ANCORA IN EDICOLA



L'ospite d'inverno
a 14.900 lire



Le onde del destino
a 14.900 lire



I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



fluida - roma

VERA CUBA
GIULIANA MUCI
LA SANTERÍA CUBANA
III • BESA

IN EDICOLA
IL SECONDO CD
A 18.000 LIRE

Il Leggendario Marcelino Guerra

**UN'ISOLA CHE BALLA
AL RITMO DELLA MAGIA**

VERA CUBA
Il Leggendario Marcelino Guerra
CUBA

**IL LEGGENDARIO
n.2 MARCELINO GUERRA**

CANTAVA LA SUA TERRA LONTANO DALLA PATRIA.
VENTI BELLISSIME CANZONI PER RICORDARE CUBA
E IL SUO MAGICO RITMO.

CON IN REGALO IL LIBRO "LA SANTERÍA CUBANA"

VERA CUBA
FABRICA DE CIGARROS PUROS
HABANA

MISTERI E LEGGENDE DI CUBA

ANCORA IN EDICOLA **VERA n.1 CUBA**

VIEJA TROVA SANTIAGUERA
CON IN REGALO IL LIBRO "MISTERI E LEGGENDE DI CUBA"
A 18.000 LIRE

SE NON LO TROVATE
CHIAMATE IL SERVIZIO CLIENTI

Vieja Trova Santiaguera

Musica y Palabras

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia • tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

